

BUSH E DUKAKIS

L'America fra l'eredità e il sogno

Commento di
Mario Nordio

La scelta, adesso, non potrebbe essere più chiara. Dall'altra sera, George Bush è, di fatto e di diritto, l'erede di Ronald Reagan. Con il suo discorso di accettazione della «nominazione», che ha chiuso la convenzione di New Orleans, egli ne ha speso appieno i principi e i programmi, proponendosi all'America come il garante della continuità, a capo del «partito del governo limitato e della difesa forte».

«I fatti sono dalla nostra parte», ha affermato il candidato repubblicano, che ha avuto buon gioco nel sottolineare i risultati conseguiti in sette anni e mezzo di governo. La crescita economica è al suo livello più alto, la tensione nel mondo è a quello più basso; l'inflazione è del 4 per cento, contro il 13 per cento lasciato in eredità dal democratico nell'81; i tassi d'interesse, che erano allora al 21 per cento, sono dimezzati; la disoccupazione è al minimo storico e sono stati creati milioni di posti di lavoro.

Quanto alla politica estera, nessun Paese è caduto nell'orbita sovietica; la linea della fermezza ha finito col rendere possibile un nuovo rapporto con Mosca; l'impero comunista è pervaso da fermenti di riforma e un vento di democrazia soffia sul bacino del Pacifico e sull'America latina.

E' una prova di come Ronald Reagan abbia lasciato un'impronta profonda il fatto che, in un'atmosfera di ritrovata fiducia nazionale, la stessa opposizione democratica si veda costretta a mettere il silenziatore alle critiche e a rifugiarsi in formule generiche per camuffare alternative attualmente improponibili.

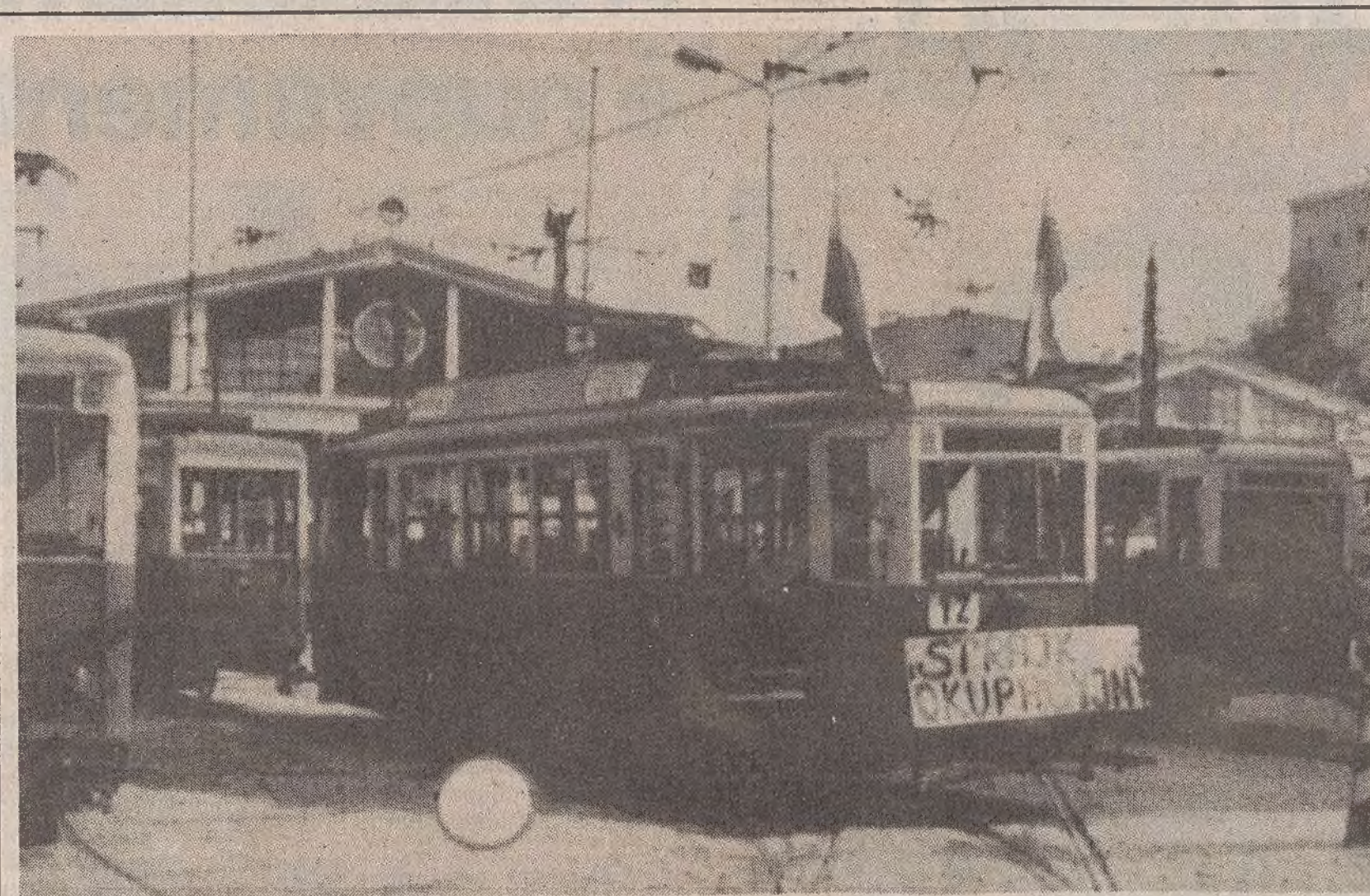
E se l'erede designato di «Ronnie» ribadisce la sua fede nel primato americano, che deve «estendersi anche al prossimo secolo», il suo avversario democratico non ha esitato, poche settimane fa, a evocare, a sua volta, una «nuova epoca di grandezza». Da Atlanta a New Orleans è rimbalzato, puntuale

e sintomatico, il richiamo al «sogno americano»: quello atavico degli immigrati, proprio del greco Dukakis, come quello del «patrizio» George Bush, che ha saputo farsi una fortuna con il petrolio nel Texas. Esiste peraltro una differenza fondamentale tra quella che suona come una professione autentica dell'uno e quella che appare come lucido sforzo di adeguamento, dettato da trasformismo tattico, dell'altro.

Quando Bush fa propria l'agenda della «rivoluzione reaganiana», egli raccoglie uno stendardo sotto il quale ha servito, con lealtà e coerenza, per anni come vicepresidente. Si è preoccupato, in primo luogo, di mobilitare lo «zoccolo duro» dei conservatori, anche con la scelta controversa del giovane «numero due» Dan Quayle. Bush è chiamato, ora che comincia la battaglia decisiva, a far leva sull'omogeneità del partito, che manca nelle file dei democratici, perché il suo messaggio sia recepito dagli elettori centristi e indipendenti.

Sull'altro versante, Dukakis, che i repubblicani accusano di nascondere il suo vero volto «liberal» dietro una patina tecnocratica e manageriale, si atteggia a correttore, più che a liquidatore, dell'eredità reaganiana. Per rimontare lo svantaggio iniziale, evidenziando dai sondaggi, Bush dovrà «stanare» il rivale e tentare di comprometterlo. Affinché si riveli per quello che, secondo i repubblicani, egli è in realtà, un democratico «progressista», fautore di tassazioni punitive, spese pubbliche incontrollate e limitazioni unilaterali alla difesa Usa.

Tocqueville rilevava, già nel secolo scorso, la caratteristica tendenza americana all'«inquietudine anche in tempi di prosperità». Sarebbe una vistosa ironia se proprio il clima di sicurezza e di libertà dall'impegno creato negli anni di Reagan spingesse gli americani a cedere a una vaga tentazione di cambiamento, non corroborata da una chiara indicazione di mete e valori.



Polonia, ultimatum di Walesa

VARSAVIA — Nonostante gli avvertimenti da parte del governo la protesta operaia (che si è allargata anche ai trasporti: nella foto un tram con la scritta sciopero) sembra prendere sempre maggior corpo in Polonia. Ieri è intervenuto il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa, il quale, dopo aver espresso solidarietà ai minatori della Slesia attualmente in sciopero, ha minacciato di far estendere la protesta ai cantieri di Danzica se il governo non cederà alla richiesta di restituire il riconoscimento legale al disciolto sindacato. Servizio a pagina 4.

GERMANIA, BANDITI E OSTAGGI

Polemiche brucianti

Profonda commozione per il sacrificio del ragazzo italiano

Polizia sotto accusa - Critiche all'uso spregiudicato della stampa

Servizio di
Georges Marstens

BONN — La sparatoria che ha concluso giovedì sull'autostrada Colonia-Frankfurt i tre giorni del dramma provocato da due rapinatori e una complice in giro per Germania e Olanda, ha posto fine a una fuga costata tre morti e ha aperto le polemiche. I morti, va ricordato, sono un quattordicenne italiano, Emanuele De Giorgi, figlio di emigrati, ucciso mentre tentava di fare scudo alla sorellina minacciata, un poliziotto coinvolto in un incidente stradale mentre inseguita i banditi e una ragazza in ostaggio. Quest'ultima, Silke Bischoff di 18 anni, è stata uccisa da un bandito e non dalla polizia nello scontro a fuoco che ha concluso la fuga sanguinosa. L'ha accertato l'autopsia: la pallottola è stata sparata al cuore da distanza ravvicinata.

Sulla morte del ragazzo italiano, il cui comportamento è stato sottolineato con commosse espressioni da tutta la stampa tedesca, si è appreso che è stata

provocata dal deciso intervento in favore della sorellina di nove anni che era minacciata di assassinio da uno dei banditi dopo che la polizia aveva bloccato la complice del delinquente scesa in una toilette. Per ottenere il rilascio della compagna, uno degli sciagurati aveva afferrato la piccola Tatiana e puntando la pistola alla tempia aveva minacciato di ucciderla se non veniva subito rilasciata la complice. La polizia ha dovuto obbedire, ma nello stesso istante il fratello si era lanciato verso la bimba cercando sottrarla al bandito che ha sparato tre colpi contro il ragazzo. La salma dell'eroico quattordicenne sarà trasportata a Lecce, città d'origine, a cura dell'Alitalia, non appena possibile.

Forze politiche e opinione pubblica hanno criticato ieri il comportamento della polizia come troppo remissivo, disorganizzato e inefficace. Anche un sondaggio ha messo in evidenza che la stragrande maggioranza avrebbe preferito un intervento drastico della polizia fin dall'inizio della tragica vicenda.

Ma forti critiche sono anche riservate a stampa e televisione che hanno permesso agli assassini di esprimere rivendicazioni, di esaltarsi nel protagonismo e quindi, nelle loro menti contorte, di proseguire oltre misura nelle folli decisioni di fuga e di cattura di ostaggi. Il terribile episodio criminale è anche oggetto di un corsivo dell'«Osservatore Romano» in cui si afferma che «ancora una volta e forse più che in ogni altra occasione è stato riproposto l'incancellabile primato della cosiddetta morte in diretta sui risvolti profondamente umani della tragica vicenda». Il quotidiano vaticano annota, inoltre, che «la folle corsa dei rapitori ha trascinato con sé la triste immagine di un uso spregiudicato dei mezzi d'informazione». Nella vicenda in questione è stato disatteso l'accordo fra stampa e polizia del 1977 per non intralciare l'operato di quest'ultima e non favorire le azioni criminali. La stampa ora accusa il governo di inefficienza, ma l'opinione pubblica chiede più durezza alla polizia e più etica nell'uso dell'informazione.

INTERVISTA A JIRI PELIKAN

«A Praga nessuno crede più a Pc e socialismo»

ROMA — Vent'anni fa era direttore della televisione ceca, oggi è deputato al Parlamento europeo e vive in un piccolo ma grazioso appartamento vicino al Pantheon. Jiri Pelikan sta partendo per Capalbio per una trasmissione di Raitre su quella infausta notte tra il 20 e il 21 agosto del 1968; poi proseguirà per la Germania, dove parteciperà ad un altro programma tv. Pelikan potrebbe essere considerato un esule di successo. Ma chi lo incontra si accorge subito che la nostalgia del suo Paese (che non vede da 19 anni) e la consapevolezza che la «normalizzazione» è ancora in atto pesano su di lui come macigni.

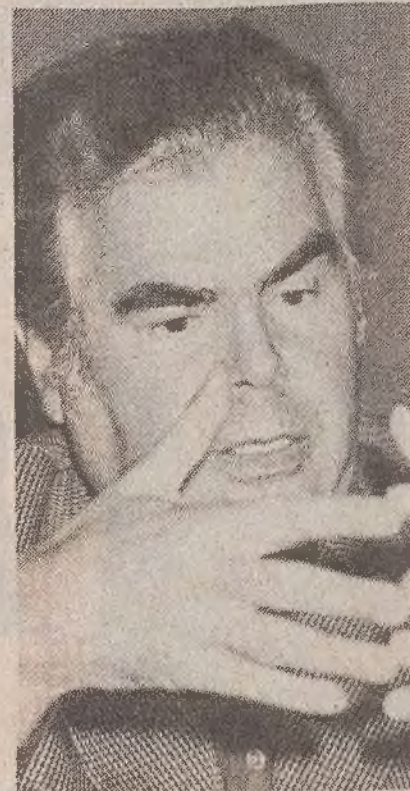
«E' una nemesis storica e allo stesso tempo un singolare paradosso che Alexander Dubcek e tutti i dirigenti della Primavera di Praga siano stati di fatto riabilitati dalla politica della perestroika e della glasnost di Gorbacev, mentre la stampa comunista cecoslovacca continua a denigrarli», dice Pelikan, più melanconico che sarcastico.

Verrà Dubcek a Bologna a ritirare la sua laurea honoris causa?
«Sono abbastanza scettico. Ho letto sui giornali che il ministro degli Interni dice che non vi è nessun ostacolo politico per questo viaggio, che Dubcek sarà trattato come tutti gli altri cittadini. Questo non significa assolutamente nulla. Ci sono migliaia di cittadini che attendono da mesi il visto di uscita e che non lo otterranno mai. Avevo invitato per le vacanze estive mia figlia Hanna, che fa la ballerina a Praga; presso il governo ceco è intervenuto anche l'on. Formica, nel corso di una visita lì; ma alla fine il visto è stato rifiutato. La verità è che il caso Dubcek non è affatto quello di un cittadino qualsiasi. Probabilmente, per evitare uno scandalo internazionale il visto gli sarà concesso, con l'impegno da parte sua di non fare dichiarazioni «azzardate» e di non concedere interviste».

Lei è in costante contatto con il suo Paese. Com'è la situazione attuale? Si sta meglio in Cecoslovacchia o in Urss?
«Dal punto di vista materiale, il cittadino medio sta senza dubbio meglio a Praga che a Mosca o a Varsavia. Chi accetta di tacere ha un buon livello di vita, può mangiare e vestirsi bene. Ma chi vuol parlare ad alta voce, nel senso indicato da Gorbacev con la sua perestroika, è perseguitato. Ci sono ancora oggi centinaia di scrittori che non possono pubblicare le loro opere in patria, ben 1800 giornalisti sono stati espulsi dall'organizzazione e non possono fare il loro mestiere».

E' un quadro desolante.
«La cosa più grave è che non c'è più fiducia nel Partito comunista, non c'è più fiducia nello stesso socialismo. Come si può credere a un gruppo di dirigenti che per 19 anni ha perseguitato chi rifiuta di tacere e che ora dice di essere d'accordo con la politica di Gorbacev?»

Lei chiede a tutta la sinistra europea di rivolgere un appello a Gorbacev perché sconsigli la dottrina di Breznev sulla sovranità limitata. Ma questa sconsigliare non è già implicita nella perestroika?
«Non necessariamente. La rinuncia alla dottrina di Breznev sarebbe una conseguenza logica della perestroika, ma Gorbacev deve farla esplicitamente. Non è un buon segno che i collaboratori del segretario generale del Pcus dicano che la dottrina Breznev non esiste, che è un'invenzione occidentale. D'altra parte biso-



Jiri Pelikan, 20 anni fa direttore della tv ceca, oggi parlamentare europeo.

gna ricordare che Gorbacev, per restare in sella, deve venire a patti con esponenti dell'era Breznev, come Gromiko e come Cernomyrnov.

Non è assurdo che all'Est, Urss compresa — tutto si muova, mentre in Cecoslovacchia la repressione continua come prima?
«Non è proprio così. La situazione è un po' migliorata: non ci sono più processi e arresti in massa; è possibile parlare più liberamente; anche sui giornali ufficiali c'è una maggiore apertura culturale; si comincia ad affrontare la questione dei diritti dell'uomo. E ci sono ben 120 giornali clandestini. Quelle che una circolare segreta del governo nel maggio scorso definisce «forze antisocialiste» sono in realtà le forze migliori del Paese. Sotto la superficie dell'apparente stagnazione la cosa si muove. Ne vedremo gli effetti tra due-tre anni».

A venti anni dall'invasione della Cecoslovacchia quale è la lezione principale che lei ne trae?
«E' la conferma che tutti i tentativi di cambiamento del socialismo reale alla periferia del blocco sovietico sono destinati alla disfatta se non ci sono cambiamenti al centro dell'impero. Adesso questi cambiamenti stanno avvenendo a Mosca, dove fra l'altro nessuno può aver paura dei carri armati. Ma per quanto riguarda il mio Paese, non bisogna cullarsi nell'illusione che si possa importare la perestroika. Tutti i cambiamenti sono il risultato di una lotta politica. Ognuno deve contare sulle sue forze. La storia non conosce casi di importazioni di riforme confezionate all'estero. Quanto alla Primavera di Praga, si trattava di un'eresia. Come spesso accade, gli eretici sono stati bruciati, ma sul rogo non bruciano anche le idee».

«Charta 77» chiede che il Pcus condanni l'invasione del '68, ma proprio ieri il «Rude Pravo», organo del partito, ricorda che anche «l'Unità» allora affermò che «nella Germania occidentale esiste la speranza di potersi servire della lotta politica in Cecoslovacchia per poter capovolgere l'equilibrio in Europa», per confermare la legittimità dell'intervento sovietico.

[m.m.]

FORTI POLEMICHE SULLA GRAVE SITUAZIONE ECOLOGICA

Adriatico, guerra della spazzatura

Ruffolo vuole un decreto sui rifiuti - I Verdi all'attacco di Donat Cattin e Mannino

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — L'Adriatico in agonia brucia a tutti. Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo vuole che il Consiglio dei ministri approvi al più presto un decreto sullo smaltimento dei rifiuti, Ieri ha mandato una bozza del provvedimento al presidente del consiglio De Mita.

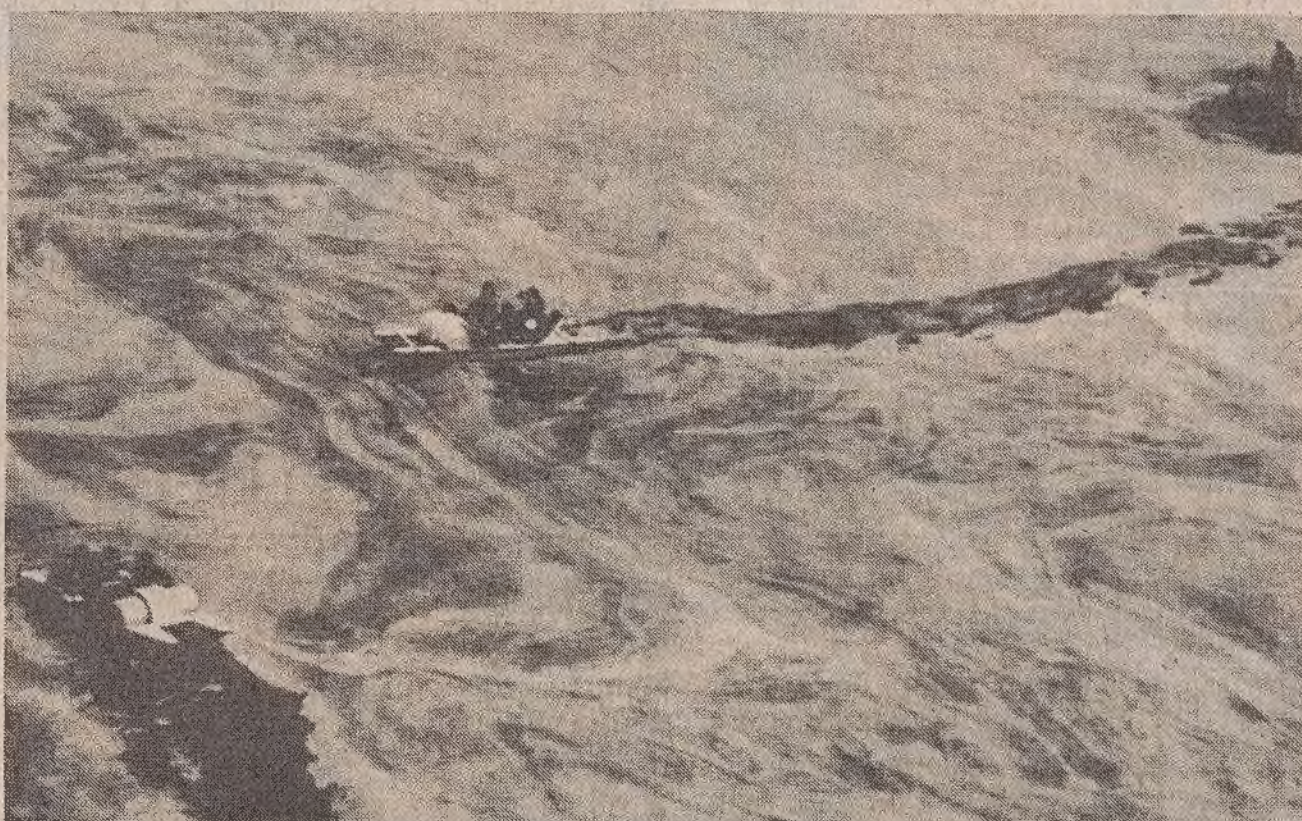
Carlo Donat Cattin, responsabile della sanità, rintuzza la valanga di accuse che gli è rovinata addosso per la decisione di rinviare la riduzione del fosforo nei detersivi. Non è stata un'alzata di capo, protesta, ma ha avuto l'avallo autorevole del Consiglio e dell'istituto superiore di sanità.

I deputati «verdi» partono a testa bassa contro Donat Cattin e contro il suo collega Mannino, ministro dell'Agricoltura, e li denunciano alla Procura della Repubblica di Roma per omissione di atti d'ufficio e per danneggiamento «del patrimonio ittico».

Si muove qualcosa anche sul fronte delle industrie accusate da anni di contribuire al soffocamento del mare. La Agrimont di Porto Marghera fa sapere che fra qualche giorno i suoi fanghi (gessi residui della fosforite) non saranno più scaricati nelle acque dell'Adriatico.

Ma torniamo a Ruffolo. Ieri ha proposto «a breve scadenza» una conferenza con le Regioni per l'emergenza rifiuti. In questo autorevole summit dovrebbe essere discusso lo schema di decreto che Ieri è stato inviato in bozza a De Mita.

Il ministro dell'Ambiente propone che venga realizza-



L'Adriatico in primo piano sulla scena nazionale per l'inquinamento e l'invasione di alghe, che ha interessato il golfo di Trieste e che colpisce anche il mare di Rimini, qui fotografato proprio ieri da un elicottero della polizia.

ta in ogni regione una «piattaforma polifunzionale per lo smaltimento dei rifiuti». In quattro mesi il governo dovrebbe mettere a punto «un piano di priorità». Le Regioni avrebbero poi due mesi di tempo per stabilire la collocazione degli impianti.

Scaduto il tempo utile il governo deciderebbe su proposta del ministro dell'Ambiente. Ogni amministrazione regionale potrebbe elevare le tariffe per i servizi della piattaforma dei venti per cento con una legge ad hoc.

Infine, il 60 per cento del «fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica» per le industrie dovrebbe essere speso per aiutare le imprese che cambiano i cicli di produzione in modo da renderli meno nocivi per l'am-

biente.

Il costo dell'intera operazione sarebbe di sei miliardi. Ruffolo vuole stringere i tempi. Per questo suggerisce che venga avviata con un decreto e non con un disegno di legge come prevedeva in un primo tempo.

Sulla necessità di aggredire con urgenza le cause dell'eutrofizzazione, lo sviluppo abnorme delle alghe, ormai c'è un coro vasto e vibrante. Il sottosegretario all'Industria Gianni Ravaglia, repubblicano, ha scritto al presidente del Consiglio che per l'Adriatico bisogna spendere in cinque anni almeno diecimila miliardi.

Il deputato democristiano Pier Luigi Castagnetti, responsabile nazionale del partito per i problemi della sanità, chiede che il disegno

di legge di Ruffolo per il risanamento del Po venga trasformato in decreto in modo che si possano spendere subito i quattrini già stanziati. I consorzi di bonifica si candidano a gestire la somma ingente, 870 miliardi in tre anni.

Il liberale Antonio Patuelli se la prende con Ruffolo. La sua proposta di ridurre all'uno per cento il contenuto di fosforo nei detersivi entro dieci anni gli pare «insufficiente e tardiva».

Le critiche più feroci al governo vengono dal fronte ecologista. Nell'esposto-denuncia alla Procura di Roma i deputati verdi rimproverano a Donat Cattin e a Mannino gravi ritardi sulla tabella di marcia fissata dalla legge per il contenimento dell'eutrofizzazione. Il ministro della Sanità viene chiamato in causa perché non ha riferito al parlamento entro il 31 dicembre dell'anno scorso sullo stato delle acque «interne e costiere».

Mannino, invece, è a loro giudizio inadempiente perché non ha presentato per la stessa data una relazione sui modi di concimazione meno dannosi per l'ambiente. Gli stessi rilievi erano stati fatti due mesi fa da Patuelli.

Anche Ruffolo non è trattato con i guanti bianchi. I deputati del gruppo «verde» gli ricordano ruvidamente che il 13 luglio alla Camera difese il rinvio della riduzione del fosforo nei detersivi. E accusano le Regioni di non aver presentato, sempre entro la fine dell'anno, i piani di risanamento dei bacini idrografici.

Il fosforo dei detersivi è comune solo una causa del male per nulla oscuro che sta uccidendo l'Adriatico. Ermete Realucci, presidente della Lega Ambiente, osserva che «un buon terzo dell'inquinamento è provocato dalle porcellane e dagli scarichi urbani» e che «gli stessi deputati non sono una soluzione perché non abbattano i fosfati». La federazione delle liste verdi chiede le dimissioni del ministro dell'Industria. Battaglia, e annuncia un boicottaggio.

Promuoverà uno «sciopero dell'acquisto dei prodotti» la cui immissione sul mercato è collegata al fenomeno dell'eutrofizzazione. A partire dai primi di ottobre verranno boicottate per almeno una settimana le carni prodotte da «allevamenti industriali intensivi».

GIUNTE E' duello

PAGINA

2 La polemica sulle giunte Dc-Pci, aperta nei giorni scorsi dallo stesso Craxi, sembra destinata a non spegnersi con la conclusione del periodo ferragostano. Dalla Democrazia cristiana giungono parecchie risposte alle lamentele socialiste sui rinnovati rapporti locali con i comunisti, mentre aumenta il numero degli esponenti del Psi che scendono in campo quotidianamente. Un «vertice» appare proprio inevitabile.

AUTO Limiti

PAGINA

5 Aumentano i «no» al decreto Ferri per i 110 km/h orari sulle autostrade, anche se sono diminuiti i morti rispetto allo scorso anno ed è calato il numero degli incidenti. Se ne riparerà, naturalmente; i senatori dc hanno sollecitato un dibattito. Ha avuto intanto inizio il grande rientro dalle vacanze e il traffico si sta facendo sostenuto. Da registrare, infine, le ultime considerazioni sul palloncino antialcol.

Squalo suicida

SYDNEY — E' il terzo esemplare che si conosce al mondo, ed è la prima volta che lo si ritrova nell'emisfero australe. Ha un corpo enorme, una bocca larga un metro e grosse labbra fosforescenti. Lo squalo, lungo quattro metri, si è trascinato sulla spiaggia nei pressi di Mandurah, sulle coste orientali dell'Australia, e gli abitanti del luogo l'hanno risospinto in mare, ma il bestione si è lasciato trascinare dalla risacca che l'ha ributtato sulla riva, dove si è lasciato morire. Eccolo nella foto: sarà congelato e poi messo in un museo.

Un espresso illycaffè
merita sempre
quattro passi in più.



ILLYCAFFE' PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

PIU' DI UNA BARUFFA ESTIVA

Giunte, ora è duello

La Dc risponde in coro alle punzecchiature dei socialisti

DE MICHELIS
De Mita?
Poco leader

MILANO — «Non faccio profezie su quanto durerà questo governo. Non c'è da augurarsi che duri poco. A me, però, non interessa che duri per tutta o metà legislatura. Mi interessa che duri il tempo sufficiente per attuare alcuni dei punti programmatici. Sarebbe già una cosa storica se facesse i regolamenti parlamentari e il risanamento della finanza pubblica. Se dovesse cadere, cada perché non è stato in grado di realizzare questi punti programmatici».

E' quanto afferma Gianni De Michelis in un'intervista a «Gente». Nella stessa intervista il vicepresidente del Consiglio affronta altri temi d'attualità. Alla domanda se condivide il giudizio di Ghino di Tacco secondo il quale il governo ha avuto un avvio troppo lento e troppo prudente, De Michelis risponde: «Credo che il giudizio di Craxi vada interpretato così: se il passo del governo resterà quello dei primi 120 giorni, tra settembre e dicembre non ce la farà ad affrontare tutti i passaggi difficili che lo aspettano».

Di questi passaggi difficili — aggiunge — il più «stretto» è quello dei regolamenti parlamentari, un passaggio stretto come le termopoli. La riforma dei regolamenti parlamentari io l'ho sempre considerata una riforma istituzionale importante. Perché se riuscissimo a dare a Camera e Senato regolamenti di tipo europeo, l'Italia sarebbe decisamente governabile. Richiesto, poi, di dare un giudizio sulle capacità di leader di De Mita, il vicepresidente del Consiglio osserva: «De Mita ha una matrice intellettuale umanista che non è la più adatta per essere leader in una società post-industriale come la nostra. Questa matrice lo porta a costruzioni ideologiche, astratte, che sono inadeguate nel mondo in cui viviamo».



Il presidente del Consiglio De Mita, e il vicepresidente socialista De Michelis.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Ormai è qualcosa di più di una polemica di feragosto destinata ad essere archiviata con i primi freddi e la ripresa dell'attività politica. Sceso in campo Ghino di Tacco (ovvero Craxi) il problema delle giunte anomale è sul tappeto e probabilmente ci resterà ancora. Non dovrebbe essere così per il vice segretario della Dc Bodrato perché si tratta di «una polemica pretestuosa» nata «forse semplicemente per occupare la ribalta nel periodo delle ferie». Ma ci potrebbero essere conseguenze in quanto, ammette Bodrato «è molto pericoloso lo sport estivo di gettare veleno su tutto».

E a questo sport naturalmente si dedicano i rivali-alleanza, i socialisti. «Noi democristiani — afferma — offriamo la mano, stiamo a discutere caso per caso tutte quelle giunte in cui la maggioranza si è sbandata... e i socialisti riatizzano il fuoco». Comunque, Bodrato ricorda ai socialisti che sono stati loro a Milano a isolare la Dc, e il capoluogo lombardo supera da solo per numero di elettori tutti i comuni in cui si è fatto ricorso alle giunte anomale.

Ieri però si è avuta notizia che sia in Abruzzo che in

provincia di Enna sono nate nuove maggioranze con comunisti e democristiani che lasciano fuori i socialisti.

Sul piano della discordia che diventa sempre più pericolosa, i socialdemocratici avevano proposto ieri l'altro un vertice di maggioranza. Ieri i liberali hanno detto sì ritenendo il fiorire di queste giunte, la naturale conseguenza di un degrado della politica in cui gli impegni elettorali valgono sempre meno ed in cui la stella polare è rappresentata dalla partecipazione, sempre e comunque, alle maggioranze e alle giunte. Meno convinti dell'opportunità di un vertice alcuni esponenti democristiani: Tabacchi presidente della giunta lombarda non crede che un vertice possa risolvere il problema.

Anche ieri i socialisti sono scesi in campo per minacciare ripercussioni a livello nazionale. Il vicepresidente del gruppo socialista al Senato, Signori, avverte la Dc che potrebbero esserci dei «contraccolpi negativi sullo stesso governo De Mita» se la tendenza alla formazione di giunte anomale non sarà arrestata. «In quale stato d'animo mi troverò — ha detto Signori — quando toccherà farsi in quattro perché non manchi la maggioranza al governo, sapendo che i miei

compagni di Orbetello e di Scanzano sono stati estromessi dalle rispettive giunte comunali?».

Alle insolenze socialiste replica il quotidiano della Dc, il Popolo. Il giornale ricorda che la Dc «non ha mai considerato le giunte locali come una variabile indipendente dal quadro nazionale», ma — rileva il giornale — c'è un aspetto drammatico della situazione: «i poteri locali sono rimasti troppo a lungo una terra di nessuno, arida di politica, rigogliosa invece di interessi di pura congiuntura di potere». Non è un caso, rileva ancora, che una delle riforme istituzionali che qualificano l'attuale governo è proprio quella dei poteri locali».

Rispondendo al senatore Fabbri l'intervista di ieri a «Il Giorno» il Popolo rileva che in Parlamento «non ha bisogno di martiri ma di collaborazione. Finora il governo quello che ha realizzato l'ha fatto insieme e non contro qualcuno dei suoi esponenti». Sempre a Fabbri, l'on. Nicotri, dc, ricorda che per quattro anni i deputati «democristiani hanno fatto la guardia al bidone con lealtà per assicurare la maggioranza politica e numerica a Craxi, pur avendo mille motivi di dissenso per le giunte di sinistra fatte a dispetto della

Dc».

Comunque, Nicotri ha anche una giustificazione per il proliferare di giunte Dc-Pci: a suo giudizio è il Psi che si è autoescluso.

Polemico verso i socialisti anche Vito Napoli (corrente Donat Cattin). A suo giudizio ha ragione Galloni «quando afferma che l'alleanza con il Pci non può essere realizzata a dispetto del Psi, ma non può essere esclusa dalla Dc». Il deputato democristiano ricorda che sono passati otto anni dal «preambolo» Forlani — Donat Cattin che «bloccava giustamente l'alleanza politica con il Pci». In otto anni — aggiunge — sono cambiate molte cose.

In ogni caso, incalza un altro dc, Learco Saporito, «è stato il Psi a volere un accordo di governo di programma e non più «ampiamente politico».

Non si tratta di fare la conta delle giunte, inutili sono le ritorsioni, avverte Tabacchi il problema è quello di individuare nuove regole che spingano i partiti al rispetto degli impegni presi con gli elettori. La Dc è tesa a ricercare omogeneità tra maggioranze locali e quella nazionale, ma avverte Gianni Fontana (area Zec) se il lavoro di ricerca d'una convergenza a livello locale dovesse fallire, i voti Dc non possono restare chiusi in frigorifero.

ANDREOTTI E PRANDINI CONTRO CORRENTE

A missione nel Golfo finita è nuovamente polemica

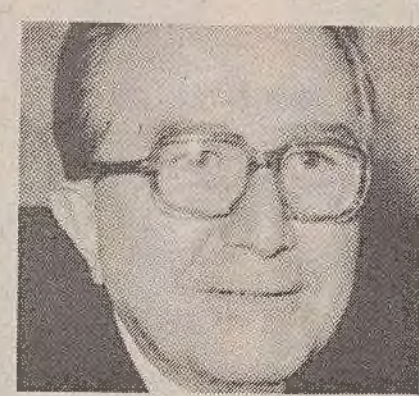
ROMA — «Le mine del Golfo Persico arrivano ormai sino alle vasche di Roma...». E' il commento tra l'ironico e il preoccupato che fa il giro dei partiti della coalizione da ieri sera e agita le acque già mosse dalle giunte anomale. Ora tra la Dc — o almeno una parte di essa — e gli alleati di governo spunta anche un altro iceberg e riguarda la politica estera e la Difesa.

Con una puntualità che sorprende, due ministri democristiani si sono espressi in maniera palesemente critica su una decisione collegiale di governo, lasciando chiaramente intendere che armonia è una parola difficile da rispettare quando in orchestra si seguono spartiti diversi.

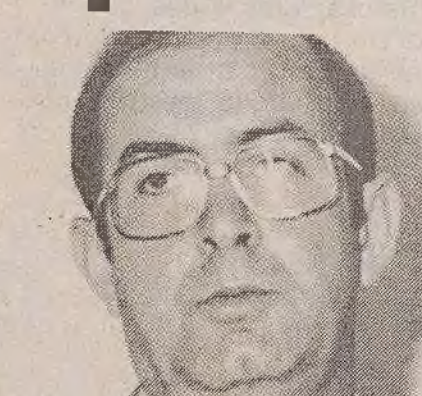
Ha cominciato poco dopo mezzogiorno il ministro della Marina mercantile, il dc Giovanni Prandini, con una sortita affidata all'agenzia Italia. «Non servivano le scorte italiane alle navi nel Golfo Persico», ha detto, aggiungendo che le operazioni militari come quella nel Golfo, dovranno essere in futuro «pensate in termini più chiari e soprattutto concertate a livello comunitario».

Quindi critica aperta alla spedizione navale italiana: «Sin dall'inizio sono stato perplesso e ora lo sono ancora di più; sono convinto che non serviva andare nel Golfo, almeno agli effetti della sola difesa del naviglio commerciale». «Se c'erano altre motivazioni — ha proseguito —, motivazioni facilmente intuibili, come la solidarietà politica, allora bisognava avere il coraggio di dirlo».

Con queste premesse, Prandini ha annunciato che alla prima riunione della Cee, proporrà di affrontare il problema in quella sede internazionale. «Sarà bene puntualizzare, fuori dall'emergenza, quali possono essere le iniziative da prendere in



Andreotti



Prandini

modo che non ci si trovi ad affrontare con l'acqua alla gola, situazioni che potrebbero essere preordinate e previste con tranquillità. Critiche pesanti, quindi, a posteriori. Ma era soltanto il primo atto. Qualche ora più tardi, dalla stessa agenzia di stampa veniva diffuso l'estratto di una intervista rilasciata da Andreotti al settimanale «Oggi». Anche qui figura la missione del Golfo Persico in quella zona calda. «Se la crisi del Golfo Persico fosse capitata in un momento di guerra fredda — dice il ministro degli esteri — probabilmente avremmo rischiato il terzo conflitto mondiale». E più avanti sostiene (lui che non aveva mai nascosto la sua contrarietà alla

spedizione italiana) che la presenza della nostra flotta in quello scacchiere pericoloso, non ha né favorito né ostacolato la tregua tra Iran e Iraq: «E' stato irrilevante politicamente che fossero lì unità di vari paesi europei». Piuttosto, il fatto che quelle navi fossero lì, «ha evitato che si potessero accusare gli Stati Uniti di presenza imperialistica».

E a questo punto, il ministro si chiede: quant'è costata la presenza italiana nel Golfo? E chi la deve pagare ora? E una risposta la fornisce, causticamente e provocatoriamente: «Non ho capito perché non facciamo pagare agli armatori le spese dell'operazione. L'aver fatto la scorta ai mercantili e il cessare il fuoco hanno fatto calare i costi delle polizze di assicurazione. Perché deve pagare lo stato, per la scorta a un carico di agnelli della Nuova Zelanda ad alcuni paesi del Golfo?».

A titolo di cronaca va detto che complessivamente le navi italiane hanno scortato quasi una sessantina di carichi con nostra bandiera.

[r. r.]

CASO CALABRESI FRA INDAGINI E POLEMICHE

E' Boato che denuncia

Intanto il giudice non può interrogarlo. Chi violò il segreto?

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Nel primo pomeriggio di ieri il senatore dei verdi Marco Boato ha presentato all'ufficio di Polizia giudiziaria del Tribunale di Milano una formale denuncia penale per calunnia «contro chiunque, su denuncia, istanza, deposizione o altro mezzo» può aver provocato il suo coinvolgimento nelle indagini per l'omicidio Calabresi. Successivamente l'avvocato Luca Boneschi, che assieme al penalista Umberto De Luca ha assunto la difesa dell'ex leader di Lotta continua, si è recato dal giudice istruttore Antonio Lombardi per concordare il giorno (forse oggi) in cui Boato potrà essere ascoltato dal magistrato. Tecnicamente la posizione del senatore verde è molto particolare. La comunicazione giudiziaria emessa nei suoi confronti da Lombardi su richiesta del pubblico ministero Francesco Pomarici, infatti, non è stata seguita dalla domanda di autorizzazione a procedere, che Pomarici si è soltanto riservato di avanzare. Lombardi quindi non può in-

terrogare Boato.

Resta ora da vedere cosa accadrà nelle prossime settimane, al rientro dalle ferie di Pomarici. L'ipotesi più accreditata a Palazzo di Giustizia è che i giudici abbiano informato delle indagini in corso su di loro tutti i membri della direzione di Lc tra il 1971 e il 1972.

Ma chi faceva parte di quella direzione? Proprio rispondendo ieri a questa domanda, Boato ha detto che non è facile ricostruire un vertice fluido e non formalizzato, disperso in molte regioni e poco coordinato. Difficile quindi anche ipotizzare a chi siano state dirette le comunicazioni giudiziarie.

Infuria intanto la polemica sugli episodi di violazione del segreto istruttorio verificatisi attorno a questo caso. Vivaci proteste da parte dei cronisti di palazzo di Giustizia ha suscitato l'affermazione del settimanale «Il sabato» secondo cui il testo dell'ordinanza del giudice istruttore Lombardi sarebbe stato fotocopiato e diffuso tra i giornalisti addirittura all'interno della cancelleria del tribunale. L'insinuazione, si fa notare, è del tut-

to falsa. A divulgare alla stampa le 35 cartelle coperte dal segreto, contrariamente anche a quanto sostenuto da Boato (che su questo punto presenterà oggi un esposto alla Procura della Repubblica chiedendo indagini all'interno del Palazzo), è stato invece proprio uno degli avvocati difensori.

Sul fronte delle indagini, intanto, si è appreso che la persona ricercata dai carabinieri il 29 luglio scorso e alla quale si accenna nell'ordinanza del giudice Lombardi, è Maurizio Pedrazzini, considerato un elemento di spicco di Prima linea. Pedrazzini è sparito il giorno dopo l'arresto di Sofri e compagni. Secondo il pentito Leonardo Marino, nel 1972 Pedrazzini usò, nel corso di un attentato contro l'abitazione dell'onorevole Franco Serravalle, una revoltella 38 special che faceva parte delle armi trafugate in un'armiera di Torino da un commando di Lc. Tra quelle armi, secondo Marino (e le testimonianze dell'epoca lo confermano) c'era anche l'arma che uccise Calabresi. Ora, come direbbe Boato, Pedrazzini è in ferie.

AUTOBOMBA, SEQUELA DI «VERITA'»

«Non esistono enigmi»

Così il questore, che esclude conflitti fra i preposti alle indagini

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — La contraddittoria ricostruzione del fallito attentato di domenica scorsa alla questura si è arricchita di un'altra «verità». L'ha svelata il questore in persona, Umberto Improta, al termine della riunione del comitato provinciale di sicurezza cui aveva partecipato, per fare il punto delle indagini, insieme con altri ufficiali e funzionari della Digos, della guardia di finanza e dei carabinieri.

Quello che per la gente è ormai il caso dell'autobomba ha da ieri questa versione ufficiale: sono le 14.23 della torrida domenica che precede il Ferragosto, un uomo parcheggia in via Fatebenefratelli, poco avanti l'ingresso della questura, una «Ritmo» metallizzata in precedenza rubata a Roma, quindi legge le istruzioni di chi gli

ha fornito il potente ordigno, innesta un temporizzatore di nove minuti collegato a tre condotti di dinamite — ma alimentato in modo insufficiente per provocare la deflagrazione — apre il gas di una delle due bombole di gas liquido adagiato nella parte posteriore dell'abitacolo, scende, chiude a chiave la portiera e si allontana. Dieci minuti dopo, alle 14.33, una donna, se non un giovane su 18/20 anni come sostiene Improta in base all'ascolto della voce incisa su nastro magnetico che è in attesa della perizia fonetica, avverte la polizia dell'esistenza di una bomba a pochi passi dalla questura.

«La telefonata anonima era precisa subito il questore — dal momento che serviva ad allertare le guardie vicino all'autobomba proprio nello stesso momento in cui questa sa-

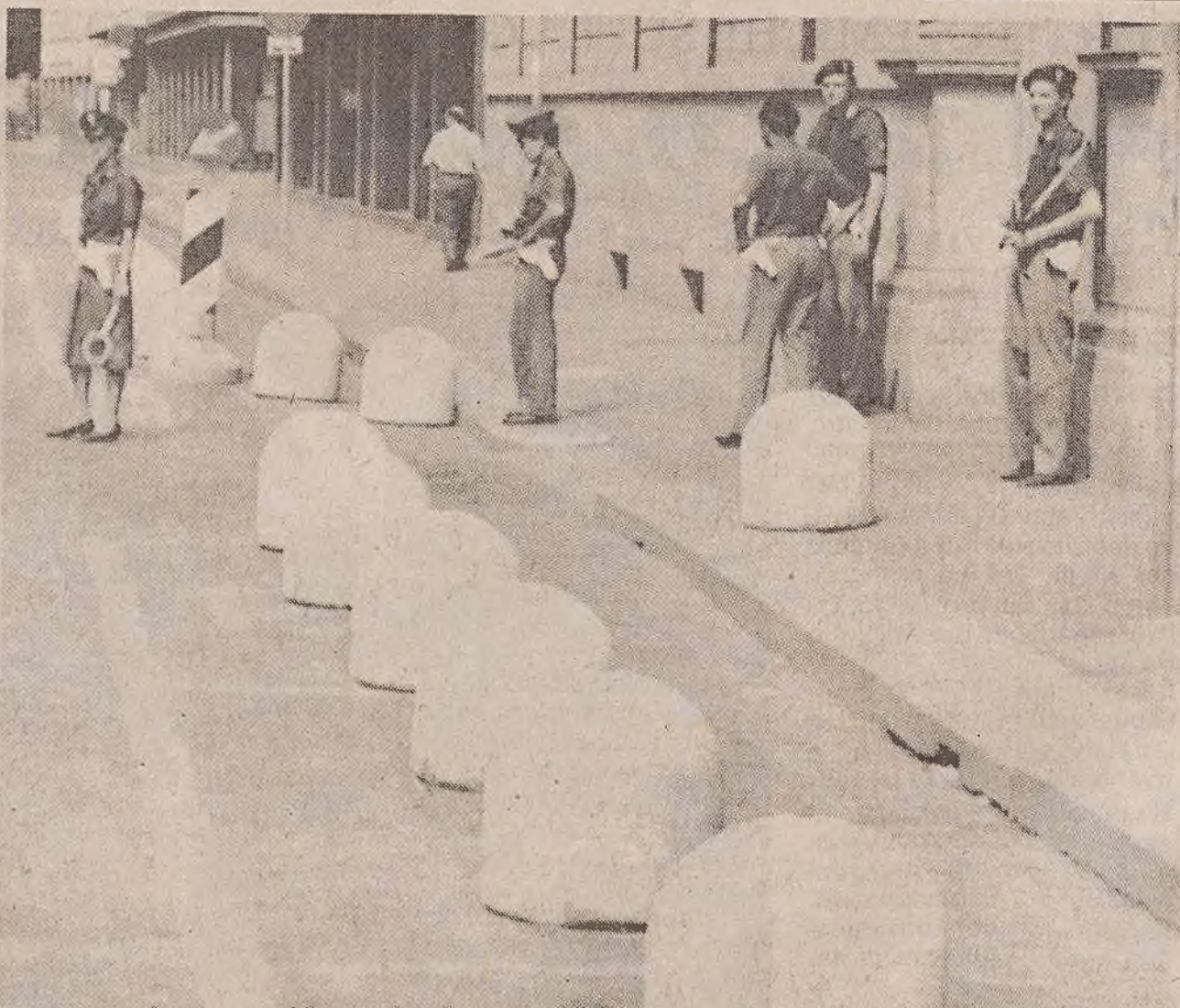
rebbe dovuta esplodere, o in caso di mancato funzionamento del temporizzatore, lo scoppio doveva avvenire con l'apertura della portiera — mediante la scintilla della luce di cortesia».

Vengono così cancellati i primi e successivi accertamenti degli investigatori, secondo i quali la «Ritmo» era stata parcheggiata verso le 13 e il temporizzatore caricato per provocare l'esplosione circa mezz'ora dopo. Eppure, secondo il questore, «non esistono enigmi», né tantomeno vi sono mai stati conflitti all'interno della polizia e degli altri organi pubblici.

Anzi, a proposito della riunione del comitato di sicurezza, il funzionario — sicuro («dico quello che è vero») — blazzer impecabile nel suo bianco grigio — è stato tassativo: «Siamo tutti d'accordo nel seguire piste logiche». Secca anche la smentita

«(non abbiamo mai avuto preallarmi) sulle illusioni di una segnalazione dei servizi segreti».

Gli elementi probanti la precisione di quei fatidici dieci minuti intercorsi a cavallo delle 14.30, provengono in particolare da un riscontro oggettivo, ovvero dalla tavola oraria di un non meglio precisato addetto a un pubblico servizio (come potrebbe essere uno zelante ispettore dell'Enel e del gas, in quanto l'attendibile ipotesi di un carro attrezzi dei vigili è caduta successivamente nel nulla, ndr) che sino alle 14.22 avrebbe occupato lo spazio dove venne poi lasciata l'autore del attentato. L'identikit di costui, inoltre, avrebbe trovato precise rassomiglianze nel testimone oculare che assistette il 30 maggio scorso al furto della «Ritmo» e di un'altra auto da un'auto-rimessa della capitale.



Sono stati installati lungo la via antistante la questura di Milano i «panettoni» di cemento, atti a impedire che si ripetano episodi come quello di domenica scorsa, quando una vettura carica di esplosivo venne parcheggiata a breve distanza dall'edificio.

SEMINARIO DI ERICE

Non occorre distruggere gli euromissili, usiamoli nella ricerca scientifica

ERICE — Perché «sprecare» l'enorme potenza dei circa 750 missili che, in ossequio al trattato firmato a Washington nel dicembre scorso dal presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e dal segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, sono destinati alla distruzione? Perché non utilizzarli questi strumenti di morte per nobili progetti di ricerca scientifica?

Queste domande se lo sono poste gli scienziati che da tutto il mondo sono giunti ad Erice, una antica città medievale rimasta miracolosamente intatta su una collina, a 750 metri di quota, alle spalle di Trapani, per l'ottavo seminario internazionale organizzato dal centro «Ettore Majorana», fondato nel 1963 dal noto studioso italiano, il professore Antonino Zichichi. Ne discuteranno nei prossimi giorni nel corso di un convegno che affronterà le «nuove minacce» che la scienza lancia contro l'umanità e che provengono oggi da due campi contrapposti, quello della guerra «chimica», che si fonda sull'uso di «tecnologie assurde e semplicistiche» e perciò alla portata di tutti, come insegna la guerra che finalmente volge alla fine tra Iran e Iraq, e quello delle «supertecnologie» che sono alla base del «laser» mezzi di distribuzione nelle futuristiche «guerre stellari».

Ne discuteranno, per i sovietici, il vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'Urss e consigliere scientifico personale di Gorbaciov, Evgheni Velikhov; per gli statunitensi, il vicepresidente del prestigioso «National Laboratory» di Livermore, California, un professore dal cognome italiano, Walter Zappa, il padre della bomba

all'idrogeno cinese, il professor Wang, e tutti gli altri, altrettanto prestigiosi, scienziati convenuti in Sicilia.

Il seminario di quest'anno punterà quindi il dito sulle «nuove minacce», ma in un clima assai diverso da quello degli anni passati, un clima creato dai nuovi rapporti internazionali seguiti alla firma dell'accordo sulla distruzione degli «euromissili».

Ma a Erice si parla proprio da questo accordo per tentare di giungere a un'utilizzazione per scopi scientifici di pace dell'enorme energia che questi vettori possono sprigionare. Si tratta di un megawatt, un miliardo di watt di potenza per ciascuno dei 750 missili destinati alla distruzione. Un'energia che potrebbe trovare impiego in programmi di ricerca.

I sovietici e gli americani presenteranno nei prossimi giorni ai partecipanti al seminario due progetti concreti che verranno poi sottoposti all'attenzione dei «politici» ai quali naturalmente spetta l'ultima parola. Il progetto americano riguarda l'eventuale utilizzazione dei missili intercontinentali, per i quali in realtà non c'è ancora alcun accordo sulla distruzione, sia pure parziale. Ma — ha sottolineato Zichichi — il solo fatto che a Erice se ne parli è quanto meno di buon auspicio.

IN LUTTO IL MSI-DN
Morto Tripodi, onorevole europeo
Oggi le esequie - Il suo seggio andrà a Cantalamessa

REGGIO CALABRIA — E' morto ieri mattina a Reggio Calabria, per le conseguenze di una grave forma di cardiopatia, il parlamentare europeo Nino Tripodi, eletto nelle liste del Msi-Dn nel Collegio dell'Italia meridionale.

Tripodi era nato a Reggio Calabria l'11 gennaio del 1911. Parlamentare nazionale per sei legislature, fino al congresso nazionale del partito svolto nel dicembre dello scorso anno, era stato anche presidente

nazionale del Msi-Dn. Nella sua lunga carriera politica aveva pure ricoperto gli incarichi di vice segretario nazionale e segretario nazionale amministrativo del partito. Per quindici anni era stato direttore de «Il secolo d'Italia».

I funerali si svolgeranno oggi in forma strettamente privata a Reggio Calabria. A Nino Tripodi, nel seggio di parlamentare europeo, subentrerà il napoletano Angelo Cantalamessa.



NESSUN PROBLEMA FINO AL 5 SETTEMBRE

E dopo la tregua di nuovo scioperi

ROMA — Sarà mantenuta fino al 5 settembre la tregua sindacale nei trasporti, prevista dal codice di autoregolamentazione. La conferma viene dai sindacati e dalle varie associazioni professionali dei «fronti caldi»: ferrovieri, piloti, assistenti di volo, controllori del traffico aereo.

Anche gli autotrasportatori, che negli ultimi mesi hanno dato segnali di malcontento per contratto e problemi aziendali, rispetteranno la tregua, nonostante essi non rientrino fra i firmatari del codice.

Per i piloti, impegnati da quasi un anno in un confronto con l'Alitalia per il rinnovo del contratto, sarà determinante l'incontro con il neopresidente Verri, fissato proprio il 5 settembre. «Abbiamo perso anche troppo tempo — dicono all'Appi — o si fa il contratto in pochi giorni o riprenderemo le agitazioni».

Sempre nel trasporto aereo ci sono mini-vertenze che però potrebbero portare non pochi disagi all'utenza. Una serie di scioperi sono stati indetti dal 9 settembre a fine mese da Sals-Cisal e Dirac-

Dirstat, che raggruppano funzionari e dirigenti dell'aviazione civile.

«Chiediamo al ministro — dicono — un provvedimento di riforma definitiva della direzione generale dell'Aviazione civile, sul quale poter esprimere le nostre considerazioni, che conferisca all'amministrazione pubblica finalmente idonei mezzi e strumenti per svolgere i fondamentali ruoli di centralità, coordinamento, promozione e indirizzo per l'attività del trasporto aereo e lo ponga per tempo agli stessi livelli qualitativi e funzionali delle

analoghe strutture degli altri paesi Cee».

Poi ci sarà la «grana» degli uomini-radar aderenti alla neonata associazione Licta, che non accettano il contratto firmato a giugno.

All'orizzonte anche la ripresa di scioperi nelle ferrovie. Ormai la vertenza si è spostata più che dalle rivendicazioni dei macchinisti Cobas, alle ipotesi di tagli e ridimensionamenti, nonché alla possibilità di modificare il quadro dirigenziale dell'ente, fatta capire a mezza bocca da più di un esponente politico e di governo.

A causa di un inconveniente tecnico, anche il giornale di oggi esce in fascicolo unico.

DE LAURENTIIS «MIDA ALLA ROVESCIA»?

La caduta di Dino

A un pelo dal «crac» mentre la moglie lo lascia

Servizio di
Iti Drioli

ROMA — «Un Mida alla rovescia», lo ha definito qualcuno. E infatti quel che ha toccato non si è trasformato precisamente in oro. Duecento milioni di dollari di debiti sono il bilancio della sua stagione americana: ma il «Mida» De Laurentiis si può liquidare con un'etichetta che adombra solo l'etere. L'unico figlio maschio, Federico, morto sette anni fa in un incidente aereo. Una famiglia ormai sfasciata; Silvana Mangano, la moglie che chiese il divorzio dopo quarant'anni di matrimonio e proprio nel momento in cui lui si era punto di affondare. Ma soprattutto la scommessa perduta, la sfida da cui esce sconfitto. Il Grande Paese di cui era partito alla conquista nel 1971 non gli ha perdonato il peccato d'orgoglio. Quel successo con cui si era prepotentemente imposto e che ora si deve rimangiare. Le banche non gli danno più una lira, inutili finora tutti i tentativi che ha fatto per correre ai ripari. Dino De Laurentiis, dunque, a un pelo dal crac? Della sua casa cinematografica e dei suoi 80 anni?

La notizia della «disavventura» (sociata nella richiesta di amministrazione controllata della società) non sembra sorprendere, qui a Roma. Nel mondo del cinema il «boss» ha lasciato molti amici, ma forse ancora più nemici. «Chi si muove senza sapere dov'è di casa la professionalità, contando solo sull'arroganza, le relazioni e gli appoggi politici, prima o poi deve aspettarsi un "ritorno", sono i commenti usciti da più parti. «Ha fatto fiasco con i film perché non li sapeva fare: non c'entra la sua smania del kolossal. C'entra solo farli bene o farli da cialtroni».

Chi ne dice male, come spesso succede, non vuole mettere la firma. Ma parla volentieri e rincara la dose: «E' sempre stato un uomo spregiudicato, aveva manie di gigantismo, una sete di rivincita sociale che non riusciva mai a soddisfare». Ma per il figlio del fornaio di Torre Annunziata approdato seicenne nella capitale per «fare cinema» a tutti i costi, c'è chi invece ha parole generose. «Non voglio parlare di lui e delle sue imprese americane. Sarebbe dare pugnalate nella schiena a un leone morente».

Luciano Vincenzoni, sceneg-

giatore, amico per decenni di De Laurentiis ha rotto, con lui un paio d'anni fa. «Chiuso, non voglio dire niente», ma s'indovina che di mezzo c'è la scommessa americana, divergenze irreparabili sui modi di affrontarla. Vincenzoni non condivide il «fare passi più lunghi della gamba», ma ha un ricordo lusinghiero dell'amico per il «gran coraggio che ha sempre dimostrato».

E cita soprattutto il momento che è stato poi lo spartiacque della sua vita. «Dino è stato capace a 53 anni di bruciare i ponti e ricominciare daccapo. Era un napoletano con i piedi piatti, alto un metro e quarantotto, che partiva alla conquista dell'Olimpo. E lo ha conquistato. Non sapeva una parola d'inglese, ma almeno all'inizio ha avuto suc-

cesso». Come produttore De Laurentiis si è saputo imporre subito. Fra i colossi di Los Angeles era un uomo di punta. Ma mai visto di buon occhio. Per un «Serpico» e un «King Kong» e un «Velluto blu» che gli sono andati molto bene, ora deve mettere in bilancio «Tal-Pan», «Uragano», quel «Pirati» di Polansky che forse è stato il tonfo più clamoroso. Una lunga serie di fiocchi, e troppi «yankees» a guardare compiaciuti. Ora negli Stati Uniti c'è chi scommette che non si risolleva più. Questa volta non ce la farà a riprendersi? Ma è davvero un «leone morente»?

«Non è proprio tipo da essere abbacchiato. Dino, e lo dico con molto affetto, ha una carota di bisonte. Si tirerà su, ne sono certa. E comunque

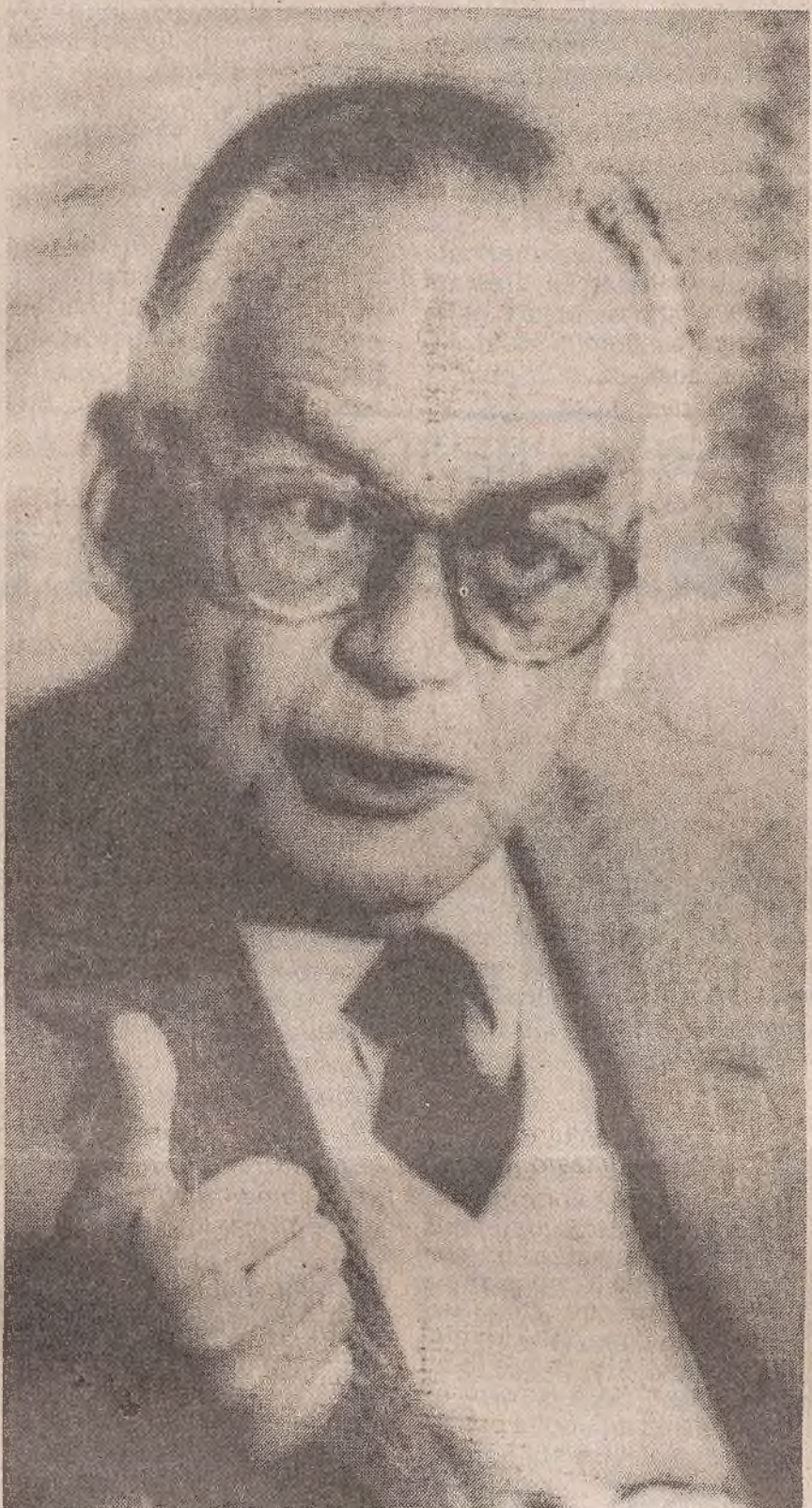
io lo spero proprio». Giulietta Masina con Dino De Laurentiis produttore ha vinto due Oscar. «La strada» e «Cabiria» sono usciti grazie a lui e Carlo Ponti. Erano gli anni Cinquanta, il duo Ponti — De Laurentiis sfornava i film che hanno segnato la storia del cinema italiano. Lo scugnizzo di Torre Annunziata aveva già prodotto più di un film. Il primo a 21 anni, in pieno periodo fascista. Dal dopoguerra la scalata: «Il bandito» di Lattuada, «Riso amaro», nel '49 che lancia Silvana Mangano (che nello stesso anno lui sposa).

Come uomo di cinema è ormai celebre. Il binomio con Ponti lo rende anche il più autorevole. Film di qualità: «Europa '51» di Rossellini e la scoperta di Fellini. Sono i suoi anni migliori. Precedono la chiacchieratissima «Dinocittà», i kolossal commerciali come «Barabba».

«Io non trovo scandaloso che un produttore faccia anche cose commerciali. Così dà la possibilità a grandi autori di fare buoni film. Anche gli editori per permetterli libri di qualità fanno uscire le collane rosa. Magari ci fossero ancora imprenditori di quel genere là. Della pasta di Dino De Laurentiis». Su di lui Giulietta Masina esprime solo giudizi affettuosi. «Non per fare una svuotata, perché gli devo il successo popolare di «Fortunella» o gli Oscar della «Strada» e «Cabiria», ma perché Dino era un uomo che amava molto il suo mestiere. Anzi, lo ama».

Una grande senso del clan e della famiglia: le cene nella sua villa sull'Appia sempre circondate da parenti. «Era un ottimo papà e con i film era identico: proteggeva molto le sue creature». «Era pieno di impeto, di entusiasmo, in famiglia e nel lavoro. Dino ha una gioventù interiore, che lo ha mantenuto così sempre, anche in America, dove ci siamo visti, sempre in mezzo alla gente, tra feste e party. Con Fellini hanno continuato a dirsi che avrebbero ancora fatto film insieme. Se gli è andata male, mi dispiace, molto. E' uno di quei produttori che il cinema rimpiange. Perché hanno fatto il grande cinema. Hanno scoperto talenti, dato fiducia, scelto, rischiato. Ma si riprenderà».

Giulietta Masina non è la sola a crederci. Il primo è lui, De Laurentiis, che appena pochi giorni fa, tranquillo, era in vacanza sulla Costa Azzurra.



Una vecchia immagine di Dino De Laurentiis: allora le cose andavano a gonfie vele.

INTERVISTA

Picco, un friulano che sta all'Onu

Dal corrispondente
Giampaolo Pili

NEW YORK — Di friulano, dopo tanti anni di vita all'estero sembra non avere nulla, ma lo stemma custodito alla parete è inequivocabile. E' nato a Udine, 39 anni fa, ha frequentato lo Stellini ed è stato anche rimandato al ginsasio. Ha sposato un'elegante signora di Treviso, Elena Carretta con due «e» e due «i» che disegna gioielli. Insieme hanno un figlio di 11 anni che è già il più forte nuotatore dello stato di New York.

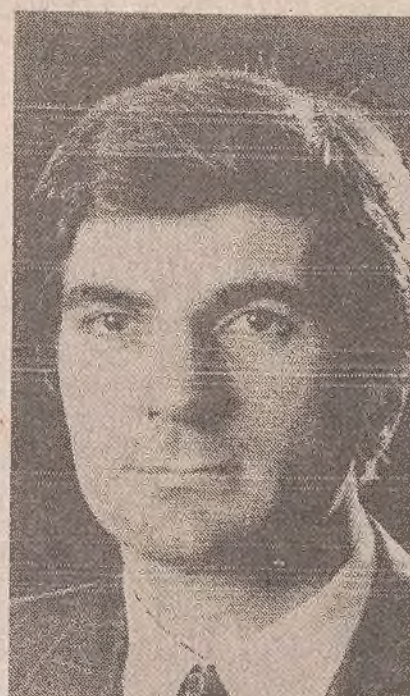
Giandomenico Picco, il più alto funzionario italiano alle Nazioni Unite, dirige l'ufficio degli affari speciali ed è considerato il difensore di Cuellar, una delle «menti» della pace Iran-Iraq e dell'Afghanistan accetta di farsi intervistare, di parlare di sé con una battuta: «Faremo prestissimo, non c'è nulla da dire».

Il dott. Picco abituato a trattare con capi di stato e ministri, al telefono solo per decisioni, come far cessare una guerra ed elaborare un piano di pace, tende a ridimensionare tutto, a fare del suo stesso lavoro ai vertici della diplomazia internazionale un semplice mestiere per un buon professionista che crede fino in fondo al ruolo dell'Onu.

Il suo ufficio al 38.° piano del palazzo di vetro è attaccato a quello del segretario generale de Cuellar. Lì divide solo un piccolo corridoio e una parete di cartone insonorizzato. Ha una vista splendida ma si muove in uno spazio di tre metri per tre. E' una stanzetta sobria con poche carte sul tavolo ma con foto strategiche alle pareti: col Papa, con Gorbacev, a Cipro, a Kabul, con Palme, Brandt, il premier norvegese. L'ultimo successo tra Iran e Iraq lo stanno mettendo in ordine. Ma chi è Giandomenico Picco?

«Sono un maratoneta. Qualche anno fa correvi a livello agonistico, adesso invece mi limito alle gare da 20 chilometri. Nel lavoro diplomatico è uguale. Credo molto nella psicologia della lunga distanza. L'Onu è un organismo rivoluzionario nonostante i suoi 40 anni».

Si spieghi meglio. «Gli ultimi risultati hanno dimostrato che la diplomazia multilaterale funziona. E' la strada da seguire: creare un sistema internazionale basato non sull'uso della forza o sulla minaccia dell'uso della forza come è stato per tutti questi secoli. E' questa la grande idea rivoluzionaria. Nel 1945 chi pensò a questo progetto fece nascere un'in-



Giandomenico Picco, il più alto funzionario italiano alle Nazioni Unite.

dea bambina. Adesso sta prendendo piede. Non solo per l'Afghanistan o per Iran e Iraq. Potrà succedere anche per il Medio Oriente. Nelle trattative bilaterali si è sempre parte del problema e questo diventa l'ostacolo maggiore. L'Onu invece ha come obiettivo solo la risoluzione di un problema e non contemporaneamente anche la sua posizione personale. Qual è il suo rapporto con de Cuellar?

«Io sono entrato alle Nazioni Unite nel 1972, ho conosciuto de Cuellar a Cipro tra il '75 e il '78, quando sono tornato a New York mi ha preso nel suo gabinetto e alla sua nomina a segretario generale sono arrivato in questo ufficio degli affari speciali. E' un uomo che stimolo molto perché non vuole essere quello che non è. Sa ascoltare tutti, dal consigliere giovane a quello anziano, non s'innamora delle sue idee, ma è pronto ad abbracciare un'altra se la ritiene migliore. Con lui non ho mai sentito né il peso del rango né dell'età. Siamo collegati da una linea diretta. Entro ed esco dal suo ufficio dalle 10 alle 15 volte al giorno. In momenti di crisi queste volte si raddoppiano».

In che lingua vi parlate? «Dipende dagli argomenti: per l'Iran-Iraq in inglese, sul caso Cipro in spagnolo, per il Medio Oriente in francese. Ma lui capisce benissimo anche l'italiano, io invece mi sono messo a studiare l'arabo ma bisogna fare molti compiti a casa e non ho sempre tempo».

Lei oggi a nemmeno quarant'anni è il diplomatico Onu più invitato a livello nazionale; come ha fatto ad arrivare da Udine all'ultimo pia-

no del Palazzo di vetro?

«Ho compilato la famosa domandina gialla circa quindici anni fa. Bisogna scrivere il curriculum, l'età e qualche altra cosa. L'ho fatto subito dopo aver finito la tesi in scienze politiche a Padova, mentre stavo prendendo il master all'università di California. Ho fatto tutto con le borse di studio all'estero. E' molto facile per noi italiani, ma tanti non lo sanno».

Molti sostengono però che sia quasi impossibile trovare queste facilitazioni, che addirittura c'è chi gioca a nasconderele.

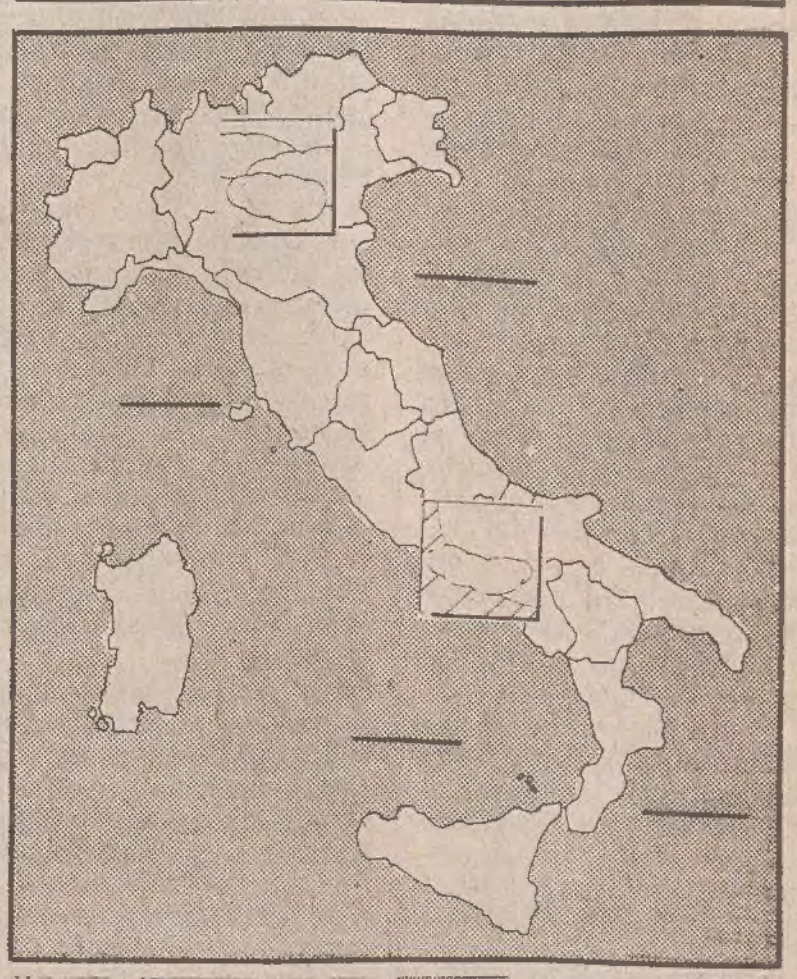
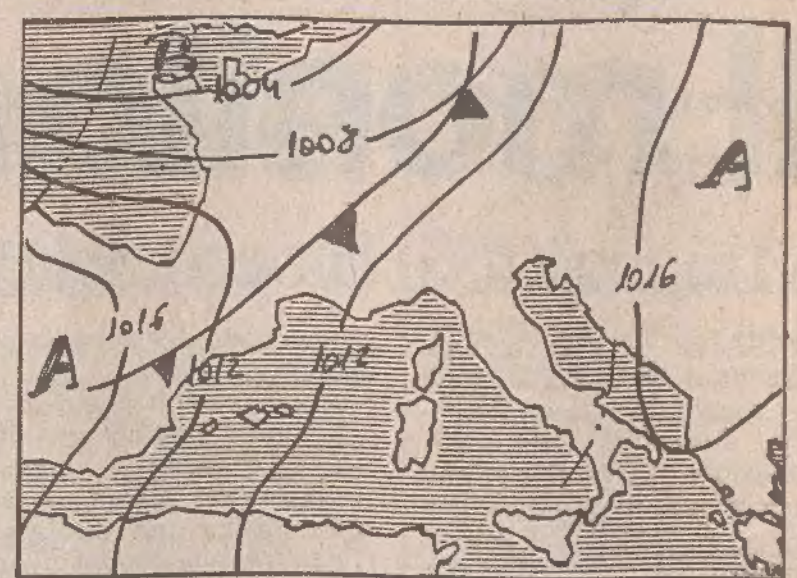
«E' vero, c'è da essere furiosi per questo, ma all'ufficio culturale del ministero degli Esteri con un po' di tenacia le borse di studio vengono fuori. Se uno studente riesce a prendere la prima le altre arrivano da sole. In questo modo io mi sono laureato sia in California che ad Amsterdam, mantenendomi sempre da solo».

Lei si sta sforzando di spiegare che la sua è una vita assolutamente normale? «Ma lo è davvero. Sono sposato e ho un figlio che purtroppo non vedo da giugno. Lavoro molto, ma questo è anche un periodo particolare. L'unico inconveniente è che, pur vivendo a New York, quest'anno ad esempio sono andato molte più volte oltre Atlantico che non in Quinta strada che è a quattro passi».

Dopo la sigla dell'accordo per il ritiro delle truppe russe dall'Afghanistan, i visitatori al Palazzo di vetro sono aumentati del 50%. Il numero è cresciuto ancora con la proclamazione del cessate il fuoco tra Iran e Iraq. Siete sulle prime pagine dei giornali ormai da mesi. Lei sembra di gran moda. De Cuellar potrebbe davvero vincere il Nobel per la pace? «Non credo che vincerà mai, se qualcuno dovesse vincerlo, dovrebbe essere l'organizzazione e lui ne sarebbe anche più contento».

Lei è l'unico italiano nella stanza dei bottoni. Guida di fatto l'ufficio strategico. Lo deve alla sua preparazione nelle università straniere? «Al contrario. Sono convinto, e parlo naturalmente come manovale della cultura, che la preparazione universitaria italiana sia tra le migliori al mondo in assoluto sul piano formativo. Sono assolutamente in disaccordo con coloro che sostengono che il '68 non è servito e che è tutto da buttare. Io ho studiato e vissuto in quegli anni e il ritorno indispensabile. C'è lo spazio per studiare e per imparare, bisogna cercarlo. Così come oggi».

IL TEMPO



SERENO VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE CALMO MOSSO AGITATO

Situazione: sul Mediterraneo centrale si vanno instaurando correnti sud-occidentali che precedono un fronte freddo che procedendo dalla Francia si sviluppa sulle regioni nord-occidentali italiane e lentamente prosegue verso Levante.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana generalmente nuvoloso con temporali addensamenti associati a brevi precipitazioni temporalesche. Tendenza ad aumento della nuvolosità e dei fenomeni sulle zone alpine e prealpine occidentali. Sulle restanti regioni poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulle restanti regioni centrali.

Temperature: in lieve aumento al Centro ed al Sud.

Venti: deboli meridionali con temporanei rinforzi al Nord. Mare: generalmente poco mosso.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 23, 30; Bozzone 20, 33; Verona Villafraanca 21, 32; Venezia Lido 19, 29; Milano Linate 20, 31; Torino Caselle 22, 28; Mondovì 22, 27; Cuneo 21, 26; Imperia 24, 31; Genova Sestri 24, 29; Bologna Borgo Panigale 21, 35; Firenze Peretola 19, 37; Pisa San Giusto 20, 33; Falconara 17, 30; Perugia 20, 32; Pescara 18, 31; L'Aquila 17, 30; Roma Urbe 19, 35; Roma Fiumicino 20, 32; Campobasso C. Monforte 19, 30; Bari Palese Macchie 19, 30; Napoli Capodichino 22, 33; Potenza 17, 27; Santa Maria di Leuca 24, 30; Reggio Calabria 23, 30; Messina 25, 31; Palermo Punta Raisi 26, 31; Catania Fontanarossa 22, 33; Alghero Fertilia 19, 31; Cagliari Elmas 23, 33.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 16, 20; Atene 23, 30; Bahrain 31, 39; Bangkok 27, 33; Barbados 26, 30; Beirut 26, 32; Belgrado 18, 30; Berlino 15, 30; Bruxelles 15, 25; Budapest 16, 30.

LA «LOURDES DELL'EST» FRA FEDE E AFFARI

Ora al regime piace Medjugorje

Servizio di
Paolo Nonni

MEDJUGORJE — Cacciati via dalla canonica da monsignor Zanic, il vescovo di Mostar che giudica «opera del diavolo» le apparizioni di Medjugorje, i quattro giovani jugoslavi che da sette anni sostengono di vedere la Madonna hanno trovato rifugio nel campanile della chiesa. Tutti i giorni, alle 6 del pomeriggio, i veggenti si ritrovano per pregare insieme a migliaia di cristiani in attesa dell'apparizione che avverrà puntualmente tre quarti d'ora più tardi. Ma la folla, che all'ora faticava prima s'inghiocciava davanti alla canonica innalzando canti di ringraziamento alla Gospa (così, da queste parti, chiamano la Madonna), ora se ne sta in silenzio assorta in preghiera. Un atto di ubbidienza al vescovo che da quel lontano 24 giugno 1981, quando avvenne la prima apparizione, continua a definire «bugiard» i veggenti di Medjugorje?

«Monsignor Zanic — ammette il padre Slavko Barbaric, francescano come gli altri sei sacerdoti della parrocchia — ci impedisce di accogliere i ragazzi nella canonica, ma non può vietare loro di entrare nella chiesa per pregare insieme agli altri cristiani...». Un compromesso che segna un'altra tappa della guerra in atto da sette anni fra il vescovo di Mostar, il più tenace oppositore di Medjugorje, ed i frati della parrocchia. Tutto questo avviene mentre si stanno normalizzando i rapporti con le autorità jugoslave, più che soddisfatti dal fiume di valuta straniera che affluisce nelle casse statali divorate dall'inflazione.

A Medjugorje arrivano due o

tremila pellegrini al giorno da ogni parte del mondo: dagli Stati Uniti, dalla Germania, dall'Austria, dalla Francia. Sono un po' diminuite le comitive italiane, che però rappresentano ancora una parte consistente, mentre si vedono sempre più numerosi gruppi di cinesi e di filippini.

Attualmente, dei sei veggenti che vivono a Medjugorje, continuano ad avere le visioni Vicka Ivankovic, Ivan Dragovic, Marija Pavlovic e Jakov Colo. A ciascuno di loro sono stati affidati nove segreti. («Alcuni buoni — dicono — altri cattivi»), mentre il venticinquesimo giorno di ogni mese ricevono i messaggi (inviti alla preghiera e al digiuno) che poi diffondono da tutti i veggenti avranno ricevuto dieci segreti le apparizioni, che fino ad oggi sono state più di milleottocento, finiranno. E fra i pellegrini circola la voce che questo avverrà molto presto, con un segno visibile (e indistutabile) lasciato dalla Madonna sul Podbrdo, il colle delle prime apparizioni diventato meta di frotte di fedeli che s'inerpicano a piedi nudi sulla cima attraverso un sentiero di roccia.

Situata a venti chilometri da Mostar, la città nota per i suoi quaranta minareti musulmani, questa arida fetta di terra che non figura nelle cartine geografiche sta diventando per la Bosnia-Erzegovina anche un'autentica sorgente di ricchezza. Nel giro di pochi anni sono sorti come funghi alberghi e locande in grado di ospitare dodicimila persone. I privati offrono vitto e alloggio a quindicimila lire al giorno. Attorno alla chiesa s'è creato un immenso bazar: decine di chioschi, bar, ristoranti. I

venditori di medagliette e rosari rifiutano i dinari («E' carta straccia»), reclamano dollari e marchi tedeschi facendosi sempre più invadenti. Un business che a molti, compresi gli stessi frati della parrocchia, non va giù. «La maggior parte di questi ambulanti — accusa Marco Sedick, giovane jugoslavo di origine italiana — viene dall'Interno della Bosnia, soprattutto da Sarajevo: pensa soltanto a racimolare dollari senza badare ad altro». Sarà per questo che nei banchi delle edicole, dove si vendono giornali in tutte le lingue, sono in mostra riviste pornografiche accanto agli opuscoli con le immagini religiose. Ma entro le mura di questo moderno santuario della cristianità si respira un'atmosfera religiosa che impressiona, come ammettono gli stessi sacerdoti che arrivano qui da ogni parte del mondo.

A riutare il grande affare di Medjugorje, sorannominata ormai la « Lourdes dell'Est », è soprattutto il governo locale. Dopo aver perseguitato per anni i veggenti e incarcerato padre Jozo Zovko, parroco di questa località all'epoca delle prime apparizioni, adesso le autorità del posto vorrebbero costruire anche un piccolo aeroporto a due chilometri dal paese. E intanto va avanti la costruzione del mega-villaggio voluto dalla Kompas, principale agenzia turistica della Slovenia, che ha già inaugurato i primi 48 bungalow dotati di ogni confort. Vengono affittati a 92 mila al giorno e la cifra stride con il salario che normalmente riceve un operaio di una grande fabbrica: poco più di 200 mila lire mensili. Una situazione paradossale che riflette il malcontento di una regione

giudicata «ribelle» dai governanti e della stessa «mili-cia» che sempre più spesso si fa vedere in paese dopo essersi limitata, negli anni passati, a controllare la situazione da lontano. Si calcola un business di seicento miliardi all'anno, ma la gente del posto rimane ugualmente povera perché lo Stato si mangia in tasse oltre il 50 per cento degli introiti.

«E poi — protestano in coro — non si fa quasi niente: mancano le fognature e l'acqua scarseggia con il sole che durante l'estate picchia a 40 gradi; per allargare una strada davanti alle case dei veggenti si sono dovuti tassare i cittadini...».

Chi non si arricchisce, di certo, sono i ragazzi che dicono di vedere la Madonna. Il padre di Vicka Ivankovic lavora da ventuno anni in Germania nei cantieri stradali. «Nessuno dei veggenti accetta offerte in denaro o regali», conferma Stefano Canzutti, diciannovenne di Padova che nei mesi estivi presta servizio volontario a Medjugorje. Qualche domenica fa Vicka, forse la più spirituale dei veggenti «assillata» ogni giorno dalla folla dei fedeli, s'è incontrata ad una cerimonia religiosa con il vescovo di Mostar monsignor Pavao Zanic. C'è stato un evidente stato d'imbarazzo, ma non è volata una parola. «Da qualche mese — confida padre Slavko — il vescovo di Mostar non interviene più direttamente sul fenomeno delle apparizioni: è stato esautorato dalla Terza conferenza episcopale in attesa del pronunciamento ufficiale della Chiesa; sappiamo che attraverso i suoi canali egli continua ad osteggiarci, ma per noi resterà tutto come adesso».



Uno scorcio suggestivo di Medjugorje: pellegrini si confessano all'aperto sul prato che fiancheggia la chiesa parrocchiale.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Quasi a bilanciare il meritato periodo di riposo feriale oggi avrete mille impegni e difficilmente varrete lasciati in pace; potrete solo lasciare la città. Prudenza negli spostamenti.

TORO Un «malessere» turberà la vostra giornata, e non è detto che sia un inconveniente fisico; non state però in ansia per un nonnulla, quel nodo alla gola vi renderà di pessimo umore.

GEMELLI Tra qualche dubbio e numero, rimpianti oggi potrà spengersi il fuoco di un'antica passione; nel cuore tanti ricordi, ma la mente sarà proiettata in avanti. In serata sarete facilmente tentati...

CANCRO Non lasciate macerare le persone nel dubbio, prendete una posizione su cui si possa fare affidamento; la vostra passività crea molti problemi anche agli altri, oltre a danneggiarvi.

LEONE Godrete di un'ottima salute e sarete spallati da una fortuna sfacciata. La vostra giornata sarà tutta in discesa. Il rischio che correte sarà di non trovare freni alla vostra esuberanza.

VERGINE Usualmente poco attenti al vostro aspetto esteriore, oggi sentirete la necessità di darvi un ritocco che renda più piacevole la vostra immagine; scegliete delle linee classiche.

BILANCIA Il fine settimana non riserverà sorprese se non a chi è in vacanza; per questi ultimi il contatto con persone provenienti da varie città e con abitudini diverse se costituirà motivo di interesse.

SCORPIONE Vi troverete un po' spessati in mezzo a persone da ritmi insoliti e da idee abbastanza balzane per come la pensate voi; è ora che vi aggiorniate, se non volete sembrare delle mummie...

SAGITTARIO Le esigenze delle persone della compagnia andranno contemporaneamente. Il vostro successo potrà derivare dal mettere d'accordo gli altri e, con un po' di furberia, da fare i vostri interessi.

CAPRICORNO Non rovinatevi il fine settimana litigando con il partner per un sciocchezza, piuttosto portate... l'altra guancia; accettate le provocazioni senza rovinosole. Cercate di rilassarsi in compagnia.

ACQUARIO Sarete attratti da ogni possibilità di espressione creativa; le vostre sensazioni, con in mano un pennello potreste fare miracoli. Non cercate l'indipendenza. Salute O.K.

PESCE Non intesteratevi su particolari privi di importanza, non perdetevi di vista l'insieme delle cose e muovetevi agilmente in questa giornata dalle mille sorprese, soprattutto in campo sentimentale.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselazione e consegna decentrata post: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000 -
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubb. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 8000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 19 agosto 1988 è stata di 74.650 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E. S.p.A.

COMPLICAZIONI IN POLONIA

Il monito di Walesa

Minacciato il blocco dei cantieri di Danzica

VARSAVIA — La situazione polacca è quasi sull'orlo di una nuova crisi: Lech Walesa ha annunciato che se entro lunedì non verrà ripristinato il sindacato «Solidarność» i lavoratori dei cantieri navali di Danzica «e se c'è bisogno di tutta la regione» scenderanno in sciopero. Secondo Walesa «la protesta operaia è ormai l'unico mezzo per spingere il paese sulla strada delle riforme».

L'ultimatum del presidente di «Solidarność» e dei cantieristi si aggiunge alla protesta che dilaga come una macchia d'olio in tutto il bacino slesiano dove sono ormai nove le miniere in sciopero mentre a Stettino, oltre al porto e agli autisti degli autobus, sono scesi in campo anche i ferrovieri e un «raggione di solidarietà», che potrebbe sfociare in una protesta, è organizzata per stamane nella grande acciaieria slesiana di «Huta Katowice».

Di fronte a una situazione che sta per sfuggire a qualsiasi controllo, i sindacati ufficiali (Opzz), pur ritardando la prassi degli «scioperi selvaggi», riconoscono l'estrema difficoltà della situazione e denunciano la politica salariale del governo annunciando una imminente presa

di posizione decisa sulla situazione.

Le autorità per il momento si sono limitate a definire «ille-gali» gli scioperi e a concentrare forze di polizia soprattutto nel bacino slesiano. Giovedì il ministro del lavoro ha invitato gli operai a riprendere l'attività pena sanzioni disciplinari sino al licenziamento. Ma questa minaccia non sembra aver sortito alcun effetto.

In Slesia oltre alla «Manifestazione di luglio», ferma da quattro giorni per chiedere aumenti salariali del 50 per cento e il pluralismo sindacale, e alle altre quattro miniere unite alla protesta per solidarietà (Morciniek, Andulzia, Moszczenica e Jastrzebie) ieri sono scese in campo altre quattro miniere: la «Trentennio della repubblica», «Primo maggio», «Borynia» e «Niska Modze-niowa».

Gli scioperi sembrano essere stati scongiurati all'ultimo minuto, secondo quanto indicano fonti ufficiali, in un'altra miniera di carbone in Slesia e in diverse miniere di lignite della Polonia centrale. A Stettino il traffico urbano è quasi paralizzato dallo sciopero dei trasporti pubblici, mentre l'attività del porto è

pesantemente ostacolata e le autorità hanno già denunciato i gravi danni materiali che ne derivano.

Se la protesta, che per numero di aziende coinvolte ha già superato quella del maggio scorso, continuerà ad allargarsi, rilevano gli osservatori, potrà causare gravi danni all'economia del paese già in una situazione estremamente difficile. Soprattutto in Slesia, si rileva, la produzione del carbone, una delle principali esportazioni polacche, potrebbe essere seriamente ridotta o impedita.

Ancora più grave diverrebbe la situazione se, come pare possibile, si unissero alla protesta le grandi acciaierie. Nella crisi è intervenuto anche il leader polacco, generale Wojciech Jaruzelski, che si è detto pronto a recarsi a Stettino in risposta all'invito rivolto dai lavoratori del porto in sciopero a condizione che essi riprendano il lavoro ed espellano dai cantieri tutti coloro che non sono dipendenti dell'azienda.

Il comitato di sciopero ha tuttavia risposto al generale di non poter prendere una decisione in merito alle sue richieste, e soprattutto a quella relativa all'espulsione

STALIN
636 vittime
riabilitate

MOSCA — Sono 636 le vittime di Stalin riabilitate sinora dalla commissione d'inchiesta insediata dieci mesi fa dal Cremlino per rendere giustizia a quanti furono uccisi nelle purghe volute dal dittatore. Nel darne notizia la «Pravda» preannuncia che saranno altresì resi noti i nomi di quanti, ciecamente, si attenevano, applicandole, alle «istruzioni inumane» impartite dall'alto.

«Le persone già politicamente riabilitate dalla commissione sono 636. Le accuse nei loro confronti sono risultate infondate».

«Per quanto ci riguarda siamo interessati in modo eguale sia alla sorte dei principali leader che a quella dei cittadini comuni, degli operai, dei contadini, degli impiegati, dei funzionari di partito e di governo, degli intellettuali», ha aggiunto.

CONCLUSIONE DELLA CONVENTION

E' nato un nuovo Bush

Superati lo scoglio Quayle e la dipendenza da Reagan

Dall'inviato
Cesare De Carlo

NEW ORLEANS (Louisiana) — George Bush e Dan Quayle, i freschi «nominati» repubblicani per la presidenza e la vicepresidenza degli Stati Uniti, sono stati i primi a lasciare i trionfi di New Orleans, ieri mattina, con ancora nelle orecchie canti e ovazioni e negli occhi la cascata di palloncini e il mare di bandiere, hanno preso l'aereo per l'Indiana e qui, nello Stato d'elezione del senatore Quayle, hanno cominciato la campagna elettorale.

Alla stessa ora, squadre di operai sgombravano il parquet del Superdome: montagna di coriandoli e di cartelli, palco e tribune, recinti e poltrone. Via tutto. Per ieri sera era in programma la partita dei Saints, i campioni della pallacanestro americana.

George Bush sorrideva al fianco del suo giovane pupillo (23 anni di differenza, 64 e 41). Era soddisfatto. I giornali scrivevano di un «leader ritrovato».

Il suo discorso, redatto con la collaborazione di Peggy Noonan, è stato giudicato migliore, più efficace e profondo di quello di Dukakis. Il suo stile è apparso «previde-nzia-



George Bush e il suo vice designato Dan Quayle, insieme nell'ultima notte della convention repubblicana a New Orleans.

le». La sua famiglia «meravigliosa»: erano tutti accanto a lui, nel momento più bello, i cinque figli, le nuore, i nipoti, una truppa di 65 persone. Persino la moglie Barbara, piuttosto pesante e impacciata, è apparsa simpatica. I giornali sono pieni di lodi, ma i titoli di prima pagina sono dedicati per metà al trionfo di Bush e per metà alle disgrazie di Dan Quayle. Nella

notte della consacrazione, nuvole nere si sono addensate nel cielo di New Orleans. Non erano quelle di un ennesimo temporale tropicale. A causarle è il passato di Dan Quayle, che nel 1969 mentre i giovani americani partivano per il Vietnam riuscì a farsi arruolare nella Guardia Nazionale e a rimanere a casa.

Non era una eccezione. Milioni di giovani a quei tempi fecero altrettanto, trovarono comodo rifugio nella Guardia Nazionale o si trasferirono presso qualche «zia» in Canada. Ma nessuno di questi giovani concorre per la vicepresidenza degli Stati Uniti. Dice il senatore dell'Indiana: «Sono fiero della mia appartenenza alla Guardia Nazionale (che è un corpo para-

militare alle dipendenze dei governatori). Nessuno ne dubita.

Il punto è piuttosto: ottiene o non ottiene favoritismi? Un generale scovato nell'Indiana ammette: sì, io feci alcune telefonate di raccomandazione per conto del padre di Dan Quayle.

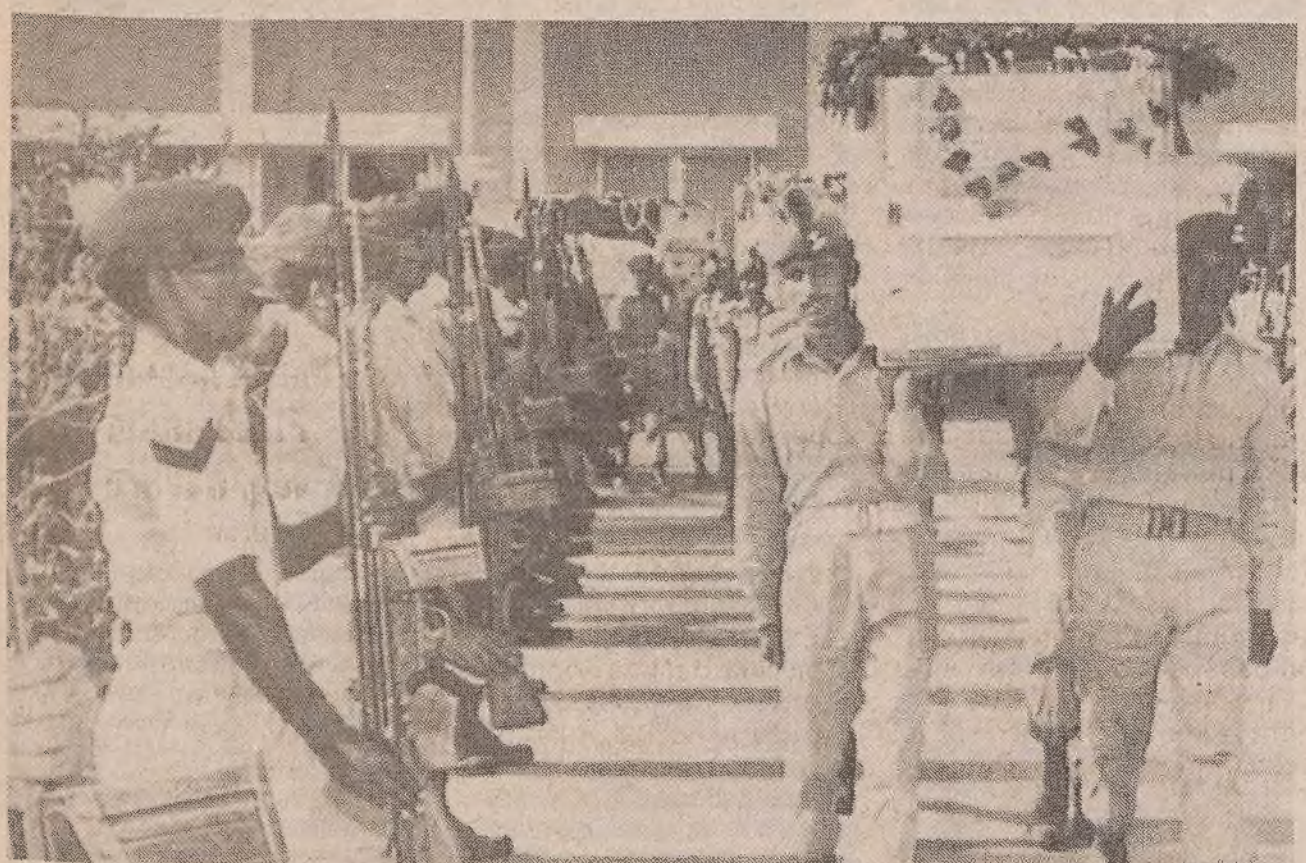
Una raccomandazione è una raccomandazione e non un atto criminale, ma la destra repubblicana, cui pure Quayle appartiene, rimoreggia. Per qualche ora, giovedì mattina, mentre Bush preparava il discorso si è parlato di un'impugnazione del ticket. Quayle si sarebbe ritirato. James A. Baker l'ha sconsigliato: sarebbe stato un disastro, come fu un disastro per il democratico McGovern nel 1972 lasciar cadere il compagno di cordata Eagleton, che per tre volte aveva fatto ricorso alle cure di uno psichiatra.

Un po' tutti, sui giornali, alla televisione, nell'ambiente politico, convengono che «a New Orleans è nato un altro George Bush, energico, determinato, efficace, autonomo». Bush ha vinto la sua guerra di indipendenza con Reagan. E' stato abile nel riportare sul piano ideologico la polemica elettorale.

DOPO LA MORTE DI ZIA

Nel Pakistan regna la calma

Oggi i funerali del presidente - Ancora riserbo ufficiale sulle cause della sciagura



La bara contenente la salma del presidente pachistano Zia, trasportata a spalla dai soldati, lascia l'aeroporto di Bahawalpur. Oggi si svolgeranno i solenni funerali.

ISLAMABAD — I solenni funerali di Stato del presidente del Pakistan, Mohammed Zia ul-Haq, tragicamente morto mercoledì, si svolgono oggi a Rawalpindi. Ad accogliere ieri all'aeroporto della vicina Islamabad, le sue spoglie c'erano la moglie, i figli ed i congiunti più stretti. Avvolta dalla bandiera nazionale e da ghirlande di fiori la bara con i resti del capo dello Stato è lentamente scivolata dal «C 130» che l'aveva trasportata.

E' su questo stesso tipo di aereo che viaggiava Zia quando il velivolo, decollato pochi minuti prima dall'aeroporto di Bahawalpur, si è schiantato, avvolto da una sfera di fuoco, al suolo. Sulle circostanze della tragedia le dichiarazioni rese da testimoni non sono concordi. Per alcuni l'aereo sarebbe esploso, per altri ci sarebbe stata una dispersione di fumo ed il «C 130» dopo aver perso quota sarebbe precipitato.

Quantità continuano a propendere per l'ipotesi dell'attentato sostenendo che l'aereo potrebbe essere stato squarciato da una bomba piazzata a bordo da ignoti terroristi o colpito da un missile. L'ipotesi di un sabotaggio non è stata esclusa neppure dal presidente del senato, Ghulam Ishaq Khan, che dal momento della morte di Zia regge le sorti politiche del Pakistan come Capo ad interim.

Diversi quotidiani in lingua inglese riportano le dichiarazioni del ministro dei Trasporti, Aslam Khattak, secondo il quale il sabotaggio è una certezza «al mille per cento», ma parlando al Senato ha detto di essere stato informato da fonte attendibile che «i nemici del Pakistan avevano minacciato di assassinare personalità di primo piano».

In passato le autorità avevano più volte accusato l'India e l'Afghanistan di atti terroristici messi a segno in Pakistan; il governo indiano ha fermamente respinto l'ipotesi di un suo coinvolgimento nella morte di Zia. Secondo quanto riferito dai suoi giornali l'esplosione sarebbe stata causata da una bomba

COLLOQUI
Avvio lento
tra le Coree

PANMUNJON — Dopo circa tre anni due delegazioni parlamentari della Corea del Nord e del Sud sono tornate a incontrarsi nel villaggio di Panmunjon, situato all'interno della zona smilitarizzata.

Due i punti principali all'ordine del giorno, la firma di un futuro patto di non aggressione che dovrebbe essere ratificato dai due parlamenti riuniti in seduta congiunta, la richiesta avanzata dalla Corea del Nord di poter ospitare alcune delle manifestazioni sportive dei prossimi giochi olimpici. Sulle due questioni non si sono fatti passi.

RANGOON — Ad una settimana dalle dimissioni di Sein Nwin, la Birmania si è data un nuovo capo: Maung Maung, un magistrato, è stato eletto a succedere a Nwin in tutti e due gli incarichi di presidente del partito unico (Partito del programma socialista birmano) e Presidente dello Stato. Lo ha annunciato radio Rangoon, l'emittente ufficiale.

Con Maung Maung un civile sale al vertice del partito e dello Stato per la prima volta dal colpo di Stato del 1962. Ma il cambio di guardia non ha soddisfatto l'opposizione studentesca, che aveva acceso la miccia della rivolta popolare che ha costretto ad andarsene Sein Nwin, ex generale e capo della polizia noto come il «macellaio di Rangoon» per aver represso nel sangue molte dimostrazioni.

Gli studenti hanno annuncia-

to di respingere l'elezione di Maung Maung ed hanno rivolto un appello al Paese per uno sciopero generale per lunedì.

Volantini che invitano la popolazione a scioperare e a scendere in piazza sono stati distribuiti nel corso dell'ennesimo raduno di massa svoltosi davanti all'ospedale generale di Rangoon, dove nei disordini della scorsa settimana i militari avevano fatto irruzione uccidendo a colpi di arma da fuoco medici e infermieri che si rifiutavano di consegnare i feriti rivoltosi alle loro cure. Secondo fonti diplomatiche, erano presenti circa 15 mila persone e non ci sono stati disordini.

Maung Maung ha 64 anni ed ha compiuto gli studi universitari in Occidente. Ministro della Giustizia in carica, ha studiato legge in Gran Bretagna ed ha conseguito il dot-

torato in diritto internazionale all'università di Utrecht in Olanda. E' stato lettore all'università di Yale negli Stati Uniti.

Maung Maung non viene indicato come un «falco» della linea dura del regime: il suo curriculum, secondo alcune fonti diplomatiche, non è macchiato di azioni repressive contro il dissenso come lo era quello del presidente uscente, Sein Nwin. Gli analisti ritengono che la formazione culturale di tipo occidentale potrebbe indicare che egli è l'uomo idoneo per l'attuazione delle riforme politiche ed economiche sollecitate nel paese.

Maung Maung, però, fa sempre parte del la ristretta schiera di amici e collaboratori del dittatore Nwin ed è autore di un libro apologetico scritto nel 1969 dal titolo «La Birmania ed il generale Nwin».

INTERVISTA CON L'IDEOLOGO DEI CRISTIANI LIBANESI

No a Frangie, sì alla pace

Karim Pacradoumi canta vittoria per aver sabotato le elezioni

Dall'inviato
Giovanni Morandi

BEIRUT — Davanti a una platea di agghindate signorine di buona famiglia e di torvi miliziani armati, come si suol dire, fino ai denti, Karim Pacradoumi, grandi occhi e aria da professore, ideologo dei cristiani, lancia il suo ultimatum alla Siria e canta vittoria per aver sabotato le elezioni presidenziali di giovedì.

Sleimane Frangie, il candidato che piace a Damasco, non lo volete, non volete neppure il comandante dell'esercito, generale Aoun, e vuoi un uomo, un nome, non l'avete ancora indicato. Ma allora qual è il vostro gioco? «Fin dall'inizio — risponde Pacradoumi — abbiamo sostenuto l'idea di un candidato di consenso, perché riteniamo che un candidato di sfida porterebbe inevitabilmente alla guerra. Un presidente di sfida è un presidente di guerra, un presidente di consenso è un presidente di riconciliazione. E per quanto ci riguarda noi lasciamo la porta aperta ad un candidato di compromesso accettato da tutte le parti libanesi. Questa è stata la nostra posizione fin da quando sono cominciate le consultazioni tra Siria e Stati Uniti. Le trattative sono andate avanti fino a dieci giorni fa, poi Damasco ha fatto saltare tutto e ha voluto imporre Frangie. Alla prima riunione del parlamento Frangie, grazie alla nostra opposizione, non è passato e noi ora diciamo: o presentate un altro candidato o sarà la guerra».

Che cosa succede adesso? «A questo punto bisogna ricominciare daccapo; è fallita la manovra siriana e il nostro boicottaggio ha ottenuto un

risultato enorme. La Siria deve riconsiderare le proprie scelte e mettersi sulla strada della riconciliazione. Credo che da oggi riprenderanno i colloqui tra Damasco e Washington».

Si può comprendere la vostra opposizione a Frangie che è troppo legato ai siriani, ma perché siete anche contro il generale Aoun?

«Preferiamo che il presidente della Repubblica non sia un militare».

Allora fate un altro nome,

quale? «Ce ne sono altri dieci di candidati che noi saremmo pronti a votare».

Per esempio Danie Chamoun (figlio dell'ex presidente Camille)?

«Perché no? L'importante è che non sia l'uomo dei siriani».

E' vero che per cercare di evitare la guerra civile è intervenuto in queste ore molto attivamente il Vaticano e il patriarcato cristiano maronita Nasrallah Boutros Sleif ha

avviato una serie di contatti segreti con le varie parti?

«Verissimo, il patriarcato sta occupando personalmente della cosa e sono state avviate trattative tra il patriarcato stesso, il presidente uscente della Repubblica Amin Gemayel, il capo di Forza Libanesa (la milizia dei cristiani) Samir Geagea e il capo dell'esercito Aoun».

Dunque si parla, si discute; si cerca di evitare il peggio e per essere più convincenti si è tornati anche ad imbastire di tritolo le auto per farle saltare al momento giusto e nel posto giusto. Un'autobomba è stata parcheggiata ieri mattina davanti alla sede della Banca Centrale del Libano, a pochi passi dal consolato d'Italia. Non è successo niente, perché qualcuno se n'è accorto ed è stato disinnescato l'ordigno. Rimane però, in tutto il suo significato, l'avvertimento. L'auto è stata messa davanti a quella banca, dove pochi minuti prima era entrato il capo dei servizi segreti siriani.

I cristiani vogliono far capire che non sofferzano. E usano tutte le maniere più esplicite per farlo sapere non solo alla Siria ma anche agli Stati Uniti, in modo da incoraggiarli nella loro opera di pressione sul Presidente Assad.

E il presidente, se mai verrà trovato, quando sarà eletto? Pacradoumi fa un gesto come dire che il tempo a disposizione c'è. Ma bisognerà aspettare un paio di settimane, o tre. Le strade di Beirut sono tornate caotiche e piene di macchine. Ieri l'altro erano deserte; perché la gente aveva paura che scoppiasse la guerra. Poi ci ha dormito sopra e gli è passata. Ormai si è abituata a fare così.

ANALISI DI UNO STUDIO SOVIETICO

Urss nel 2000 a maggioranza musulmana

MOSCA — Nel Duemila la maggioranza della popolazione dell'Urss sarà asiatica e musulmana se continua l'attuale calo demografico nella zona europea del paese. Lo afferma il noto demografo sovietico Igor Bestuzhev-Lada, lanciando un grido di allarme su un fatto che avrebbe «conseguenze incalcolabili».

Su «Nedelya», supplemento settimanale delle «Izvestia», l'esperto scrive che in Urss si è ormai creata una situazione contraddittoria: nelle cinque repubbliche sovietiche dell'Asia centrale (Ka-

zakhistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, Kirghistan), più l'Azerbaigian, nel Caucaso, continua a aumentare il già alto tasso di natalità, che seguita, invece, a diminuire nelle altre Repubbliche sovietiche, dove ormai si è a «crescita zero» (si equivale il tasso di natalità con quello di mortalità).

Attualmente, anche se le repubbliche asiatiche insieme all'Azerbaigian hanno solo il venti per cento del totale della popolazione sovietica, è grazie ad esse che, sia pure di poco, nel complesso il tas-

so di natalità cresce in Urss. La situazione, afferma Bestuzhev-Lada, è particolarmente grave nelle zone rurali della Federazione russa (la più grande delle quindici Repubbliche che compongono l'Urss, con 17 milioni di chilometri quadrati su 22 milioni complessivi, e con 144 milioni di abitanti, su un totale di 280 milioni).

Infatti, dice l'esperto, per la «fuga» dei giovani nelle grandi città, la popolazione rurale della Federazione russa è diminuita di tre volte, tra il 1970 ed il '79, mentre nello stesso decennio la po-

polazione delle Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale «è aumentata di tre volte». Spesso, in Urss, si è parlato, magari sottovoce, di una tendenza dei russi propriamente detti a prevalere sulle altre popolazioni, anche europee.

Ma lo scenario che prospetta Bestuzhev-Lada ha uno sfondo del tutto diverso: una Russia con prevalenza asiatica, e islamica. Oggi i paesi islamici che, a Sud, confinano con l'Urss, sono tutti, per varie ragioni, molto turbolenti. Anche per questo il Cremlino ha sempre seguito

con attenzione ciò che avveniva a ridosso del Kazakistan, del Tagikistan e della altre Repubbliche asiatiche.

Nel Duemila, invece, ipotizza l'esperto sovietico, l'Urss sarà a tutti gli effetti una potenza asiatica, e con una popolazione in maggioranza di cultura islamica. Un panorama dal sapore fantascientifico che però sembra avere solide basi. E, forse, i dirigenti del Cremlino si interrogano sui nuovi problemi che inevitabilmente nasceranno, allora, per reggere il paese dei soviet fondato da Lenin.

GOLFO, CESSATE IL FUOCO
Oggi scatta la tregua

Ma il Presidente iraniano è scettico



Un iracheno che ha perso le gambe in guerra passa davanti a un ritratto di Saddam Hussein.

BAGDAD — Quasi tutti gli osservatori dell'Onu sono già schierati lungo il confine fra Iran e Iraq alla vigilia dell'entrata in vigore del cessate il fuoco, che è scattato alle 5 (ora italiana) di oggi.

Intanto il comandante in capo delle forze armate e presidente del parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani ha salutato con un certo scetticismo l'inizio della tregua. Parlando durante le preghiere del venerdì, Rafsanjani ha detto: «Siamo di fronte ad un bivio fra la pace e la guerra. Noi scegliamo la pace, ma non siamo sicuri dell'Iraq. Se il nemico vorrà continuare il conflitto, questo sarà ancora più duro». Rafsanjani, che più di ogni altro dirigente iraniano ha premuto per l'accettazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha sottolineato che l'esercito ha acquisito esperienza e forza,

AUTOMOBILISTI / VELOCITÀ

Dibattito sui «limiti»

E' stato sollecitato da alcuni senatori - Ancora «no» a Ferri

Rispetto allo scorso anno ci sono state 50 vittime in meno ed è sceso il numero degli incidenti stradali. Elevate oltre 32 mila contravvenzioni per superamento del limite. Eppure aumenta l'opposizione al decreto. La guida in stato di ebbrezza continua ad essere punita con l'arresto fino a un mese.

ROMA — L'«operazione rientro» iniziata in queste ore su tutte le strade italiane sarà un nuovo decisivo test per il decreto Ferri sui limiti di velocità, divenuto in questi giorni anche motivo di polemica tra lo stesso ministro dei Lavori Pubblici e il suo collega dei Trasporti, Santuz, contrario al provvedimento.

A dare ragione a Enrico Ferri sulla necessità di fissare dei rigidi limiti di velocità sono però i dati sul traffico nei giorni successivi all'entrata in vigore del suo decreto. Rispetto ad un anno fa ci sono stati ben 50 morti in meno ed è calato anche il numero degli incidenti (922) mentre sono aumentate le auto in circolazione (il 14,1% in più).

A far da deterrente sono state senz'altro le numerose contravvenzioni elevate dalla polizia stradale: ben 47.461 in totale, e di queste 32.066 per superamento dei limiti di velocità (6.399 in più rispetto allo scorso anno). L'opposizione al decreto Ferri, comunque, aumenta e sono in molti a chiedere che venga modificato al momento della sua scadenza fissata per l'11 settembre prossimo. La precisazione del presidente del consiglio De Mita che a decidere sarà il governo nella sua collegialità e non un singolo ministro, ha provocato molti consensi da parte degli «avversari» del decreto.

Alcuni senatori democristiani hanno chiesto un dibattito a palazzo Madama sui limiti di velocità. Contro il ministro socialdemocratico si è schierato anche il sottosegretario ai Trasporti, Angelo Cresco, socialista, favorevole ovviamente alla posizione del suo ministro Santuz. Cresco ha definito giusta la precisazione di De Mita perché «il problema è talmente delicato che non può essere ridotto a una sterile disputa su chi deve decidere fra i vari ministri. Faccia bene Ferri — ha ammonito il sottosegretario — a prendere atto e a starsene un po' calmo. Di danni ne ha già fatti abbastanza».

stanza». Cresco si è detto d'accordo sulle proposte di Santuz anche per quanto riguarda l'anticipazione delle misure antialcol e l'obbligatorietà delle cinture di sicurezza. L'unico punto di dissenso con il ministro riguarda gli eventuali tagli nei trasporti di cui si parla a proposito del risanamento della spesa pubblica.

A chiedere il dibattito al Senato sul decreto Ferri sono stati i democristiani Cumini, della commissione Industria, e Covelio della commissione Trasporti.

Il primo ha ricordato che in Germania sulle autostrade non esiste limite ma solo una velocità consigliata di 130 chilometri orari. «Il vero problema — ha affermato — è quello dell'educazione stradale e non degli editti di Ferragosto». Per il senatore Covelio è «inconccepibile» un eventuale rinnovo del decreto che fissa il limite dei 110 chilometri orari. Al presidente del Consiglio si è invece rivolto l'assessore ligure ai Trasporti Giampiero Monti, che è anche delegato del coordinamento assessori regionali trasporti. Ha chiesto che venga abolito il limite unico di velocità. A suo parere la diminuzione dei morti e dei feriti è da attribuirsi esclusivamente — ha sostenuto, ma i dati forniti dal ministero dell'Interno sostengono il contrario — alla sensibile diminuzione del numero delle auto in circolazione.

Vi è infine una precisazione a proposito del decreto antialcol. Il direttore nazionale della polizia stradale dott. Vito Melchiorre ha voluto ricordare che, in attesa che entri in vigore il decreto sullo strumento da usare per accertare il grado di ebbrezza degli automobilisti, sono pienamente valide le vecchie norme che puniscono la guida in stato di ubriachezza con la sospensione della patente, l'arresto fino a un mese e una pena pecuniaria da 200 a 500 mila lire.

AUTOMOBILISTI / PALLONCINO

Il manuale della perfetta spugna

Si può rientrare nei limiti anche bevendo di più

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Il palloncino non è ancora nato ed è già cominciata la pubblicazione a puntate del «Manuale della perfetta spugna al volante». Ossia: «Come continuare a bere come prima e vivere felici sulle strade». Fregando il palloncino.

E' bastato il decreto del ministro della Sanità Donat Cattin che ha fissato il limite di tasso alcolico nel sangue di un automobilista al di là del quale chiunque con un volante in mano può diventare un pericolo pubblico. Un limite massimo che non va superato, che tutta Europa rispetta da anni (la Danimarca ne fa fissato uno ancora più basso). Da noi, il nostro codice della strada (che ha trent'anni) vieta da sempre di guidare in stato di ebbrezza, ma non ha mai precisato quando un autista va considerato ubriaco.

Il ministro dei Trasporti ha fissato il nuovo limite di velocità (ma fino all'11 settembre), il ministro della Sanità ha stabilito il tasso massimo di alcol per chi guida. Ora, il ministro dei Trasporti dovrà decidere come misurarlo. Il ministro dell'Interno darà poi disposizioni agli agenti per l'attuazione pratica delle nuove regole. Santuz ha già anticipato che il suo decreto non arriverà prima di settembre inoltrato, e insieme

a un «pacchetto-sicurezza» che coinvolgerà anche i costruttori di autoveicoli. Ma torniamo al tasso di alcol nel sangue di chi guida. Donat Cattin ha stabilito che non deve superare (in qualunque modo verrà misurato, con palloncino o con «stilometro») lo 0,8 per mille. E gli esperti si sono sbizzarriti a fare esempi: corrisponderebbe alla birra di due lattine, a due bicchieri di vino di media gradazione, a un bicchiere di superalcolico.

Ieri, l'Unione consumatori ha spiegato come si può berne di più senza superare i limiti. Innanzitutto — si sostiene — un medio bevitore smaltisce 20 grammi di alcol in un'ora e meno è la gradazione alcolica della bevanda, maggiore è la velocità di smaltimento. D'estate, poi, l'alcol scompare dal sangue prima che in inverno. Ci sono anche piccoli «trucchi» per bere e lasciare tracce minori nel sangue: mangiare il primo piatto prima di attaccarsi al bicchiere, usare contorni di patate lesse abbondantemente condite con olio, ecc. L'Unione consumatori, comunque, tiene a precisare che il tasso di 0,8 milligrammi per ogni litro di sangue «è un compromesso», perché anche in tali condizioni il bevitore medio del peso di 80 chili sarebbe perfettamente in grado di guidare mentre un non bevitore di 60 chili sarebbe già ubriaco.

AUTOMOBILISTI / RIENTRO

E ora diciamo addio alle vacanze

Si stanno già facendo critiche le condizioni del traffico

ROMA — E' iniziata, in queste ore, in tutta Italia, l'«operazione «rientro»: milioni di turisti e villeggianti si accingono a tornare nelle abituali residenze e per i prossimi giorni le condizioni del traffico in direzione Nord e in direzione Ovest si preannunciano critiche. Già ieri e l'altro ieri l'osservatorio della Società autostrade Iri-Talstat, che ha in carico circa il 60% delle autostrade italiane, ha rilevato un sensibile aumento del traffico in direzione Nord: sull'A/1 sono transitati in 48 ore oltre mezzo milione di veicoli. Sull'intero complesso autostradale Iri, il volume di traffico, nei due giorni, è stato di un milione e ottocentomila vetture. La media, nelle ultime ore, è in costante aumento soprattutto verso il Nord; un solo incidente mortale, intanto, sulle autostrade, nei pressi di Reggio Emilia e qualche coda ai caselli di

Udine e Napoli. Da oggi e fino al 22 il traffico subirà un ulteriore aumento, anche del 40% rispetto ai giorni infrasettimanali di agosto e del 15% rispetto al contro-esodo registrato a fine luglio. Il tutto, ovviamente, all'insegna del decreto Ferri che ha imposto i nuovi limiti di velocità (90/110) oraria su strade e autostrade italiane, oggetto in questi giorni di polemiche, studi, valutazioni e talune cifre. Tra gli altri elementi di valutazione sugli effetti e sull'osservanza del decreto Ferri, ci sono alcuni dati della Società autostrade riferiti al periodo del 24 luglio (entrata in vigore dei nuovi limiti di velocità) a ieri: la velocità commerciale dei veicoli, misurata da casello a casello, è diminuita in media di 10 chilometri all'ora rispetto a quella registrata nei giorni precedenti l'entrata in vigore del decreto Ferri.

Inoltre, a fronte di un aumento del 6% del traffico (ieri l'altro, ad esempio, sono circolati 912.000 veicoli contro gli 855.000 del 18 agosto 1987), sulle autostrade sono diminuiti gli incidenti. I dati complessivi del traffico sulle autostrade Iri nel periodo «di fuoco» (22 luglio - 4 agosto) rapportati agli analoghi 14 giorni centrali dell'esodo 1987 (24 luglio - 6 agosto) sembrano in qualche modo dare ragione al decreto Ferri: sono diminuiti sia gli incidenti (-213), che il numero dei morti (-5) e dei feriti (-87). Sono diminuite, inoltre, del 20% le chiamate di soccorso meccanico e sanitario.

«E' anche effetto delle cosiddette «partenze intelligenti» — dicono alla Società autostrade — segno che l'automobilista italiano sta imparando a viaggiare scegliendo i periodi e i percorsi più agevoli».

DA OGGI IL MEETING A RIMINI

Cl alla grande

I «formigioniani» aspettano De Mita

RIMINI — Avranno sì e no cinquant'anni in quattro. Dilettosamente distribuiscono o portaceneri in tutte le sale dei padiglioni della Fiera di Rimini. Fanno parte anche loro, queste quattro ragazzine, della grande macchina del meeting per l'amicizia dei popoli che accoglierà da oggi al 27 agosto circa 70 mila militanti a tempo pieno di comunione e liberazione, 600 mila curiosi simpatizzanti, se verranno confermate le presenze dello scorso anno. «Aprirà alla grande» il meeting di quest'anno, dicono i curatori, grazie all'antepremia mondiale dell'opera lirica moderna «Massimiliano Kolbe». Scritta dal grande vecchio, il drammaturgo Eugenio Joneco, musicata dal giovane compositore polacco Dominique Probst sotto l'occhio attento del regista Christos Zanussi. E proprio mentre nei padiglioni echeggiano le note dell'ultima prova d'orchestra dello spettacolo, il popolo di Comunione e liberazione, 2.700 ragazzi e ragazze impegnati a tempo pieno nel meeting, un popolo eterogeneo ma incredibilmente giovane, lubrifica l'ingranaggio della grande chermesse che deve partire oggi.

L'apertura ufficiale del meeting la darà la Rai collegandosi in diretta con i padiglioni di Rimini. Poi per una settimana sarà un turbinio di spettacoli, tavole rotonde e dibattiti che cercheranno di mettere a fuoco il significato di quest'anno: «cercatori di infinito e costruttori di storia». Un titolo roboante, forse non troppo comprensibile per una macchina come il meeting, che dopo nove anni continua a essere la tappa d'obbligo delle cronache. Il Movimento popolare, nato come appendice politica del grande popolo di Comunione e liberazione, si è accorto di essere diventato se non un «partito» della Democrazia cristiana un interlocutore diretto dei politici di casa De Mita. Le dichiarazioni di Giancarlo Cesena, leader del Movimento popolare, riguardo al leader della Dc (che ancora non ha garantito la sua presenza) e presidente del Consiglio, indicano appunto il disaccordo e ne dà tutta la potenzialità politica di un movimento che ha tra tutti il pregio di catturare l'attenzione dei giovani e giovanissimi come le quattro ragazze dei portaceneri.

Polemiche e politica, ma non

solo. Al meeting, tra una manifestazione sportiva e l'altra, ci saranno un incontro di ginnastica artistica a livello internazionale, Beach Volley, due partite inserite nel cartellone dei campionati mondiali di baseball, rassegne teatrali, incontri e musica. Il tutto per dare risposte alle domande «che cos'è la realtà? Oppure «la questione ecologica: dominio degli esperti o nuovo umanesimo?».

Inoltre invitando i big della politica — Gianni De Michelis, vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli e Giovanni Spadolini — metterà a confronto il senso religioso e la cultura laica di fronte alla responsabilità della politica. A fare gli onori di casa, quelli politici s'intende, toccherà a Roberto Formigoni.

Non poteva mancare fra tutti anche l'onorevole Giulio Andreotti, ministro degli Esteri, fin dalla nascita sponsor ufficiale del Movimento popolare. Segnali chiari anche questi. Come i simboli che il meeting ha assunto per sviluppare e documentare con una miriade di mostre disperse in tutta la città romagnola l'importanza del simbolo come esperienza d'arte e di storia.

IL VIAGGIO DELLA «KARIN B»

Si cercano i soldi

Poi sarà affidato l'intero «pacchetto Nigeria»

ROMA — ancora un rinvio. Per dire la parola fine al viaggio dei bidoni provenienti dalla Nigeria bisognerà attendere la decisione del ministero del Tesoro. Solo quando il ministro Amato avrà fissato il costo dell'operazione relativa allo smaltimento dei rifiuti tossici, e quindi avrà chiarito la copertura finanziaria dell'operazione, sarà firmato l'accordo con uno dei cinque paesi europei in corsa per assicurarsi la commessa italiana. Al vincitore verrà affidato l'intero «pacchetto Nigeria», dovrà cioè occuparsi di tutte e tre le navi che stanno riportando quanto clandestinamente esportato. Perciò solo all'inizio della prossima settimana, tra lunedì e martedì, la «Karin B» salperà da Gibilterra per puntare verso il Nord Europa. Germania, Inghilterra e Norvegia si contendono infatti i 170 container pieni di scorie industriali. Risolte dunque tutte le questioni politiche e ottenute garanzie ambientali dai paesi della Cee contattati, la protezione civile passa ora la parola ad amato per far quadrare i conti. Una questione, questa, molto delicata per la quale il ministro Lattanzio non vuole assumersi nessuna responsabilità, in un momento in cui il suo dicastero è nell'occhio del ciclone proprio per le spese sostenute finora. E' recentissima, infatti, la denuncia della

Corte dei conti del cattivo uso di fondi fatto dalla protezione civile (il fondo previsto dalla legge 547/82 ha quasi raggiunto 12 mila miliardi, ne sono stati impegnati 69 mila). Un'accusa — quella dei giudici contabili — alla quale Lattanzio ha subito replicato chiedendo che i rilievi della Corte si riferivano «ad attività pregresse». Non solo. «Per quanto se ne sa — si legge in un comunicato diffuso da via Ulpiano — molte delle critiche non riguardano la gestione del dipartimento, ma uffici diversi da esso o attività di commissari straordinari nominati in attuazione di apposite norme di legge». Lattanzio ha colto l'occasione per sollecitare, inoltre, l'approvazione di una legge quadro che consenta, una volta per tutte, la definizione dei compiti istituzionali. Per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Italia (solo il 20% di quelli tossici nocivi prodotti nel nostro paese ha una destinazione controllata) e tenere lontane dalle nostre coste altre navi cariche di scorie nocive, Ruffolo ha già preparato uno schema di decreto e una bozza di regolamento. Insomma un piano credibile che dovrebbe costare non meno di 6 mila miliardi, e che il ministro dell'Ambiente ha già inviato ai colleghi dell'Industria e delle Finanze per un esame.

INTERVISTA A VALLANZASCA

Sogni di bandito

«Spero di realizzare ciò che ho in mente»

ROMA — Renato Vallanzasca, dal 7 luglio in sciopero della fame a Bad'e Carros, non si arrende. Il gangster milanese, infatti, in una lunga intervista, ribadisce la volontà di proseguire nella sua protesta, e, perché no?, di ritenere un'altra fuga.

Dopo aver ricordato che «mi hanno tolto i colloqui con la mia donna...» (Lia Basanisi, ndr) e pure le telefonate quindici ai miei cari vecchietti», il killer dagli occhi di ghiaccio riafferma la sua determinazione nel continuare lo sciopero della fame, «il mio sciopero continua. Qui fanno gli indifferenti, ma presto saranno costretti a cambiare atteggiamento. Anche i medici cominceranno ad essere in sbattimento! Passeremo tutti quanti delle giornate molto brutte». (Detto per inciso, questo bandito deve essere un fenomeno, se si può permettere lo sciopero della

fame da un mese e mezzo... Tornando indietro di un anno, alla scorsa estate che lo vide protagonista dell'ennesima evasione, il bandito della Comasina ricorda che la dinamica della fuga dal porto di Genova, «andò proprio come si conosce», ma aggiunge subito: «C'è però una cosa che ancora non è stata rilevata, l'unica che ha fatto veramente rodere il fegato a magistrati e forze dell'ordine: come ho fatto ad allontanarmi da una Genova che, dopo mezz'ora, era stretta d'assedio come mai prima d'allora... Forse un giorno lo dirò, soltanto per far «schattare» chi mi ha dato la caccia... Ma ora mi limito ad un no comment».

Ma come andarono realmente le cose tra il bel René ed Emanuela Trapani, la giovane sequestrata dalla banda della Comasina nel '73? Vallanzasca si limita a rispondere: «Manù è una ragazza che ricordo con tanto affetto e simpatia... Ma tra noi non c'è mai stato nulla di diverso da una reciproca (credo che sia così anche per lei) simpatia ed un'amicizia nata in frangenti «non usuali»...».

Quando infine gli viene chiesto cos'è che dopo 4 ergastoli gli dà ancora la forza per rimanere il «bel René», Vallanzasca risponde: «Io non faccio proprio nulla per restare il bel René... La forza per continuare ad essere me stesso, a dispetto di tutto e di tutto, me la dà la certezza di essere a posto con me stesso... Ideali, speranze e so... Ideali, speranze e so... Ideali, speranze e so...».

Quando infine gli viene chiesto cos'è che dopo 4 ergastoli gli dà ancora la forza per rimanere il «bel René», Vallanzasca risponde: «Io non faccio proprio nulla per restare il bel René... La forza per continuare ad essere me stesso, a dispetto di tutto e di tutto, me la dà la certezza di essere a posto con me stesso... Ideali, speranze e so... Ideali, speranze e so... Ideali, speranze e so...».

SIAMO AL GIRO DI BOA

La torrida estate da oggi si rompe

ROMA — La «rottura» dell'estate comincia oggi sull'Italia centrale e settentrionale con un sensibile calo della pressione, che porterà nuvole e pioggia, una forte diminuzione della temperatura dell'ordine di cinque-otto gradi e di una riduzione del tasso di umidità.

Lo ha annunciato il servizio meteorologico dell'aeronautica nelle previsioni per la terza decade di agosto. Fino a metà della prossima settimana correnti perturbate del Nord Atlantico si sposteranno verso l'Italia interessando tutte le regioni settentrionali, quelle centrali del versante adriatico, la Toscana e l'Umbria. Su queste regioni il cielo farà prevalentemente nuvoloso con piogge e temporali anche in pianura. Dalla metà della prossima settimana incomincerà una fase di tempo variabile su tutta l'Italia, che interesserà

particolarmente le regioni settentrionali e quelle del versante tirrenico, dove saranno possibili piogge sparse e temporali, specie nel pomeriggio. La temperatura si sposterà al di sotto dei valori medi.

Gli ultimi giorni di agosto saranno caratterizzati da pressione in graduale aumento, con temperature in lieve risalita che si manterranno comunque inferiori a quelle attuali. Ieri intanto un breve e violento acquazzone di agosto durato meno di un'ora ha investito nel primo pomeriggio Palermo, allagando interi quartieri della periferia orientale della città. Il quartiere di Brancaccio, via Torremuzza, via Messina Marone e zone adiacenti sono state investite da torrenti d'acqua che non hanno trovato sfogo nei tombini occlusi da rifiuti vari.

Sequestrati a Roma cinque chili di «ero»

ROMA — Una coppia di anziani argentini e un giovane romano sono stati arrestati all'aeroporto internazionale di Fiumicino in due distinte operazioni fatte dal funzionario del servizio di vigilanza della dogana in collaborazione con agenti della Guardia di finanza. Alle tre persone sono stati sequestrati quasi cinque chili di cocaina per un valore, sul mercato clandestino al minuto, di oltre tre miliardi di lire.

Sullo stesso aereo viaggiava il romano Giorgio Gianni, di 25 anni, che si era imbarcato a Rio de Janeiro. Anche lui aveva nascosto un chilo e mezzo di cocaina nel doppio fondo della valigia.

DIFFAMAZIONE, INQUISITO IL CAPO DEI SAVOIA

Vittorio però non si può difendere

La Costituzione non gli permette di entrare in Italia

TORINO — La Procura della Repubblica di Torino ha emesso due comunicazioni giudiziarie nei riguardi di Vittorio Emanuele di Savoia e del giornalista della «Stampa» Giovanni Bianconi, in entrambe viene ipotizzato il reato di diffamazione a mezzo stampa. I provvedimenti sono stati presi nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla Procura torinese in seguito ad una denuncia-querela presentata dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni nei confronti dei due.

diffamato in un'intervista rilasciata dal capo di casa Savoia a Bianconi, il giudice veneziano aveva, infatti, denunciato l'erede di Umberto I nel l'ambito di un'inchiesta su un traffico internazionale di armi con il Medio Oriente. A proposito di questo provvedimento Vittorio Emanuele aveva dichiarato, tra l'altro, che si trattava di una manovra per infangare il nome dei Savoia.

Dopo aver ricevuto la comunicazione giudiziaria, il principe ha informato i giudici italiani di aver scelto come proprio domicilio lo studio di un avvocato torinese. Lui, infatti, per una precisa norma della Costituzione non può mettere piede in Italia. L'articolo 24 della Costituzione, tuttavia, sancisce il diritto di ciascun cittadino alla propria difesa. Ed è per difendere questo problema che la Procura ha interessato della questione il ministero di Grazia e Giustizia. Il principio potrebbe anche essere giudicato per direttissima. Quindi il buisilismo dovrà essere risolto in tempi brevissimi.

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ottavio Manzutto

Lo annunciano, con profondo dolore, la moglie BRUNDA, la figlia PAOLA, il genero LUCIANO, il fratello ANTONIO, la sorella ANNA con le rispettive famiglie, le cognate, il cognato, i nipoti e i parenti tutti.

La famiglia ringrazia il personale medico e paramedico dell'Ospedale S. Santorio e della Clinica Toracica di Cattinara per le premurose cure.

I funerali seguiranno oggi alle ore 12.00 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 agosto 1988

MARIA e ALDO CIRIELLO partecipano commossi al lutto della famiglia.

Trieste, 20 agosto 1988

I colleghi tutti dell'Associazione Panificatori e Macellai, partecipano al lutto di PAOLA per l'imatura perdita del Padre.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano al dolore di PAOLA e LUCIANO: GIORGIO e MARINA.

Trieste, 20 agosto 1988

20-8-1983 20-8-1988 Nella memoria dei vivi continua la vita dei morti. FERRUCCIO, LUCIA, EMANUELE ricordano con affetto

Anna Moro n. Grassi a cinque anni dalla scomparsa.

Trieste, Milano, 20 agosto 1988

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giordano Bruno Derin

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, le figlie, il fratello, i generi e i nipoti. Si ringraziano i medici e il personale tutto della divisione III Medica dell'ospedale di Cattinara.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 12.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano commossi al dolore GABRY e GINO.

Trieste, 20 agosto 1988

I dipendenti e gli amministratori della ditta ROTL sono vicini a ROSALBA e famiglia.

Trieste, 20 agosto 1988

Si associano al grave lutto che ha colpito la famiglia DERIN per la scomparsa del caro

Giordano

MARIA GRUBISSA e famiglia MIZZAN e STEFANI.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano al lutto: GIANNI BLASCO — SERGIO FLEGAR — LIVIO MARCHETTI — FABIO SUTTORA — EZIO TOMASI

Trieste, 20 agosto 1988

E' un anno che la nostra cara

Lia Duhini Fornasaro

ci ha lasciato. La ricordano con lo stesso grande dolore e tanto rimpianto

la mamma, i figli FULVIA e ROBERTO il fratello SILVIO e familiari

Trieste, 20 agosto 1988

†

Si è spento serenamente

Ercole Orel justinopolitano

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCIA, i figli ANNA-MARIA, LIVIA e GIORGIO, il fratello NARCISO, i nipoti, i parenti tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Per volontà dell'Estinto non fiori ma opere di bene pro Airc

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano al dolore il fratello NARCISO, i nipoti GIULIANO-CLARA, ADRIANA-GIACOMO, BIANCA-LIVIO e pronipoti.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano al dolore della famiglia OREL i condomini dello stabile n. 26 di via Eno.

Trieste, 20 agosto 1988

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

AL SABATO

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

†

E' mancato al nostro affetto

Nereo Boccali

Ne danno il triste annuncio i figli LOREDANA, ADRIANO, FABIO, CLAUDIA, il fratello ELIGIO, le cognate MARIA, LUCIA, ELVIRA (assente), le nuore, il genero, le nipotine, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi sabato alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano al lutto: TULLIO e LUCIANA DOTTI.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano al dolore: famiglie STELLIO BATTISTELLA, GIANNI BATTISTELLA, LILIANA TOMMASINI.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipa al lutto: famiglia FABRIZIO FERLUGA.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipa al dolore: famiglia GALLETI.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano al lutto: RICCARDO SCORIA e famiglia.

Trieste, 20 agosto 1988

Commosi partecipano al lutto della famiglia per la perdita di

Nereo

LICIA, ROBERTO, ANDREA, ALESSIA.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipano commossi al dolore: ANNA e BRUNO.

Trieste, 20 agosto 1988

Partecipa al dolore: ADRIANO LAMACCHIA.

Trieste, 20 agosto 1988

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Assunta Pizzamiglio ved. Rodaro

di anni 90

Ne danno il triste annuncio le figlie, il figlio, la nuora, il genero, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 agosto alle ore 17 nella Chiesa Parrocchiale di Visco dove la salma giungerà all'ospedale Civile di Palmanova. Dopo le esequie la salma verrà inumata nella tomba di famiglia nel cimitero di Joannis.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Visco-Joannis, 20 agosto 1988

V ANNIVERSARIO

Enrico Simonetti

Ricordandoti ANITA e figli

Trieste, 20 agosto 1988

XX ANNIVERSARIO

Giovanni Cappelli

la moglie, i figli, i familiari tutti Ti ricordano sempre.

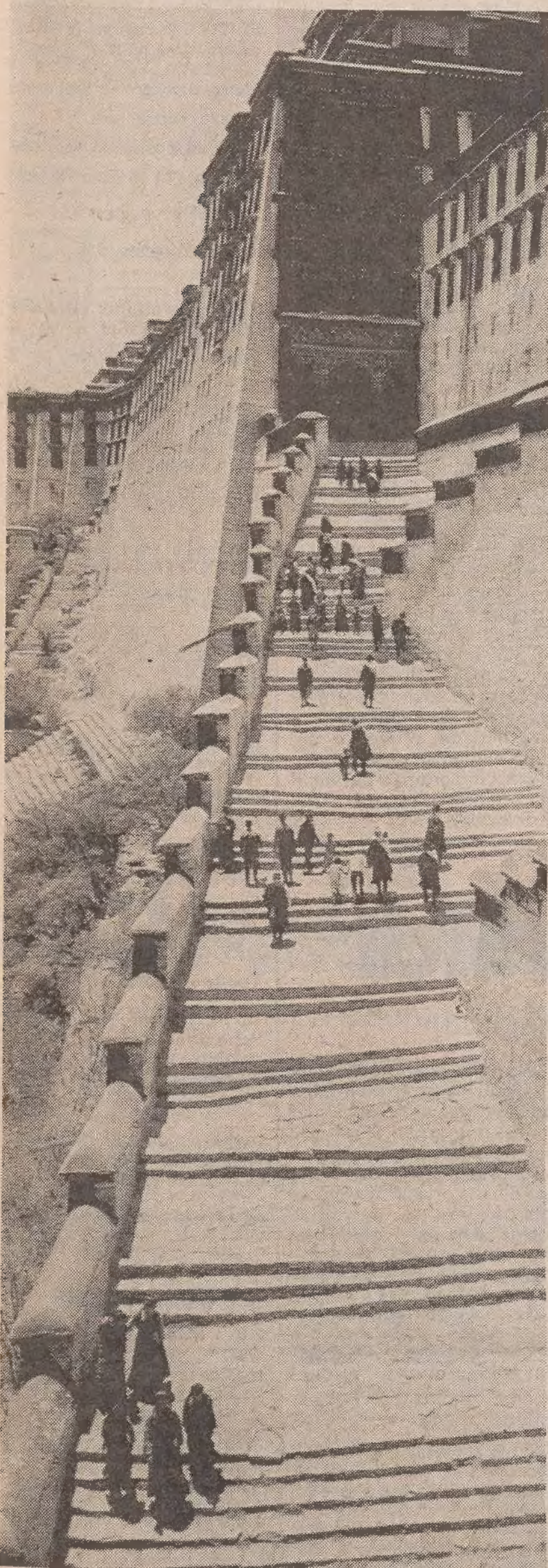
Gradisca d'Isonzo, 20 agosto 1988

RINGRAZIAMENTO

MEMORIE

Tibet, la casa gentile

Autobiografia di un'aristocratica, in esilio dopo l'avvento cinese



Una delle imponenti scalinate della città-palazzo del Potale, a Lhasa, in cuore del Tibet. «Figlia del Tibet», pubblicato ora da Serra e Riva, è uno splendido libro autobiografico.

Recensione di
Alberto Andreani

E' il racconto della cacciata da un paradiso terrestre dalle strutture ancora feudali, ma non per questo meno permeate dall'armonia, è la pacata rievocazione di una civiltà millenaria, quasi sconosciuta agli occidentali, il ritratto fedele di un mondo in cui principi religiosi e regole democratiche hanno mostrato di poter convivere fianco a fianco senza che nessuno dei due ambiti soffocasse l'altro.

Si intitola «Figlia del Tibet» (Serra e Riva, pagg. 331, lire 24.000), ed è la splendida autobiografia di Rinchen Dolma Taring, un'aristocratica nata nel 1910 e da quasi trent'anni costretta all'esilio in India dopo la drammatica invasione da parte della Cina. Erano stati gli astri, spiega Dolma Taring, ad annunciare la fine dell'indipendenza tibetana. «Numerosi segni indicavano che sarebbe successo qualcosa di spiacevole — scrive —. Nel 1949 vedemmo una cometa con una lunga coda e tutti i vecchi dissero che era la stessa apparsa nel 1910, quando i cinesi ci avevano attaccato. Anche i libri prevedevano che sarebbe venuta a mettere in ombra la grande religione del Signor Buddha, e quando le voci si fecero più insistenti il governo celebrò diversi riti con la speranza di poter allontanare la minaccia».

Le preghiere e gli esorcismi non servirono a nulla, poiché la Cina era decisa a liberare il Tibet da un inesistente «imperialismo straniero». E così accadde, a dispetto dell'ostilità della popolazione che, fiera della propria indipendenza, non accettava di piegarsi al potente vicino e non era disposta a rinnegare l'antica religione dei padri per sottostarsi alla fede comunista.

«Prima che arrivassero i cinesi — commenta Dolma Taring — noi tibetani eravamo gente felice, che conduceva una vita confortevole. Il Tibet non era un paese ricco, ma tutti avevano di che mangiare e di che vestire e il governo teneva una raccolta di cereali in caso di cattivo raccolto. Forse c'erano alcune cose sbagliate nel nostro modo di vivere, ma tutti erano sereni e tranquilli».

Scrive e difende

il proprio Paese

e la sua cultura.

E poi ricorda...

Almeno due terzi del volume sono consacrati proprio alla descrizione di questa particolare «way of life» tibetana che Dolma Taring ha scrutato dall'alto, dalla sommità della piramide: figlia di un importante funzionario governativo morto precocemente nel corso di una missione, andò in sposa prima al comandante in capo dell'esercito e quindi a un principe sikkimese.

A giudizio della Taring, la nobiltà tibetana si differenziava in maniera evidentissima da quella europea per via della diversa religione. Nell'ambito del buddismo, infatti, le gerarchie sociali hanno un rilievo secondario, mentre a tutti spetta il compito di battersi affinché il benessere materiale e la pace dello spirito siano distribuiti in egual misura.

«In Tibet — ricorda — non avevamo un sistema di caste come gli indù, perché alla luce del buddismo gli uomini sono uguali. I tibetani credono che quanto più uno è ricco e fortunato, tanto migliori sono state le sue azioni nelle vite precedenti. Tuttavia non sapere utilizzare adeguatamente le proprie ricchezze è considerato fonte di grandi sofferenze e un povero contento è ritenuto più fortunato di un ricco avaro. Non essere soddisfatti della propria vita è un grande peccato: i tibetani credono nel karma e fanno del loro meglio per raggiungere una vita migliore nella successiva reincarnazione». E' proprio in virtù di questi principi religiosi e di una conformazione geografica che rende difficili i contatti con il resto del mondo se in Tibet la vita ha continuato in sostanza a scorrere immutata per secoli, con giornate scandite dal ritmo dei piccoli commerci, delle preghiere e di lunghe conversazioni nelle stanze più calde delle case, allietate di tanto in tanto da fastose cerimonie pubbliche alle quali prendono parte intere comunità.

Dolma Taring rivendica al suo popolo la parità di diritti e doveri per uomini e donne che in Occidente, rileva, ha tardato ad affermarsi. «Raramente — scrive — le ragazze erano costrette a sposare qualcuno contro il loro volere e non erano inferiori agli uomini. Anche se si praticava la poligamia per ragioni di convenienza, cioè per mantenere la proprietà all'interno di una sola famiglia o perché la prima moglie si era rivelata sterile, la poliandria era più comune».

«Ai ragazzi e alle ragazze erano sempre concessi gli stessi diritti negli accordi di matrimonio. La fidanzata prometteva di rispettare il marito e in cambio lui si impegnavano a darle il suo amore e a mantenersi fedele. Tutte e due le parti avevano un testimone per l'accordo, che era firmato dai genitori e dai rappresentanti di ciascuna casa».

L'invasione cinese ha posto crudelmente fine a queste tradizioni, e proprio per sfuggire al regime coloniale voluto da Pechino almeno ottantamila tibetani sono andati in esilio in India, in Nepal, in Sikkim e in Bhutan: un numero esiguo rispetto alla popolazione complessiva, ma considerevole se si tien conto che hanno abbandonato il Paese tutti coloro che vivevano nei pressi dei confini, mentre gli altri sono stati bloccati prima dell'espatio.

«Quando rievremo la nostra terra, il Tibet non sarà più come prima — commenta Dolma Taring —. La prossima generazione non si lascerà più ingannare da illusioni, sarà più colta e conservando la nostra religione e la nostra cultura possiamo fare sì che la verità sia praticata da tutti i tibetani». Purtroppo, però, i cinesi non sembrano per il momento disposti ad abbandonare la regione e anche di recente hanno represso con violenza numerosi moti popolari.

Ma Dolma Taring non si scoraggia. Afferma che occorre avere pazienza, attendendo una rinviata che, prima o poi, arriverà: «Abbiamo il diritto di essere liberi — afferma, concludendo il suo racconto —, siamo sicuri che riavremo il nostro Paese, magari tra molti anni. Nel frattempo pensiamo che sia un sacro dovere mantenere in vita in esilio la nostra cultura».

JUNGK / PERSONAGGIO

L'azzeccafuturi

«Io? Un pessimista che non rinuncia a battersi»



Il futurologo Robert Jungk a Salisburgo, dove vive curando l'organizzazione delle sue «officine del futuro», sparse in tutto il mondo; vi si studia e (se possibile) si prepara il nostro domani.

Dall'inviato
Roberto Giardina

SALISBURGO — Robert Jungk festeggia i 75 anni ma, se fosse possibile, è ancor più attivo. Appena di ritorno dalla Scandinavia, si prepara a partire per Pechino; e, in un tourbillon di lettere e proposte, conferenze, lezioni, manifestazioni e interventi di ogni genere, cura l'organizzazione delle sue Zukunftsworkstatte, che si potrebbero tradurre in «officine del futuro», sparse ormai un po' ovunque per il mondo, dove si studia e, se possibile, si prepara il nostro domani, o (come egli avverte) «i nostri possibili futuri». Dipende da ogni singolo individuo quale, fra i tanti probabili, sarà il futuro che ci toccherà, non deciso dal caso o da un potere che sta al di sopra di noi, ma dalla nostra singola volontà.

Futurologo, Jungk continua ad avere una sfumatura ironica, qualcosa tra l'astrologo e il santone. In questi decenni, troppi specialisti hanno sbagliato ogni previsione, profetando di immani catastrofi mai avvenute, senza accorgersi di quanto sarebbe dovuto

essere sotto gli occhi di tutti. Nessuno che abbia «azzeccato» il volo dell'uomo sulla luna, o la crisi petrolifera, per poi precipitosamente ricredersi e prevedere voli charter su Marte entro gli anni Ottanta, o anni bui per la mancanza di energia.

Ma Robert Jungk è riuscito a trasformare la futurologia in una scienza, anche se lui forse non sarebbe d'accordo su questa affermazione. Non si atteggia a grande mago dei destini umani, e si comporta come un buon medico di famiglia, come ora suona, che avverte il paziente di non esporsi a una corrente d'aria fresca perché potrebbe prendersi il raffreddore, o una polmonite, e si augura magari di sbagliarsi.

Il suo segreto è di non crederci uno specialista, anzi il suo timore è proprio quello che siano i supertecnici a condurre l'umanità alla catastrofe, perché troppo chiusi nel loro settore, sempre più angusto, incapaci di uno sguardo d'insieme, ignari di quanto avviene intorno a loro, e delle conseguenze che i loro provvedimenti possono avere al di là del territorio

di loro competenza. «Si rivolgono a me come se fossi uno scienziato, mi chiamano professore — afferma —, ma io in fondo ritengo di essere rimasto un giornalista. Sono i giornalisti gli ultimi «generici», che si occupano di tutto un po', e riescono a porre in relazione un settore con l'altro. Ho proposto che vengano create delle cattedre universitarie per «non specialisti», professori incaricati solo di tenere i contatti tra i colleghi, e forse la mia idea verrà accolta presto dalla Technische Universität di Berlino».

Generici, ma non al prezzo della superficialità. Quando uscì il suo «Apprendisti stregoni», nei lontani anni Cinquanta, gli scienziati atomici rinchiusi a Los Alamos crederono che sotto lo pseudonimo di Robert Jungk si nascondesse uno di loro, tanto esatte erano le informazioni riportate dal libro. «Avrei voluto scrivere un romanzo su quel tema — rivela Jungk — e, come ogni giornalista, desidero ancora di scriverne uno. Ma, allora, uno degli scienziati con cui avevo parlato mi disse: perché un roman-

zo? Scriva un saggio, e quando gli replicai che non avevo la presunzione scientifica sufficiente, insisté: «Meglio così, uno specialista non potrebbe mai comunicare agli altri, quel che lei vede e capisce dal di fuori»».

Gli ammonimenti sul pericolo atomico non sono stati raccolti, e Jungk, più di trent'anni dopo, è costretto ancora a battersi, per evitare la catastrofe. Si fa arrestare e processare, sempre con il sorriso sulle labbra. Un inguaribile ingenuo, ottimista? «Oh no, replica, sono sempre convinto che l'85 per cento delle possibilità sia contro, e solo il 15 sia a favore. Io sono un pessimista che non rinuncia a battersi, ecco tutto».

«Con Robert Jungk tutto è possibile — ha detto Wolfgang Hunkeler, tenendo il discorso d'onore per il suo compleanno —: solo una cosa non gli è ancora riuscita: essere in due posti allo stesso tempo. Anche se lo tenta da anni». Ma vedendolo correre per le vie di Salisburgo, il viso roseo e i capelli candidi, ogni tanto si è presi dal dubbio.

RESTAURO
Monumenti
in libertà

ROMA — L'Arco di Costantino, le Colonne Traiana e Antonina e altri monumenti di marmo «ingabbiati» da sei anni molto presto saranno liberati dalle impalcature. Il sovrintendente Adriano La Regina non ha precisato quando, ma ha fatto un bilancio a sette anni dalla legge speciale che stanziò 180 miliardi per Roma. «Il programma di restauro — ha detto — è stato avviato, ha interessato 20 monumenti di marmo con le superfici scolpite aggredite dall'inquinamento atmosferico. I lavori iniziarono nel 1982 e in questo periodo la spesa è stata di 24 miliardi (1600 milioni solo per l'acquisto dei ponteggi). Il restauro più costoso è stato quello della Colonna Antonina, che ha richiesto una spesa di 4 miliardi e 200 milioni, dove i danni erano notevoli a causa del processo di trasformazione della materia, da marmo in gesso, provocata dalla perdita di coesione tra i cristalli che compongono il marmo».

Restano ancora «in cantiere» il Teatro di Marcello, il Tempio di Adriano e l'Arco di Settimio Severo, per completare i quali occorrono altri 10 miliardi per i prossimi anni. «Alla città — ha concluso — spettava il compito di limitare le cause di danneggiamento creando zone di adeguata protezione ambientale e assicurando decorose condizioni di percezione estetica dei monumenti».

ARTE
Si conserva
in Camera

ROMA — Un «combattimento di gladiatori» di Giorgio De Chirico, la «Parigi di notte» di Giovanni Boldini, l'«Inverno sul lago» di Carlo Carrà e il «Cristo deriso» di Renato Guttuso sono quattro delle circa 300 opere della collezione di arte contemporanea della Camera di cui nei giorni scorsi si è conclusa la schedatura e la prima parte del catalogo, su incarico dell'Ufficio di Presidenza di Montecitorio. «Abbiamo cominciato a lavorare giusto un anno fa, verificando sugli inventari il carattere e la consistenza delle raccolte», ricorda Antonello Trombadori, critico d'arte ed ex deputato comunista, che ha coordinato i lavori di un'apposita commissione di esperti, per individuare le opere dotate di valore artistico. La selezione si è basata sui criteri della professionalità dell'artista e sul riscontro sul piano della critica e del mercato. Tra i pezzi di maggiore interesse anche la «Casa rosa» di Morandi e dei Sironi, dei Rosai, un Severini e tre Mafai. Nascerà un museo d'arte contemporanea a Montecitorio? «Perché no? — risponde Trombadori —. Anzi, l'idea del «museo della Camera» potrebbe stimolare analoghe iniziative al Senato, per non parlare del Quirinale e del Palazzo della Consulta. Si potrebbe pensare a istituire la carica di «conservatore» dei beni culturali di questi palazzi che sono altrettanti musei».

CORTINA / «STAGIONE»

La cultura prende quota? E' solo un'escursione

Libri, autori e personaggi del mondo della politica e dell'economia fra i protagonisti delle «gite» turistico-culturali

Servizio di
Rolly Marchi

CORTINA — Se qualcuno non ferma — parla del libro Ilario Sovilla — fra poche stagioni Cortina farà concorrenza a Francoforte, celebre per la sua Fiera letteraria. Sovilla infatti salì al cospetto delle Dolomiti qualche anno fa con passo felpato, portandosi sottobraccio qualche volume; adesso invece si procede a mitraglia, con incontri che richiamano un pubblico puntualmente folto e interessato. Gli striscioni dicono: «Mese Mondadori a Cortina» ed «Estate Rizzoli», mentre sui manifesti si leggono anche Longanesi, Einaudi, Adelphi, Bompiani, Sperling e Kupfer ed Edizioni Dolomiti. Successo della cultura, dunque. Che, come l'antica Gallia, va divisa in tre parti: Sovilla e la dietta nuova Nicoletta, i faticatori (centinaia di biglietti d'invito, tonnellate di volumi spostati quotidianamente e la programmazione), i presentatori e gli autori.

Fra i secondi Domenico Porzio, Lorenzo Mondo, Cesare Garboli, Paolo Granzotto, Alcide Paolini, Giancarlo Vigorelli, Giovanni Nuvoletti, Giulio Nascimbeni, e Cesare Marchi e Nantas Salvaalagio, questi ultimi due con un po' di amichevole «manfrina» per essersi presentati a vicenda. Fra i più applauditi, Nascimbeni e Andreotti. Il primo si era già sbizzarrito con il «Vai tranquillo» di Luca Goldoni; quanto al ministro, più che presentarlo, Nascimbeni lo ha stimolato intimandogli: «Adesso onorevole... non stia zitto!». E Andreotti ha colto la palla, attento e spiri-

to come pochi. Molti, ovviamente, gli autori, seriosi, allegri, timidi, strampanti, contenuti, e anche gli attori, come Vittorio Gassman, applaudito per la recita di alcuni dei suoi ottimi «Vocalizzi». Rosetta Loy è pronosticata vincitrice del Campiello, la larga maggioranza, con la sua «Strada di polvere» anche se l'esperienza collaudatissima di Vigorelli dice Barbato («Diario a due»). Nutriti consensi anche a Luca Goldoni il quale, per raggiungere disciplinatamente Cortina in auto, ha rispettato largamente la legge Ferri mantenendo la media di 20 Km in coda a 27 rotolanti Più «tranquillo» di così...

Fra un libro e il successivo, buon successo della consegna del Premio Salotto Veneto a Meo Ziglio per il suo ponderoso volume sulla civiltà veneta nel mondo. Ha accolto gli ospiti la presidente Luciana Lampertico, ospite d'onore il ministro Fracanzani, chiusura della manifestazione da parte di Andreotti, il quale, dopo aver brillantemente parlato di papi e tradizioni austro-ungariche, ha buttato il suo pugnato a Mediobanca, il cui sorpresissimo presidente dottor Cingano stava compiacentemente ascoltando in prima fila. Gli esperti hanno poi sussurrato che la battuta era diretta al ministro Altissimo. Ma è tutto cultura, la Cortina estiva? No, certamente. Le Dolomiti, ad esempio, celebrano quest'anno il bicentenario della loro scoperta scientifica e le manifestazioni per la ricorrenza si protrarranno anche nel 1989. Qui intanto c'è la mostra dei fossili, allestita nella bella Chiesa di Ra Regoles in ono-

re del compianto geologo ampezzano Rinaldo Zardini (ne parliamo qui accanto). Gli ospiti cortinesi sono trentacinquemila, fauna cosmopolita senza uguali, alpinisti, dormiglioni, tintarellisti, golfisti, burocrati, tennis e golf, gastronomi, artisti, collezionisti, industriali, politici, banchieri, coristi, galleristi, musicisti, ciclisti (gran moda il rampichino) e molti altri «isti».

Un collaudato organizzatore di gite è Franco Piga, al quale uno sconosciuto, raggiunto e superato lungo la dura rampa che porta al bivacco Dall'Oglio, ha borbotato: «Bravo onorevole, speriamo che la Borsa faccia come lei».

Di vigorose escursioni sono autori anche i fratelli Umberto e Pietro Marzotto, unitamente al nipote Gaetano. Hanno organizzato il tradizionale picnic di Ferragosto ai piedi della Val Travenanzes presenti i Puri Purini, i Bolla, i Tampertico, l'amabile Pucci Visentini, Bambi Parodi Montezemolo, Pupa Pellegrini, Ghilla Gaetani, Chiara e Gianni Serena, Pier Luigi e Stefania Bormioli, Erica e Gian Lorenzo Fiorentini, Gaddo e Michela Della Gherardesca, Giovanna Amoroso Manzari, Paolo e Francesca Scaroni, Giovanni Aldobrandini, i Pugliesi, i Borghese e anche una bella russa di nome Tamara. Al festoso raduno è giunto in tempo massimo anche Gianpiero Marzotto, ex vincitore di Mille Miglia, salito lungo il Bolte con un rampichino al quale aveva applicato un minuscolo e prodigioso motorino.

Purtroppo mentre Gaetano e la graziosa Alberta cucinavano salsicce e mescevano vini ai fragorosi ospiti, i «sottili ignoti» sono entrati in casa loro a festeggiare in altro modo il Ferragosto. Vasti interessi suscitano puntualmente le mostre d'arte. Pezzi considerevoli sono esposti alle gallerie Hausmann e Farsetti, ma la più frequentata è quella di Mario Marescalchi il quale, in collaborazione con il direttore del Museo Boldini di Ferrara, Vito Doria, ha allestito un'esposizione di opere del maestro ferrarese. Sulle pareti sono però allineati altrettanti pezzi «da novanta»: un Morandi del 1927, un De Chirico del 1915, un Marino 1953, un eccezionale Van Dongen, e poi Casorati, Campigioni, Morlotti, Guttuso, Picasso, Delvaux e un fantasma De Pisis corteggiato, in sogno, anche dal sottoscritto. Mario Marescalchi, bolognese garbato, è tutt'altro che un mercante d'assalto (al massimo si limita a dire: «Questo quadro è una cannonata, il prezzo è giusto e lei farebbe un affare») per cui la sua galleria, nelle cosiddette ore canoniche dell'aperitivo, diventa un salotto e gli ospiti hanno nome Vania e Manfredo Traxler, Giorgio Albertazzi (buon camminatore) e Ornella Vanoni, Pietro e Marielena Barilla, Giorgio Soavi, Vincenzo Malagò, Gaetano e Mariù Rebecchini. I Verdi contestano la circonvallazione di cui la città necessita come il governo le tasse, e anche i parcheggi sono scarsi. Ma la gente è contenta. I maschi recuperano energie per il prossimo ritorno al lavoro e le donne affollano i bei negozi e si presentano alle cene in gran forma dopo essere state da Liborio, «il più bravo e adorato parucchiere d'Italia».

CORTINA / MOSTRA
Nel mare tropicale delle Dolomiti

Ecco chi viveva, 230 milioni d'anni fa, in quei fondali

CORTINA — Sono nomi strani, che ben poco hanno a che vedere con la montagna, quelli degli antichi abitanti delle rocce dolomitiche: brachiopodi, gasteropodi, stromboliti, ammoniti, spugne. Eppure sono questi piccoli organismi che vivevano attorno alle Dolomiti, al gruppo del Faloria o a quello del Civetta, 230 milioni di anni fa, quando queste alture erano invece i fondali di un mare tropicale, con palme e atolli corallini, del tutto simile a quello che oggi circonda le isole Bahamas o le Maldive. I reperti fossili dei vegetali e dei molluschi che nell'era mesozoica nuotavano nel mare da cui sarebbe poi emersa quest'imponente catena di montagne, sono esposti a Cortina, sino alla fine di agosto, in una mostra dedicata alla storia geologica delle Dolomiti. La rassegna rientra nel programma di manifestazioni indette dalla Regione Veneto per celebrare il bicentenario della scoperta scientifica delle Dolomiti.

Sono esposti oltre cento pezzi fossili, molluschi lamellibranchi, conchiglie, alghe, spugne calcaree e altri organismi cosiddetti «costruttori», che nel corso dei secoli hanno edificato migliaia di metri di scogliera in gran parte dell'area dolomitica. Tra questi, spicca il Nautilus, l'unico genere rimasto di un gruppo di molluschi cefalopodi che, assieme alle ammoniti, nuotavano nel mare mesozoico in cui si stava formando la regione. Oggi quello stesso Nautilus di 200 milioni di anni fa vive all'esterno delle barriere coralline del Pacifico tropicale.

Nella mostra cortinese, comunque, non solo i pesci e i molluschi raccontano la storia delle Dolomiti: le rocce che costituiscono queste montagne si sono formate quasi tutte in fondo al mare, quelle sedimentarie ma anche quelle vulcaniche. Quando il Cristallo e le altre vette della conca ampezzana erano ancora sprofondate nel mare, infatti, in questa zona erano attivi anche molti vulcani, per la maggior parte subacquei, che emettevano lava e materiali tufacei, che poi si andavano accumulando sul fondo marino. La bellezza paesaggistica delle Dolomiti, secondo i geologi, è dovuta proprio a questa associazione di rocce di origine corallina e di materiali vulcanici.

All'inizio dell'era mesozoica, in particolare nel periodo triassico, nella regione dolomitica e in tutta la zona alpina si instaurano condizioni di mare costiero; sui bassi fondali, dove le tempeste (lo testimoniano le increspature delle onde fossilizzate nelle rocce) fanno sentire la loro presenza, e dove si insediano lamellibranchi, gasteropodi e stelle di mare, si depositano sabbie, argille e calcari, che costituiscono poi la cosiddetta «formazione di Werfen».

Si tratta di rocce ben stratificate, dai colori vivaci, rosso, giallo, grigio, con spessore di qualche centinaio di metri, oggi ben visibili lungo i fianchi delle maggiori valli dolomitiche. Ma, da quest'era, dovranno passare ancora più di 150 milioni d'anni prima che l'Italia emerga dal mare e le Alpi, assieme alle Dolomiti, comincino a prender forma di montagne, sotto la spinta originata dalla compressione tra il continente africano e quello europeo.

Soltanto cinque o sei milioni di anni o sono, i fiumi e i ghiacciai, con il loro lento lavoro di erosione, iniziano a modellare i rilievi morfologici delle Dolomiti. Non sono, peraltro, le Dolomiti di adesso: «solo» fino a 15 milioni di anni fa, infatti, quando i discendenti dell'Homo Sapiens abitavano già da secoli queste vallate, i massicci dolomitici si ergevano su un mare che per gran parte ricopriva ancora la Pianura Padana.

I fossili raccolti nella mostra di Cortina raccontano tutta l'evoluzione vissuta da queste rocce. Ma, accanto ad essi, ci sono significativamente anche le testimonianze fotografiche del ritrovamento dello scheletro di uno dei più antichi abitanti di queste vallate, l'uomo mesolitico, che per primo, 7000 anni fa, rimase probabilmente attratto dalla grande ricchezza della fauna e della flora dell'area dolomitica.

[Michele Galvan]

JUNGK / INTERVISTA

Contro la rassegnazione

S'intitola «Progetto ridar coraggio» (alla gente) l'ultimo libro dello studioso

SALISBURGO — Dei pericoli che incombono si parla con insistenza, anche se poi ben poco si fa nella pratica per scongiurarli, a livello di governi, e a livello individuale, il disastro, sembra riguardi solo gli altri. Oppure ci si fa prendere dallo scoramento e si cade nel fatalismo. Sia quel che sia, noi non possiamo evitarlo. L'ultimo libro di Robert Jungk è intitolato «Projekt Ermittlung» («Progetto ridar coraggio»), pubblicato dalla Ratsbuch Verlag: è un pamphlet contro la rassegnazione. «Nel bicentenario della rivoluzione francese — scrive — nel 1989, bisognerà chiamare l'umanità a una nuova rivoluzione». I «coltidi» oggi non devono più combattere contro l'aristocrazia, bensì contro il potere della tecnologia, e l'uguaglianza e la fraternità sono ancora da realizzare. «Forse è la nostra ultima chance», ammonisce questa Cassandra sorridente.

Quel che si dovrebbe fare, in realtà non tutti lo sappiamo, e forse sappiamo anche come. Jungk cerca di darci la forza per compiere il primo passo. Quel che forse più interessa è scoprire come ci si «ammala di futuro», come di diventa un Robert Jungk.

Lei è nato nel 1913 a Berlino. Che cosa ricorda del suo mondo dell'infanzia? Era migliore di quello d'oggi?

«Un'infanzia idilliaca, non l'ho mai avuta. Uno dei miei primi ricordi... avrò avuto cinque anni, e mio padre mi condusse ad assistere alla parata per la fine della guerra. Un drago allungo provvisoriamente afferrò e mi pose in groppa davanti a sé. Caracollammo, insieme, dalla Belle Alliance platz fin sull'angolo della Gneisenaustrasse. «Non fare mai una cosa simile anche tu», mi disse quel drago dal volto triste. E non potei mai dimenticarlo. Poi, a dieci anni, il maestro mi condusse a visitare il museo contro la guerra di Berlino. Vidi i soldati uccisi dal gas nelle trincee, i volti degli aviatori bruciati dal fuoco...».

Di famiglia ebraica e austriaca, Robert vide la luce a Berlino a causa della professione dei genitori. Il padre Max era regista, e la madre attrice. «Mi chiamavo Robert, ma mio padre fu costretto a cambiare nome perché mio nono riteneva disdicevole l'attività artistica. E quindi fu Jungk. Mi chiamai sempre così,

anche se il nome d'arte non fu mai legalizzato. E ciò mi procurò dei fastidi in seguito. Quando venni denunciato per una dimostrazione contro una centrale atomica, il pubblico ministero «scopri» che non mi ero mai laureato, che ero un millantatore; ma io sono il dottor Baum e non Jungk, e fu costretto a chiedermi scusa. «Berlino, a quei tempi, era veramente la capitale artistica d'Europa, e vivere tra gli attori ha influenzato la mia vita in modo decisivo. Ci si abituava a prendere l'esistenza in un certo modo, a credere che la realtà possa essere diversa da quella quotidiana, che ci si possa inventare la vita come in un palcoscenico, e ci si allena all'imprevedibile...».

«Una notte, mentre ero in una camera d'albergo con i miei genitori, bussarono alla porta e un uomo si mise a gridare: «Aprite, vogliono uccidermi!». Il potente direttore del teatro in cui lavoravo mio padre, inseguito da una delle sue tante amanti gelose. Trascorse la notte al sicuro, con noi».

Arriva il cinema, il padre comincia a scrivere copioni, e il giovane Robert sogna di diventare regista: «Era un linguaggio nuovo, mi rendeva conto che non

sarei potuto diventare un nuovo Tolstoj, ma nel cinema forse...». Intanto si impegna nel movimento giovanile tedesco-ebraico, una sorta di movimento alternativo, pacifista ed ecologico. «Eravamo divisi in due gruppi, uno sionista che aveva come fine il trasferimento in Palestina, e uno moderato, cui appartenevo. Ci consideravamo tedeschi perché lasciare la nostra patria?».

Ma Jungk viene arrestato il giorno dopo l'incendio di Reichstag, appena Hitler è giunto al potere. «Avevo strappato un manifesto della Hitlerjugend. Mi condussero al commissariato e mi trovarono una scatola di fiammiferi in tasca. Perché hai fiammiferi se non fumi? E si misero a contarmi come se avessi potuto incendiare il Reichstag con un cerino. Come spiegare?».

Per Robert è tempo di andarsene. Va a Parigi, sempre preso dalla sua idea di diventare regista. Lavora con Pabst e con Max Opulius, e si guadagna da vivere scrivendo novelle, e facendo da chaperon agli attori che giungono da Hollywood. «Poi un giorno mi stancai di riportare a letto divi ubriachi, lasciai Parigi

e andai a Madrid». Nel frattempo ha vinto un premio con un documentario sul duomo di Strasburgo, in cui viene usata una nuova tecnica in grado «di dar vita alle statue». La storia dell'umanità viene raccontata filmando la facciata del duomo. In Spagna riceve l'incarico di girare un documentario simile sulla Sagrada Família di Barcellona, ed è il primo incontro con il futuro, in un certo senso.

«L'architetto Gaudí si era limitato a innalzare quattro torri. Una cattedrale, diceva, è compito di generazioni, non si può costruire dall'oggi al domani, e per la prima volta ebbi questo senso diverso del tempo, che ci coinvolge».

Con la sfrenatezza dei suoi vent'anni, Robert Jungk bussava semplicemente alla porta di Pablo Casals, a Terragona, chiedendogli di incidere la colonna sonora del documentario. «Giovane, non è cosa per un violoncello, ci vuole una sinfonia e un'orchestra».

Ma riuscì a convincere le autorità politiche e a procurargli l'orchestra. E Casals mantenne la parola. Gli avvenimenti in patria lo spingono però a lasciare il cinema per l'attività giornalistica. Crea un'agenzia a Praga, che inonda la stampa libera di notizie sul Terzo Reich, e quando Hitler invade la Cecoslovacchia si rifugia a Zurigo. La polizia svizzera vieta ogni attività politica ai profughi e Robert Jungk scrive sotto falso nome finché, tradito, viene internato nel campo più duro. Grazie all'aiuto di un amico psichiatra riesce a uscire per essere «ricoverato», almeno formalmente, in manicomio.

«Anni dopo, quando la sconfitta di Hitler era certa, e l'atteggiamento delle autorità svizzere era cambiato, andai a intervistare il ministro degli Interni sulla condizione dei profughi. Lui promise di inviarmi del materiale e io gli diedi l'indirizzo del manicomio, in cui ancora teoricamente abitavo. «Ma lei è veramente normale?», mi chiese».

In Svizzera conosce un gentile funzionario americano che gli chiede informazioni, e lo prega di preparare dei piani su che cosa fare della Germania dopo la guerra. Ancora una volta, Jungk si occupa del futuro: «Per la verità le mie idee non vennero mai prese in considerazione, tranne per il problema dei profughi. E scopersi solo dopo la guerra

che quel gentile americano che si chiamava Dulles, era il capo dei servizi segreti. Da me voleva informazioni e non idee».

Nel dopoguerra, Jungk effettua reportage nella Germania distrutta, pubblicati in un volume con il titolo «Da una terra morta», assistito al processo di Norimberga, e infine si trasferisce negli Stati Uniti, sulla costa del Pacifico. «Ero l'unico giornalista politico straniero che viveva a Los Angeles. I colleghi si occupavano di stelle e di scandali, e io visitavo le nuove industrie, parlavo con gli scienziati, ero entrato nel mondo del domani».

Nel '48 conosce Ruth Schitzky e la sposa. Deve a lei, confessa, se è diventato il Robert Jungk che conosciamo. «Vendetti un copione cinematografica, «Beauty Queen», sulla storia d'una reginetta di bellezza, per 10 mila dollari, un piccolo patrimonio per quel tempo.

Ruth mi disse che adesso aveva la scelta tra vivere a Hollywood per sempre o scrivere quel libro che avevo sempre voluto scrivere».

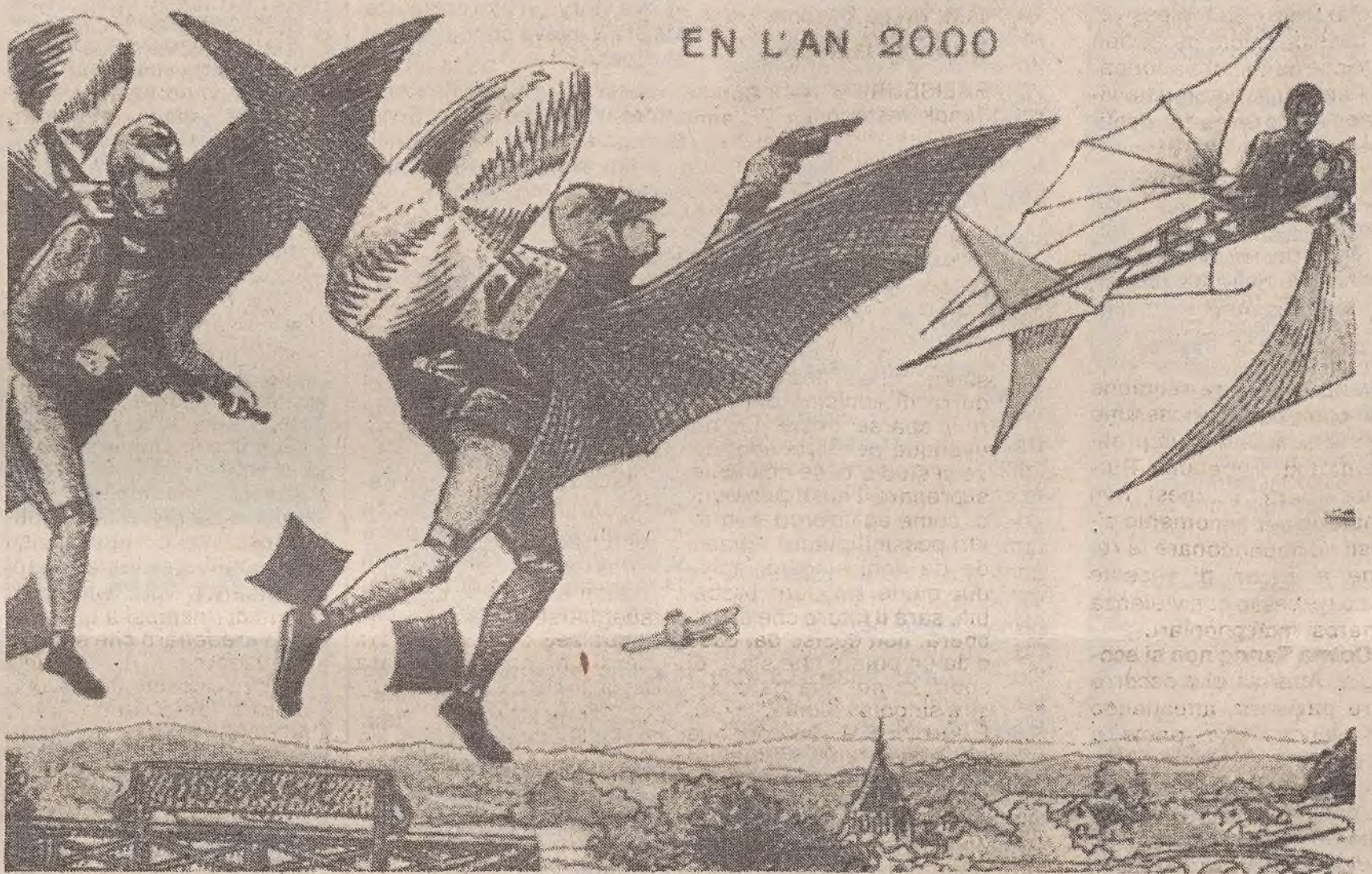
Con i dollari tornò in Svizzera e finì l'opera. Era «il futuro è già cominciato», che lo rese immediatamente famoso. Lo stesso anno nasce il figlio Peter Stephan, e comincia a lavorare all'opera successiva, su Hiroshima.

«Ebbi la possibilità di incontrare i sopravvissuti, benché non volessero avere alcun contatto con i bianchi. Un uomo che stava morendo di leucemia mi chiese come mai nessuno di quei grandi scienziati e politici che avevano contribuito a quell'evento si era mai posto la domanda se fosse giusto prendere una decisione che coinvolgeva anche le generazioni future».

Ed è l'incontro decisivo per Robert Jungk: finora ha riferito, da giornalista, su quel che ha visto e saputo. Ora si rende conto che la sua responsabilità è maggiore. Non basta indagare, non è sufficiente informare, si deve tentare qualcosa di più.

Un drago sconfitto, le immagini di un museo degli anni Venti, una cattedrale incompiuta in Spagna, un funzionario troppo gentile nella «pacifica» Zurigo circondata dalla guerra, l'incontro con un malato senza speranza. Tanti pezzi di un mosaico che servirà a rendere più umano il nostro futuro?

[Roberto Giardina]



«Il futuro è già cominciato» è forse il libro più famoso di Jungk. Tra le mille fantasiose ipotesi sul nostro domani, formulate da studiosi e scrittori, curiosa è questa, di un illustratore dell'800, Jean Marc Côté: il 2000, Côté lo vedeva così (da Isaac Asimov: «Nostalgia del futuro», Rizzoli editore).

DANZA: LUTTO

Quasi mitico Ashton

Il grande coreografo inglese si è spento a 83 anni

MUSICA
L'addio
a Paganini

TEL AVIV — La volontà del cantautore Herbert Paganini (morto tre giorni fa in Florida) di essere sepolto in Israele è stata esaudita: ieri lo hanno accompagnato all'ultima dimora, in un cimitero alle porte di Tel Aviv, i genitori, la moglie, il figlio Marcus e una folla di centinaia di amici, esponenti del mondo dello spettacolo israeliano, conoscenti della comunità di ebrei originari della Libia — cui l'artista apparteneva —, personalità anche politiche, tra le quali il ministro degli Esteri Shimon Peres, che ne ha ricordato la figura. Paganini, ha detto Peres, è stato non solo un artista di talento, ma un uomo impegnato nella causa della pace.

A quanto si è appreso, Paganini è morto per una rara malattia del sangue, sembra ereditaria, che si è evoluta improvvisamente in forma leucemica e che è stata diagnosticata solo negli ultimi giorni. Chi lo aveva visto appena alcuni mesi fa, ha detto che Paganini — benché fossero ignote le cause del suo malessere — si era espresso in un modo da cui traspariva un presagio di morte. Egli aveva comunque voluto recarsi negli Usa, dove si accingeva ad aprire una mostra di proprie sculture al Greenwich Village di New York.

LONDRA — Il coreografo inglese sir Frederick Ashton, considerato uno dei più grandi esponenti del balletto moderno, è morto nel sonno giovedì sera nella sua casa della contea del Suffolk, in Gran Bretagna, all'età di 83 anni. L'annuncio è stato dato ieri dalla «Royal Opera House» di Londra, il teatro dell'opera di cui fa parte la compagnia del «Royal Ballet», che Ashton per lunghi anni ha diretto.

Soprannominato «lo Shakespeare del balletto», era di casa sui più prestigiosi palcoscenici del mondo, dalla «Scala» al «Metropolitan» di New York, al «Covent Garden» di Londra.

Come insegnante ebbe Marie Rambert, la coreografa e maestra di ballo polacca che ha introdotto innovazioni rivoluzionarie nella danza moderna. Come «partner» ha avuto invece Margot Fonteyn, la grande ballerina inglese con cui Ashton ha creato molti dei lavori che lo dovevano rendere quasi un mito.

Quello forse più noto è «La fille mal gardée», risalente al 1900. Ma di coreografie indimenticabili ce ne sono state molte altre. «Capriole Suite», nel 1930, affascino la leggendaria Anna Pavlova e lo consacrò tra i «grandi».

Il suo inesauribile repertorio spaziava dall'astratto al narrativo, dal romantico al neoclassico. «Facades» (1938), «Symphonie Variations» (1946), «The creatures of Prometheus» (1970), sono solo alcune delle sue creazioni più famose.

Sir Frederick Ashton era nato a Guayaquil, in Ecuador, il 17 settembre 1904. Figlio di un diplomatico britannico, da bambino si trasferì a Lima, in Perù, dove vide ballare Anna Pavlova e dove, al-

l'età di 14 anni, fece in pratica la sua scelta di vita. «I miei genitori non volevano che studiassi danza — disse un anno fa in un'intervista — mia madre si vergognava e alle sue amiche diceva genericamente che mi interessava il teatro, per lei la parola balletto era tabù».

All'età di 18 anni suo padre lo mandò a Londra a lavorare per una ditta di import-export, ma questo non gli fece cambiare idea. Alla società fece perdere un lucroso contratto e, con sua grande gioia, fu costretto ad andarsene.

Di carattere era timido e introverso, ma dotato di un grande senso dell'umorismo. Di indole era un po' pigro e solo quando ballava, o faceva ballare gli altri, diventava un'altra persona. Nel «Who's Who», il « dizionario » inglese delle celebrità, fece scrivere che il suo «hobby» preferito era la danza.

Negli ultimi anni della sua vita si era dedicato quasi esclusivamente al «Royal Ballet» di Covent Garden. Nel celebre teatro londinese, appena due anni fa, presentò una nuova versione di «On-dine», il balletto in cui Margot Fonteyn anni fa fornì una delle più grandi interpretazioni della sua carriera.

«Abbiamo perso uno dei più grandi creatori di balletti del mondo», ha dichiarato sir John Tooley, direttore della Royal Opera House londinese. «Non era niente di meno che un genio e il contributo che ha dato alla crescita del balletto in questo paese non può essere descritto a parole».

Sir Frederick Ashton ha ideato balletti per opere, commedie musicali, riviste e film (tra cui il «Scarpette rosse»).

MUSICA
Karajan:
collasso

SALISBURGO — Herbert von Karajan, l'ottantenne direttore d'orchestra austriaco, è stato colpito da collasso circolatorio di «grave natura», che l'ha costretto a rinunciare a dirigere il «Don Giovanni» di Mozart in programma ieri sera al Festival di Salisburgo. Lo ha reso noto un comunicato degli organizzatori, in cui si afferma che, a causa delle condizioni climatiche eccezionali il maestro è stato colpito da grave debolezza circolatoria in misura pericolosa. Il medico personale gli ha ordinato di stare a riposo nella sua villa ad Anif, nei pressi di Salisburgo.

Il capo ufficio stampa del Festival, Hans Widrich, ha detto che il maestro è nel pieno possesso delle sue capacità mentali, tanto che ha voluto che gli fosse letto il comunicato che lo riguardava, e ha parlato dell'ondata di caldo atoso che ha provocato malesseri a molte persone, «soprattutto a chi non è più tanto giovane come Herr von Karajan».

Karajan è stato sostituito sul podio dal suo assistente Bruno Weil. Gli organizzatori contano comunque che il maestro possa riprendersi prontamente e tornare a dirigere due concerti dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, di cui è direttore a vita, in programma per il 27 e 28 agosto.

La salute del celebre direttore è precaria da tempo e denuncia gli acciacchi della vecchiaia: da anni soffre in particolare di gravi dolori alla schiena, che gli rendono faticoso raggiungere a piedi il podio.

MUSICA

Due volte Quartetto

A Cortina e ad Asolo il salisburghese «Hagen»

Servizio di
Stefano Bianchi

ASOLO — Festa grande della musica, a Cortina e ad Asolo, con l'inaugurazione di due Festival di musica da camera che nei prossimi giorni procederanno in parallelo, proponendo solisti e formazioni caratteristiche di risonanza internazionale. Due centri, «costituzionalmente» così diversi, uniti dunque in nome della musica, con una programmazione culturale di ampio respiro che ha nel neodirettore artistico Carlo de Incontrera e nel segretario generale di «Veneto Musica», Attilio Zamperoni, i due principali artefici.

Apertura mercoledì a Cortina, in un clima festoso e mondanico, nella sala congressi dell'Hotel Savoia, con il Quartetto Hagen di Salisburgo: «gruppo di famiglia» composto dai tre fratelli Hagen, Lucas (violino), Veronica (viola), Clemens (violoncello), e da Rainer Schmidt, che dalla stagione 1987/88 è subentrato ad Annette Bik nel ruolo di secondo violino. Questa giovane formazione (che si è esibita ad Asolo il giorno successivo) si è ormai imposta all'attenzione della critica e del pubblico di tutto il mondo: a riprova di questo immediato prestigio basti ricordare che i musicisti di Salisburgo incidono in esclusiva per la Deutsche Grammophon.

Sia il Festival di Cortina, giunto alla sua seconda edizione, sia quello di Asolo, che vanta invece ben dieci anni di fortunata attività, si apriranno nel nome di Beethoven, con una delle opere più mature del maestro: il Quartetto in fa maggiore op. 4 di Zemlinsky, ad Asolo. Veniamo subito al concerto

Gran successo
per l'avvio
del Festival
«in parallelo»

135. Questa straordinaria partitura, sorta di estremo testamento spirituale, in cui tuttavia non mancano, nell'impianto formale, gli ammiccamenti alla Gemuetlichkeit e alle buone maniere settecentesche, è stata affrontata dai giovani salisburghesi con estrema lucidità e superiore consapevolezza formale. All'interno dell'arditissimo ordito polifonico i singoli strumenti si stagliavano con individualità quasi solistica; nel terzo movimento perfetti risultavano gli impasti timbrici e la fusione di suono, mentre nel quarto («La risoluzione difficilmente presa») la contrapposizione tra la gravità dell'«interrogativo» e la spigliatezza ritmica un po' burlesca della «risposta» appariva mirabilmente calibrata.

L'intento di diversificare la programmazione di Cortina da quella di Asolo, pur all'interno di un comune progetto, era perseguito anche in queste due serate d'apertura, che proseguivano dunque con programmi differenziati: la Serenata Italiana di Wolf e il Secondo Quartetto di Janáček (Lettere intime), a Cortina; il Quartetto in mi bemolle maggiore K 428 di Mozart e il Quartetto in la maggiore op. 4 di Zemlinsky, ad Asolo.

TEATRO

Lasciate parlare Shakespeare!

Critici e comitati di «puristi» hanno scatenato una campagna di stampa contro la Royal Shakespeare Company, il maggior teatro nazionale che da Stratford-Upon-Avon ha preso a espandersi anche sul West End, luogo deputato per il teatro commerciale. L'accusa divide la stagione della RSC in allestimenti «traditori» e allestimenti «rispettosi»: da una parte c'è «Much Ado» della Di Trevis (con i marines in scena), dall'altra l'edizione «spartana» ma intelligente del «King John».

Servizio di
Chiara Vatteroni

STRATFORD-UPON-AVON

— L'impero culturale e teatrale della Royal Shakespeare Company sta attraversando un delicato e difficile momento, benché, in apparenza, sia baciato dal successo e dalla prosperità. A Stratford, i tre teatri sono perennemente esauriti e, tra settembre e gennaio, altre quattro produzioni debutteranno, per dare il cambio a quelle che «apriranno» a Londra. Nella capitale, nel labirintico Barbican, tra il Theatre (il palcoscenico maggiore) e il Pit, si alternano sei produzioni di «repertorio», tra cui quattro Shakespeare. Quattordici produzioni distribuite su cinque palcoscenici, «direttamente» controllati dalla Rsc che, recentemente, ha cominciato ad estendere i suoi tentacoli espansionistici anche sul West End, luogo deputato per il teatro commerciale, quello — per intendersi — non finanziato dall'Arts Council.

Sia il Savoy Theatre sia l'Ambassador stanno attualmente ospitando due «trasferte» della Rsc; e se l'acclamato «Les Iasons dange-reux» di Christopher Hampton, da Laoclos, può essere facilmente inglobato negli standard qualitativi della maggiore compagnia teatrale nazionale, il musical «Kiss me Kate» è considerato nulla più che una volgare concessione al dio Mammona.

E che Trevor Nunn, membro dello staff direttivo della Rsc, abbia firmato la co-regia di «Les misérables», uno dei mega musical che costituiscono il «must» di ogni turista che si rispetti, è vissuto come un tradimento imperdonabile.

La controffensiva della critica teatrale si è scatenata con una campagna stampa che ha preso di mira la stagione di Stratford ma che, con il pretesto degli spettacoli recenti, sta in realtà stigmatizzando le ultime scelte culturali della compagnia. L'accusa è quella di avere anteposto interessi commerciali a quelli più squisitamente

culturali; ma se si legge tra le righe dei numerosi articoli, si scopre che le riserve dei critici si appuntano sul modo in cui sono allestiti gli spettacoli e che, ad essere posta sotto accusa è la figura del regista «demurgo».

La politica culturale della Rsc mira a rivalutare il patrimonio teatrale inglese e, contemporaneamente, ad offrire ampie opportunità a commedianti contemporanei, a cui vengono regolarmente commissionati nuovi testi. Ma non è questo il punto. Ciò che non viene detto a chiare lettere negli articoli è però sostenuto dagli appelli di «comitati» che si battono per l'allestimento di testi shakespeariani nello spirito «voluto dall'autore»: «Lasciate parlare Shakespeare» è il loro slogan e la loro posizione estremista è tacitamente condivisa dal pubblico di Stratford, da sempre considerato assai tradizionalista e «purista» per orgoglio campanilistico.

Ecco, quindi, che la stagione in corso si divide in allestimenti «traditori» e allestimenti «rispettosi», e il principale imputato è «Much Ado About Nothing», realizzato da Di Trevis, prima donna regista che abbia calcolato l'imponente palcoscenico del Royal Shakespeare Theatre. Di Trevis viene dal lusinghiero successo del «Titus Andronicus», unanimemente lodato per lo spietato rigore e nobile dell'allestimento; il «Much Ado», la regista dimostra una disinvoltura giudicata eccessiva; la commedia è trasferita in un clima vagamente hollywoodiano anni '50, dove «glamour» ed elicotteri vengono usati per enfatizzare quelle correnti oscure che minano la spensieratezza del girotondo amoroso.

All'estremo opposto, i critici pongono «King John», da molti giudicato il migliore allestimento shakespeariano della stagione. In che cosa differiscono i due spettacoli e in che consiste quel quid che stimola il plauso della critica? «King John» è allestito spartano, al «The Other Place», il palcoscenico alternativo (150/200 posti, in

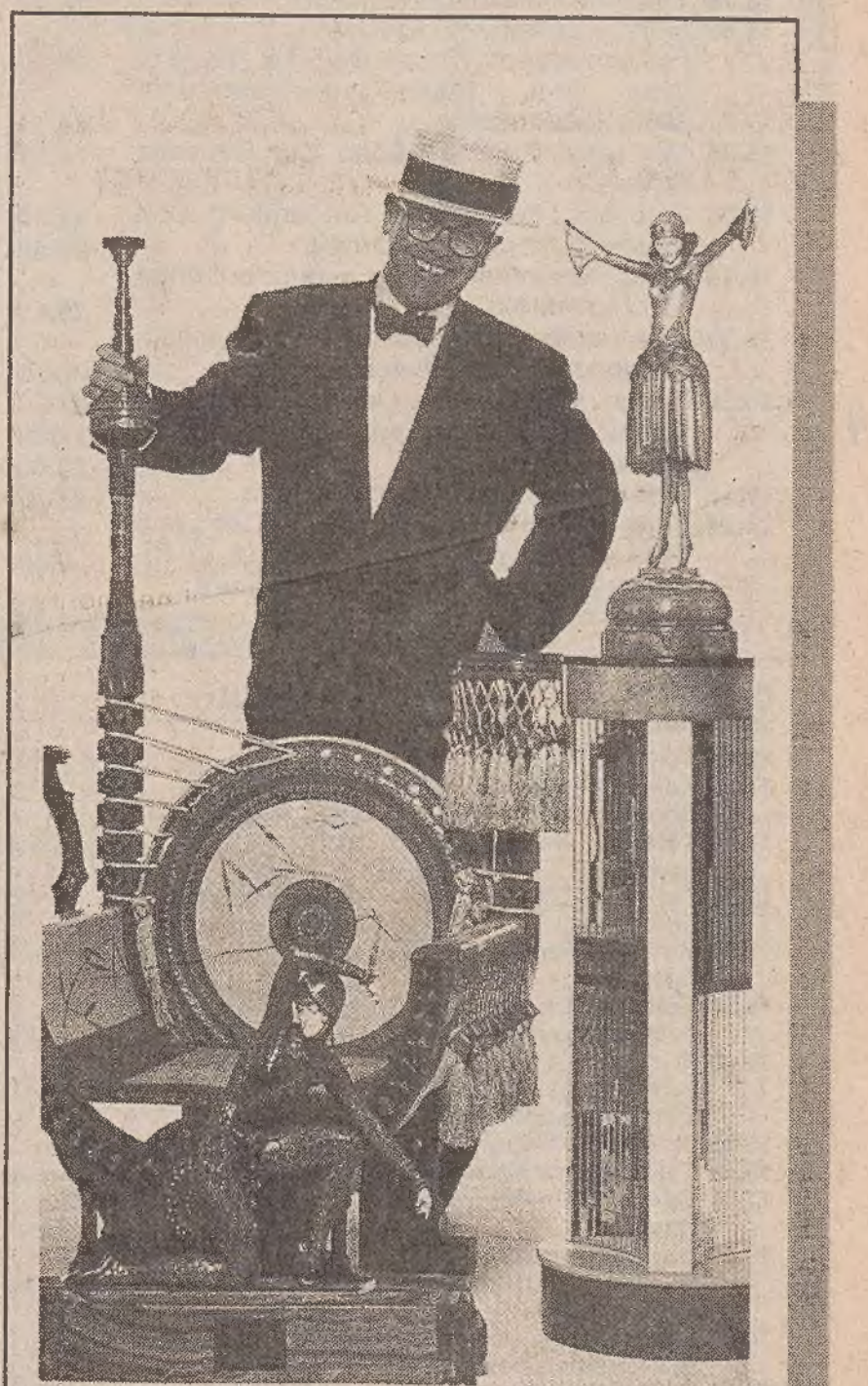
un capannone) di Stratford. Sulla pedana centrale non vi sono suppellettili, l'unica scenografia è data da una profusione di scale a pioli che simulano la città assediata di Angers. In questa nudità altamente metaforica, attori e versi vengono straordinariamente potenziati.

Tra i comitati «puristi» e la disinvoltura eccessiva dei marines utilizzati da Di Trevis, si inserisce, quindi, questa opzione: allestimenti intelligentemente «poveri», dove il buon livello interpretativo possa adeguatamente risaltare. La polemica, improvvisamente, si ridimensiona. I critici temono il vuoto fragore di letture culturalmente superficiali, contrapposte al quieto mormorio di letture profonde e non invadenti. E questa dicotomia la ritroviamo anche nelle interpretazioni degli attori, costantemente giocate tra le mezze tinte e i più franchi colori di un esibizionismo complicato.

Valga per tutti il caso di Anthony Sher, il giovane attore che ha raccolto l'ingombrante eredità lasciata da una generazione che ha visto Lawrence Olivier, Alec Guinness e John Gielgud. Le sue interpretazioni (dal «Richard III» che lo ha consacrato alla notorietà al recentissimo «Merchant of Venice») sono un affascinante miscuglio di introspezione maniacale e fitticità mattatoria, di piccoli tocchi di spola e grandi pennellate dense di colore.

E questa duplicità si riflette anche nel training dei giovani attori: da una parte l'usuale bagaglio di dizione, recitazione, scherma, equitazione, danza, canto; dall'altra le tecniche a metà strada tra Oriente e Occidente che Marlowitz e Peter Brook introdussero all'inizio degli anni '60.

Crisi? Forse, se per crisi si intende un pericoloso apprezzamento della quantità rispetto alla qualità. Ma è indubbio che, a un occhio italiano, la situazione britannica pare godere di un'indivisa salute. Paragonabile, forse, a quella goduta dalla duchessa di York e dall'augusta infanzia...



I tesori di Elton

LONDRA — Al «Victoria and Albert Museum» di Londra è visibile da qualche giorno una mostra curiosa: quella degli oggetti (i più svariati) che il famoso cantautore Elton John (nella foto) ha raccolto nei suoi continui viaggi attorno al mondo. A mostra conclusa, tutta la collezione sarà messa all'asta, tra il 6 e il 9 settembre, da Sotheby's. I materiali della raccolta sono stati divisi in quattro sezioni dai curatori dell'asta: costumi di scena e «memorabilia»; gioielli; oggetti di Art Nouveau e Art Déco; collezioni diverse (argenteria, quadri, stampe, ceramiche, vetri, sculture, ecc.).

RAIUNO

11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Maratona d'estate. Rassegna internazionale di danza a cura di V. Ottolenghi. «Carmen», dal racconto di Prosper Mérimée. Coreografia e regia di Roland Petit. Musica di Georges Bizet. Direttore Jacques Bazire. Con il balletto nazionale di Marsiglia.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg2 Tre minuti di...
14.00 «IL PIRATA BARBANERA» (1952). Film, regia di Roul Walsh, con Robert Newton, Linda Darnell.
15.40 Sabato sport. Milano, sci nautico, Coppa Europa: slalom, figure e salto.
16.40 Moricelli. La città delle nuvole.
17.00 In diretta da Rimini. Meeting '88. «Cercatori di infinito, costruttori di storia».
18.00 Parole di vita: Il Vangelo della domenica. Commentato da don Luciano Monari.
18.30 Estrazioni del lotto.
18.35 Astuzia per astuzia (1).
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal Teatro Sistina di Roma. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in «G.B. Show n. 7» con Paola Quattrini e Alida Chelli. 7.a e ultima puntata.
21.50 Telegiornale.
22.00 Sabato club. «SACCO E VANZETTI» (1970). Regia di G. Montaldo. Con G. M. Volonte' e R. Cucciolia.
24.00 Tg1 - Che tempo fa.
0.10 «SORVEGLIATO SPECIALE» (1914). Regia di M. Le Roy, con Robert Taylor, Lana Turner.

RAIDUE

11.00 Spazio musica. Musiche di Bela Bartok, pianista Gloria Lanni. «Il mandarino meraviglioso», suite dal balletto. Orchestra sinfonica di Milano della Rai, direttore Adam Fischer.
11.55 Retrospectiva. «Il caso Graziosi». 2.a e ultima puntata. Con Jean Pierre Cassel, Roberta Paladini.
13.00 Tg2 Ore tredici - Meteo 2.
13.30 Estrazioni del lotto.
13.55 Saranno famosi. Telefilm. Origini.
14.30 Tg2 Ore quattordici e trenta.
14.40 Video week-end. Il cinema in casa. Presenta Giovanna Maldotti.
15.05 Patatrà. Speciale vacanze. Con Shirine Sabet e Armando Traverso.
16.00 Cinque ragazze a Parigi. 4.a puntata.
17.15 Lo schermo in casa. «UNA PISTOLA CHE CANTA» (1954). Regia di Ray Nazaro. Con George Montgomery, Doroty Malone.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Poliziotti alle Hawaii. Telefilm. «La febbre del gioco».
19.30 Tg2 - Oroscoopo.
19.35 Che tempo fa.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «CONVOY. TRINCEA D'ASFALTO» (1978). Film. Regia di Sam Peckinpah. Con Chris Christopherson, Al Mac Graw.
20.20 Tg2 Stasera - Meteo 2.
22.35 «Umbria Jazz '88». A cura di Renzo Arbore, con Gegè Telesforo, Da Perugia, «Steve Gado and the Gado Gang». Special guest Pino Daniele.
23.45 Tg2 Notte Sport.

RAITRE

14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «Buffo napoletano».
16.00 San Marino, tennis.
18.00 Cervia, equitazione.
18.45 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3 - Meteo 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima - Schegge.
20.05 «Spettile Rai», videoteletra a «Va' pensiero».
20.30 Sabato con Fantasi. Un programma di Oliviero Beha e Sergio Frau. «Il segno del comando».
21.25 Tg3 Sera.
21.35 «Il segno del comando» (2.a parte).
22.00 Dallo Studio Dear 1 di Roma. Oliviero Beha presenta: Magli, fattucchiere, lettatori, sfortunati e superstiziosi.
23.50 Tg3 Notte.
0.05 «LA CHIAVE DI VETRO» (1942). Film poliziesco. Regia di Stuart Heisler. Con Alan Ladd, Veronica Lake.

Ali Mac Graw (Raidue, 20.30)

CANALE 5

Costanzo in pista

Maurizio Costanzo, sempre più disponibile in questi ultimi tempi a passare nel ruolo di intervistato, accetta, questa sera alle 20.30 su Canale 5, di scendere nell'arena di Corrado, ovvero di partecipare alla «Corrida» ricordando i suoi «primi passi» nel mondo del giornalismo. Episodi ghiotti ed esilaranti si intrecciano alla nostalgia dei ricordi, ma Costanzo trova modo anche di presentare il suo prossimo impegno: una rubrica quotidiana per Canale 5 dalla Mostra del cinema di Venezia: si intitolerà «Cineamando» e andrà in onda su Canale 5.

Ospite musicale della «Corrida» questa settimana sarà invece Peppino di Capri con una fantasia dei suoi successi da «Roberta» a «Champagne».

I nomi dei «dilettanti allo sbaraglio» di questa puntata sono: Fabio Tedde di La Spezia, Sante Cagnoni (arzillo sessantatrenne della provincia di Roma), Carmine Russo di Lanciano; Concetta Parente di San Giorgio a Cremano (Napoli); Eligio Salverra di Mantova; Domenico Tisano di Milano; Barbara Manca, siciliana; Tullio e Sergio Boschetti di Modena. Per tutti loro il brivido della gara e le temperature del pubblico sono garantiti in anticipo.

Canale 5, 23.25

«Figliol prodigo»

Tutte le grandi stelle della mitica Hollywood che fu sembrano essersi date convegno oggi sui maggiori network privati per celebrare un'occasione festiva del cinema. A caccia di emozioni e divertimento, i cinefili rintracciano su Canale 5 (alle 23.25) il troppo colpevolmente dimenticato «Figliol prodigo» di Richard Thorpe con Lana Turner e Edmund Purdom che, lasciati i panni di «Sinuhe l'egiziano» si improvvisano eroe biblico.

Su Retequattro scendono il lizza invece, dalle 20.30 in poi: Glenn Ford e Charles Boyer nel «Quattro cavalieri dell'Apocalisse», dramma antizastri di Vincente Minnelli; quindi, alle 23.30 (a seguire, la precedente, fluviale pellicola) è il turno di Gregory Peck e Joan Bennett, lui cacciatore intemerato delle foreste africane, lei turista americana scesa oltre l'equatore a caccia di emozioni e fatalmente attratta dall'eroe romantico.

Canale 5, 23.25

«Figliol prodigo»

Tutte le grandi stelle della mitica Hollywood che fu sembrano essersi date convegno oggi sui maggiori network privati per celebrare un'occasione festiva del cinema. A caccia di emozioni e divertimento, i cinefili rintracciano su Canale 5 (alle 23.25) il troppo colpevolmente dimenticato «Figliol prodigo» di Richard Thorpe con Lana Turner e Edmund Purdom che, lasciati i panni di «Sinuhe l'egiziano» si improvvisano eroe biblico.

Su Retequattro scendono il lizza invece, dalle 20.30 in poi: Glenn Ford e Charles Boyer nel «Quattro cavalieri dell'Apocalisse», dramma antizastri di Vincente Minnelli; quindi, alle 23.30 (a seguire, la precedente, fluviale pellicola) è il turno di Gregory Peck e Joan Bennett, lui cacciatore intemerato delle foreste africane, lei turista americana scesa oltre l'equatore a caccia di emozioni e fatalmente attratta dall'eroe romantico.

TEATRI E CINEMA

Richard Attenborough («Grido di libertà»)

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE. Spettacoli di Luci e Suoni: ore 21 e ore 22.15 nell'edizione italiana.

ARISTON. Vedei estivi. (In caso di maltempo proiezione in sala).

EDEIN. 16 ult. 22.10: «Brividi caldi sulle labbra di mia moglie». 90 minuti di sesso morboso e di sferzata libidine. V.m. 18.

EXCELSIOR. 19, 20, 20.22.15: «La brillante carriera di un giovane vampiro». E' un problema avere due denti più lunghi degli altri?

AZZURRA. 16, 17, 21.45. «China girl». Incontro a com-movente. Vietato ai minori 14 anni.

FENICE. 19, 20, 22.15: «Voglia di vincere 2». Il sogno di ogni ragazzo: essere un lupo vincente. A volte il sogno può avverarsi.

GRATTACIELO. 16, 20, 20.22.15. «E. T. L'extraterrestre». L'insuperabile capolavoro di S. Spielberg.

MIGNON. 17 ult. 22.15: «Miracolo in 8.a strada». L'ultimo capolavoro di Steven Spielberg.

NAZIONALE 1. 16, 20, 20.22.15: Rassegna del terrore: «Re-animator». Dal più classico racconto dell'orrore di H.P. Lovecraft. V. 14.

NAZIONALE 2. 16, 20, 20.22.15: «Thunder 3». Le straordinarie avventure del nuovo Rambo.

CABARET-MUSIC HALL

«CARILLON»

TRIESTE - VIA S. FRANCESCO 2

TEL. (040) 732427

RIAPERTO

da martedì 16 agosto

con

NUOVI SPETTACOLI

E ATTRAZIONI

INTERNAZIONALI

PORDENONE

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212: «Arancia meccanica». (V.m. 18 anni).

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 28688: «Quarto Comandamento». (V.m. 18).

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 530385: «Il pranzo di Babette». Orario 18, 20, 22.

SACILE

TEATRO CINEMA ZANCANA. RO, viale Zancanaro 24, tel. 71027: «Bottega del piacere». Film sexy (V.m. 18 anni). Orario 21.

ARENA ARISTON

Solo oggi, ore 21

GRIDO DI LIBERTÀ

di Richard Attenborough

Radiouno

Ondaverde uno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereouno; 22.57: Ondaverdeuno; 23 Gr1 ultima edizione.

Raidue

Ondaverde due; Raidue; Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Quando la radio non c'era, giornalisti, scrittori e protagonisti dello sport di una volta. 6.05: I titoli del 2° mattino; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Raidue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.34: Da Napoli Genova, Venezia, «Aria di mare», tre città si parlano; 11: Long playing Hit; 12.10-14.15: Trasmissioni regionali; Ondaverde e Gr2 regionali; 12.45: Hit parade; 15: In diretta da Milano; 15.30: Previsioni del tempo; 16.40: Hit Parade; 16.40: Estrazioni del lotto; 16.45: Invito a teatro: «Roméo e Giulietta» di W. Shakespeare, regia di Giorgio De Lullo; con G. De Lullo e Anna Maria Guarnieri; nell'intervallo ore 18.36 circa Gr2 Notizie; 19.00: Il meglio di «Latte o limone»; 21: Grandi solisti e orchestre; 22.10: Autori contemporanei; 22.40 Scende la notte nei giardini d'Occidente;

Stereodue

15: Studioudue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.30: Gr1 ultime notizie; 23: D.J. Mix, al termine chiusura.

Raidotre

Ondaverde Tre, Raidotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43. Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45. 6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10, 11.15: Il concerto del mattino; 12: I classici: Cervantes e il suo tempo; 12.30, 14: Pomeriggio musicale; 15.30: XXXI Luglio musicale a Capodimonte, nell'intervallo (16.10) Libri novità; 17, 19: Il villaggio del sabato; 19.55: La sinfonia, dalle origini a Mozart (8); 21: Dal teatro S. Carlo di Napoli; Stagione lirica 1987-88: «Roberto Devereux» di G. Donizetti, dirige Gustav Kuhn, 23.40: Franz Listz; 23.58: Chiusura.

Stereonotte

23.31: Costellazioni. «Cineaste '88» di F. Bolzoni; 24: Il giornale della mezzanotte; Ondaverde notte, musica e notizie; 0.38: Intorno al giradischi; 1.08: Lirica e sinfonia; 2.36: I favolosi anni 50; 4.05: Fonografia italiana; 4.36: Novità discografiche; 5.06: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30.

8.15 Telegiornale: Arcibaldo. La scomparsa.

8.40 Telegiornale: Alice.

9.10 Telegiornale: Storie di vita. La strada del ritorno.

9.30 Telegiornale: La grande lotteria. Victor Billie e Bobby Sometimes.

10.30 Telegiornale: Glitter. Il giardino dell'Eden.

11.30 C'è la via. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.

12.00 Telegiornale: Jennifer. Nonno Barney.

12.30 Telegiornale: Hotel. I domani sarà migliore.

13.30 Film: «UN AMORE A ROMA». Con Mylene Demongeot, Vittorio De Sica, Regia di Dino Risi. (Italia/Francia/Germania 1960). Drammatico.

15.30 Miniserie: Ritorno a Eden. Con Rebecca Gilling.

17.30 Telegiornale: L'eredità dei Guldenburg. Con Sydne Rome, Brigitte Orney.

18.10 «Tuttifamiglia». Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.

18.50 «Cantando Cantando». Gioco musicale condotto da Rino Rivello.

20.30 Show: La corrida. Conduce Corrado. Ospiti: Peppino Di Capri e Maurizio Costanzo.

22.50 Telegiornale: Helena. Coppia perfetta.

23.25 Film: «IL FIGLIUOL PRODIGO». Con Lana Turner, Edmund Purdom. Regia di Richard Thorpe. (Usa 1955). Avventura.

1.55 Telegiornale: Spy force.

8.30 Telegiornale: Rin Tin Tin. La luce che si spegne.

8.55 Telegiornale: Flipper. Sandy e l'amore.

9.25 Telegiornale: La terra dei giganti. Un piccolo genio.

10.15 Telegiornale: Chopper squad. Senza fili.

11.55 Telegiornale: Ralph supermaxiore. Una testimone preziosa.

12.00 Telegiornale: Movin'on. Canzoni tristi.

13.00 Cartoni: Ciao Ciao.

14.00 Telegiornale: Il principe delle stelle. L'anello di Nadra.

15.00 Telegiornale: Hardcastle and Mc Cormick. Il giudice va a Washington.

16.00 Bim, Bum, Bam. Cartoni animati.

18.00 Musicale: Musica è. A cura di Maurizio Seymandi.

19.00 Telegiornale: Chips. Fuori strada.

20.00 Cartone animato: La principessa dai capelli blu.

20.15 Cartone animato: Maple town, un nido di simpatia.

20.30 Sport: Superstars di wrestling.

21.30 Telegiornale: A Team. Funerale a sorpresa.

22.30 Telegiornale: Troppo forte. Poche ore di vita.

23.00 Sport: Ai confini dello sport.

23.30 Grand Prix. Settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.

0.35 Telegiornale: Ai confini della realtà. Problemi con Templeton.

1.05 Telegiornale: Taxi. Appuntamento al buio.

8.30 Telegiornale: Il santo. Le 12 miniature.

9.15 Film: «FELDMARESCIALLA». Con Rita Pavone, Francis Blanche. Regia di Steno. (Italia/Francia 1967). Comico.

11.00 Telegiornale: Giorno per giorno. Che giornata.

11.30 Telegiornale: Lucy Show. Uno show importante.

12.00 Telegiornale: Vicini troppo vicini. Un vecchio amore.

12.30 Telegiornale: In casa Lawrence. Danno dolore.

13.30 Telegiornale: Detective per amore. Linda, bella di notte.

14.30 Telegiornale: Bonanza. Hoss, e gli gnomi.

15.30 Telegiornale: La grande vallata. Il morso del lupo.

16.30 Film: «TESTA FRA LE NUOVE». Con Javier Cebrian, Dina Perbellini. Regia di Antonio Marcero. (Italia/Spagna 1964). Commedia.

18.30 Telegiornale: Ironside. I reduci del Vietnam.

19.30 Telegiornale: Arsenio Lupin. Il sette di cuori.

20.30 Film: «QUATTRO CAVALIERI DELL'APCALISSE». Con Glenn Ford, Charles Boyer. Regia di Vincente Minnelli. (Usa 1961). Drammatico.

23.30 Film: «PASSIONE SELVAGGIA». Con Gregory Peck, Joan Bennett. Regia di Zoltan Korda. (Usa 1947). Drammatico.

1.10 Telegiornale: Petrocelli.

ODEON-TV

10.30 Telegiornale: Panic.

11.00 Telegiornale: David Niven Show.

11.45 Telegiornale: Wanted, dead or alive.

12.30 Telegiornale: Otto nipoti e una nonna.

13.00 Cartoni animati: Superlamù.

13.30 Telegiornale: La mamma è sempre la mamma.

14.00 Film: «TUA PER SEMPRE» (1943) con Joseph Cotten, Deanna Durbin.

15.45 Telegiornale: O'Hara.

16.45 Telegiornale: Half Nelson.

17.45 Cartoni animati: Canturions.

18.10 Cartoni animati: Jayco, il Cavaliere dello spazzo.

18.35 Jenny 20-21, programma videomusicale.

19.30 Rivediamoli insieme: Mama non m'ama, gioco a premi.

20.00 Rivediamoli insieme: La ruota della fortuna, gioco a premi.

20.30 Film: «LA DONNA DELLA DOMENICA» (1975) con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset.

22.30 Benny Hill Show.

23.00 Odeon News. Top motori. Anticipazioni, interviste, cronache filmate sul weekend sportivo.

23.30 Telegiornale: Un salto nel buio.

1.00 Film: «IL CONTE DRACULA».

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e Commenti.

23.30 Fatti e Commenti.

TELEFRUOLI

11.00 T1, meglio in due (Wild Alliance).

11.45 Roberta Pella.

12.15 T1, la vita comincia a 40 anni.

12.45 Ora esatta.

12.50 Mattino flash.

13.00 Documentario, l'Aquila torna a volare.

13.30 Telenovela, Leonela.

14.30 Cartoni animati, Star Blazer.

15.30 T1, si è giovani solo due volte.

16.00 Music Box.

17.15 «Il trofeo», telefilm della serie: Lui, lei, gli altri.

17.45 T1, I magnifici sei: week-end a Las Vegas.

18.15 Sceneggiato, Giallo sezio.

18.45 Ora esatta.

19.00 Telefilm, l'Urss.

19.30 Telefilm, si è giovani solo due volte.

20.00 Ciao Tv, notiziario in lingua tedesca.

20.25 Ora esatta.

20.30 Sceneggiato «Clayhanger».

22.28 Ora esatta.

23.00 Telefilm, l'Urss.

23.30 Side.

TVM

15.00 Cartoni animati.

18.40 Telegiornale, Investigatori.

19.30 TVM Notizie.

20.00 Cartoni animati.

20.30 Film: «PICCIONE D'AR-GILLA».

22.00 Telegiornale, Angoscia.

23.30 TVM Notizie.

22.50 Film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.30 Capitán Harlock, cartoni.

13.50 Corsa senza limiti, cartoni.

14.15 La villa bianca, telenovela.

15.00 Mattino De Pedra, telenovela.

16.30 Plum e paillette, telenovela.

17.00 Speegy, un programma a tutta velocità.

17.30 Corsa senza limiti, cartoni.

18.00 Capitán Harlock, cartoni.

18.30 Sealab 2020, cartoni.

19.00 Mazinga, cartoni.

19.30 Briliante, telenovela.

20.30 I capi, miniserie.

22.30 La talpa, sceneggiato.

23.30 Toma, telefilm.

0.30 «CE SARTANA... VENDI LA PISTOLA E COM-PRATI LA BARA».

TELECAPODISTRIA

15.45 Calcio, torneo Charity Shield, in diretta da Wembley, Liverpool-Wimbledon, finale.

16.00 Juice Box. La storia dello sport a richiesta. (Replica).

16.30 Donna Koperlina. La storia al femminile. (Replica).

19.00 Basket, Finale Coppa Campioni. (Replica).

19.30 Nell'intervallo (19.30) Tg Punto d'incontro.

20.30 Calcio, Finale Campionati europei Olanda-Urss. (Replica).

22.15 Telegiornale.

22.25 Calcio, Finale Torneo Charity Shield.

TMC-TELEANTENNA

12.00 Galileo, settimanale di Scienza e tecnologia.

«Hypnosis II: Può la mente controllare il dolore?».

13.00 Magnetismo terrestre, documentario.

14.00 Sportissimo, lo sport spettacolo.

14.15 Sport Show, rotocalco sportivo.

17.30 Sabato al cinema: «IN CERCA DELLA NUOVA AMERICA», commedia.

19.00 Richard Thompson, concerto.

20.00 TMC News, Telegiornale.

20.30 Cinema Montecarlo: «VENTO DI TEMPESTA», drammatico, con Carol Baker.

22.40 Il meglio del calcio '88: Ajax - Malines.

RETE 4

8.00 Programma del mattino.

«Accendi un'amica», conduce Guido Angeli.

15.05 Telegiornale, «Venti ribelli».

16.00 Giallo per la Tv. «Il cammino segreto».

17.00 Telegiornale, «Gloria e inferno».

18.00 Telegiornale, «La mia vita per te», con Rogelio Guerra e Angelica Aragón.

20.25 Telegiornale, «Venti ribelli», con Sergio Jimenez.

21.30 Telegiornale, «Gloria e inferno».

22.15 Giallo per la Tv. «Il cammino segreto».

APPUNTAMENTI

Un derby regionale della comicità

UDINE — Oggi alle 21 nella nuova piazza Paolo Diacono di Remanzacco (Udine), nell'ambito delle manifestazioni «Estate 1988» organizzate dalla Pro Loco, avrà luogo un vero e proprio derby regionale della risata. Protagonisti della serata, che si intitola «Comicità a confronto» (ed ha come sottotitolo «Così si ride a Trieste e così si ride a Udine»), saranno Luciano Bronzi di Trieste e Srdinello di Udine.

Castello d'Arcano

Incontro di Solisti

UDINE — Oggi alle 20.30 al Castello d'Arcano nell'ambito del ciclo «Concerto al castello 1988» organizzato dal Comitato Iniziative Castellane con il patrocinio del Ministero del turismo e spettacolo e della Regione Friuli-Venezia Giulia, si terrà il concerto «Incontro di Solisti».

Eduard Melkus, Pipo Raffaeli, Claudio Gasparoni e Giorgio Barbolini proporranno musiche di Corelli, Vivaldi, Tartini, Vivaldi, Veracini, Albinoni.

Forni Savognani

Musica da osteria

UDINE — Oggi all'Osteria centrale e domani all'Osteria La Vittoria di Ampezzo torna a grande richiesta «Musica da osteria», la manifestazione patrocinata dall'Azienda regionale per la promozione turistica e dal F.A.S.T. dei Forni Savognani. Protagonisti musicali saranno tra gli altri i gruppi canori «Chei di Preone», «Chei di Dava», il «Complesso di Paularo».

«Musica da osteria» si concluderà sabato 27 e domenica 28 agosto.

«Scuola di musica 55»

Riapertura

TRIESTE — Lunedì 22 agosto riapre, dopo un breve periodo di ferie, la «Scuola di musica 55». Il nuovo sodalizio di via Carli 10 (zona Campi Elisi), promosso da Angelo Baiguera e da alcuni operatori culturali triestini, organizzerà a partire da settembre corsi di musica classica, leggera e jazz, ma anche dibattiti e varie altre iniziative culturali e musicali.

Per informazioni, il numero telefonico della segreteria della scuola è il 307309.

Voce di Alpe Adria

Omaggio a Samba

TRIESTE — Martedì 23 agosto alle 14.30 la puntata del settimanale radiofonico curato da Liliana Ulessi ed Euro Metelli «La voce di Alpe Adria» sarà dedicata al poeta triestino Guido Samba, con testimonianze di esponenti della cultura e la lettura di alcune poesie affidate all'attore Luciano Delmestri.

Lignano Sabbiadoro

Musica riservata

LIGNANO — Martedì 23 agosto alle ore 21 all'Arena di Lignano Sabbiadoro s'inaugura «Musica riservata», la prima Rassegna di musica antica e contemporanea — Concerti per il plenilunio di agosto, organizzata dalla Coop. Hippocampus con la direzione artistica di Giuseppe Paolo Cecere.

La prima serata, intitolata «Simplex et mensurata», comprende danze e ballate del '300 italiano eseguite dall'insieme vocale e strumentale Dramsam.

CINEMA

Tom Cruise diventa il «re dei barmen»

HOLLYWOOD — Un giovane e cinico barman dell'East Side di Manhattan che deve scegliere tra notte (leggi vita da club), atmosfere fumose alla «Barfly» e giorno (l'amore di una donna). La trama di «Cocktail», l'ultimo film di Tom Cruise, il ventiseienne attore americano erede al biliardo dell'ex «spaccone» Newman in «The Color of Money», in fondo è tutta qua. Ma al protagonista del miliardo «Top Gun» (300 milioni di dollari l'incasso complessivo), in America hanno già contestato la facilità con cui — giovane e sano ragazzo yankee re del botteghino dopo soli 8 anni dall'inizio della carriera cinematografica — ultimamente incarna modelli «negativi».

In particolare «Cocktail», che celebra attraverso la figura dell'istrione notturno Brian Flanagan tutta la genia dei baristi di grido newyorkesi, «star» a modo loro con il bancone al posto del palcoscenico, esce negli Usa sull'onda delle critiche a «Arthur 2 on the rocks». Al film con Dudley Moore e Liza Minnelli si contesta l'uso di sinfonie dopo soli 8 anni dall'inizio della carriera cinematografica — ultimamente incarna modelli «negativi».

«Al contrario — ribatte l'attore — che attualmente è impegnato a Oklahoma nelle riprese di «Rain Man» con Dustin Hoffman — «Cocktail» consiglia la moderazione, nel film tutto mi sembra abbastanza equilibrato».

«E' vero — continua Cruise — che Flanagan assume atteggiamenti spacciatore, ma questo perché volevo renderlo un personaggio vero e a correre mi ha insegnato lui».

«Quando lui deve scegliere se seguire la ragazza di cui è innamorato, in qualche modo paga per le sue scelte precedenti. Insomma è un personaggio che passa attraverso diverse fasi, in continua transizione: sa che non merita di tornare indietro con lei e che si deve guadagnare una nuova vita con la sua compagna. Non è un film hollywoodiano convenzionale — conclude l'attore — perché il punto è riuscire a convivere, felicemente, con se stessi e cosa fare nella vita per riuscirci».

Quanto alla responsabilità di incarnare modelli più o meno seguiti dalla gioventù Usa (chi non ricorda il boom di successi all'avvio di «Top Gun»?), Cruise è categorico: «Brian Flanagan è solo un personaggio che ho portato sullo schermo. La mia responsabilità si limita a renderlo credibile, che non c'entra niente col fatto che Tom Cruise a Interpretario». Terminato il film con Dustin Hoffman («E' sempre stato il mio attore preferito insieme a Paul Newman — dice Cruise — neanche nei miei sogni più audaci avrei sperato di recitare al fianco»), Cruise sarà il protagonista di «Born on the Fourth of July», la storia del veterano del Vietnam Ron Kovic diretta da Oliver Stone.

Poi Cruise, come il suo modello e poi compagno di lavoro Paul Newman, vuole correre, proprio sui bolli di formula 3 della scuderia dell'attore americano. Come Newman, il giovane Cruise ha sempre avuto la passione per le macchine da corsa: «ne parlavo spesso quando giravamo il film — ricorda — e a correre mi ha insegnato lui».

BORSA DI TRIESTE

	18/8	19/8		18/8	19/8
Mercato ufficiale			Bastogi Irbis	292	297,25
Generali	92400	92950	Comau Warrant	2400	2390
Lloyd Ad.	15850	16200			
Lloyd Ad. risp.	6700	6650	Fidis	6300	6275
Ras	41490	41750	Sme	4600	4610
Ras risp.	15400	15510	Stet	3630	3640
Sai	18150	18150	Stet Warrant 10*	710	710
Sai risp.	7000	6985	Stet Warrant 9	680	680
Montedison	1955	1936			
Montedison risp.	818	815	D. Tripovich	5200	5268
Pirelli	2745	2720	Tripovich risp.	2300	2250
Pirelli risp.	2730	2720	Attività immobil.	3150	3240
Pirelli risp. n.c.	1810	1810	Flat	9616	9570
Snia BPD	2460	2448	Flat priv.	5780	5765
Snia BPD risp.	2410	2400	Flat risp.	5780	5765
Snia BPD risp. n.c.	1170	1160	Giardini	13500	13500
Rinascente	4580	4560	Giardini risp.	9680	9590
Rinascente risp.	2360	2330	Dalmine	230	235
Rinascente risp. n.c.	2660	2640	Lane Marzotto	5410	5430
Gerolomich & C.	101	100	Lane Marzotto r.	5260	5240
Gerolomich risp.	84	84	Lane Marzotto r.n.c.	3995	3995
G.L. Premuda	1650	1700	*Chiusura ufficiale mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1650	1680	Terzo mercato		
SIP	2840	2840	Iccu	710	710
Sip risp.	2340	2320	So.pro.zoo	950	950
Warrant Sip*	—	—	Carnica Ass.	10600	10600

PIAZZA AFFARI
Rarefatti gli scambi
Continua l'interesse su Generali

MILANO — Indice invariato e rarefazione degli scambi. Questa la sintesi di una seduta in sordina alla quale non sono bastati i momentanei spunti di Generali (+0,8%) e Fondiaria (+2,3%) per far galvanizzare più di tanto il resto del mercato.

L'interesse sui due assicurativi si è particolarmente manifestato in apertura, quando i titoli della compagnia triestina e quelli della compagnia del gruppo Ferruzzi venivano rispettivamente scambiati sopra le 93.000 e le 63.000, per poi chiudere leggermente al di sotto di questi livelli. In buona vena sono inoltre risultate Mediobanca (+0,7%), Italmobiliare (+1,2%) e Italgas (+1,4%), mentre «sofferenti» sono tornate a essere Fiat (-0,3%), Montedison (-0,4%), Gemina (-0,5%) e Pirellona (-1%). Stazionarie le Olivetti.

Le moderate oscillazioni nei due sensi che hanno manifestato i titoli principali sono da inquadrare nel tipico clima di prudenza che precede — da un po' di tempo in qua — tutti i fine settimana. Anche ieri, quindi, la clientela ha preferito tirare i remi in barca, in attesa che i battenti del palazzo di piazza degli Affari possano ripartire lunedì con nuovi elementi di valutazione. O semplicemente con una puntuale riflessione sulle ragioni che potrebbero determinare un rialzo o un ribasso. La stessa cautela ha contagiato il reddito fisso, con i Btp e i Cct tendenzialmente offerti.

Tornando alla cronaca c'è comunque da rilevare un ulteriore spunto degli alimentari, dove la controversia vendita della Parmalat — nonostante il titolo di Callisto non sia iscritto a listino — ha indirettamente contribuito a dare un particolare «spritz» all'Alivier (+2,4%), la società controllata dalla Sme che più di altre fa gola alle multinazionali del settore. In ulteriore risalita anche la Eridania (+1,5%).

Oltre all'impresa saccharifera del gruppo Ferruzzi, i recinti delle grida si è tornati a parlare della Standa, i cui azionisti saranno convocati in assemblea la metà del mese prossimo per approvare l'ingresso nel consiglio di amministrazione di Silvio Berlusconi, con la carica di presidente, e dei suoi uomini più fidati.

In pesante caduta sono invece risultate le Saipem, come pure Pimpar, Acqua Marcia, Dalmine, Pozzi e le risparmio delle Ferruzzi Agricola. Si rafforzano in misura superiore al 2 per cento le Lloyd Adriatico, le Vianini, le Interbanca privilegiata, e alcune rnc dal minore peso borsistico. Al terzo mercato denaro sul Banco di Santo Spirito.

MERCATO RISTRETTO. E' finita in lieve rialzo (+0,21%) anche l'ultima seduta della settimana. Sul positivo bilancio del mercato hanno ieri detto la loro le popolari di Cremona (+2,9%) e Novara (+1,2%), mentre sono scese dell'1% quelle di Milano. Molto richieste anche le Banco di Perugia.

[M. Fedil]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
19/8 19.00	19.00	BLUE ALBACORE	—	14
19/8 19.30	19.30	STEFANIA A.	Venezia	rada
19/8 19.30	19.30	BUTRINTI	Rijeka	44
20/8 08.30	08.30	SOCARINQUE	Ravenna	42
20/8 12.00	12.00	ESSO NASSAU	Ravenna	42
20/8 14.00	14.00	EUROPA	Belgrad	23
20/8 16.00	16.00	TIEPOLO	Durazzo	26

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
19/8 13.00	13.00	ELHANI	Siot 4	ordini
19/8 14.00	14.00	ZAGREB	36	Venezia
19/8 14.00	14.00	EUROPA II	23	Brindisi
19/8 16.00	16.00	NATACHA	Brindisi	23
20/8 16.00	16.00	EUROPA	S. Sabba 2	ordini
20/8 18.00	18.00	EUROPA	23	Brindisi
20/8 23.00	23.00	TIEPOLO	26	Bruxelles

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
19/8 13.00	13.00	SHKVAL	Arsenale	rada
19/8 15.00	15.00	O.G.S. EXPLORA	Arsenale	P. Lido
20/8 08.00	08.00	STEFANIA	rada	S. Sabba 2

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., LAMU, FITTONE, RIG, OSA TRIESTE, EUROPA II.

Muggia: MAK.

Punto franco nuovo: SOCAR 101, ZAGREB, MAK 3, SOCARQUATRO, ALASKA MARU, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Terni: NATACHA, ELIZABETH.

Siot: ELHANI.

Arsenale S. Marco: URITSK, USTJUZNA, USOLJE, SHKVAL, URGENCH, ALI AMIROV, PARTIZANI, EXPLORA.

MONFALCONE

navi in arrivo

VISHVA M. (India), ag. Cattaruzza, segati, da Vasto; SIDERVEGA (Italia), ag. Adriacostanzi, Iamiera, da Taranto; THREE STAR (Filippine), ag. Adriacostanzi, tronchi, da Ancona.

navi in porto

JADRO (Iugoslavia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco cemento; KOMILES (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tonnellate; JORI (Filippine), ag. Adriacostanzi, Portorosega, sbarco eucaliptus; MARE DEL NORD (Italia), ag. Adriacostanzi, banchina Enel, sbarco olio combustibile.

navi in partenza

PETKO R.S. (Bulgaria), a Varna.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1113 Seduta intercuratoria con ribassi e rialzi che si pareggiano in un contesto di scambi piuttosto fiacco. Richieste Generali e Fondiaria, ma solo nella prima parte della mattina.

BORSA DI MILANO (19.8.88)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
A Abellè	88900	-300	-0,3	79200	152000	2,4	1,46	15,5
Acq. De Ferrari	5690	0	0,0	2701	5890	1,4	1,76	30,5
Acq. De Ferrari rnc	1815	-5	-0,3	1560	2675	-0,8	6,06	11,2
Acq. Marzotto	404	-6	-1,5	299	1519	-1,2	4,39	9,5
Acq. Marzotto rnc	237	-3	-1,3	180	806	-4,0	10,49	5,5
Acq. Marzotto rnc 4-97	204	0	0,0	143	265	0,4	0,50	7,7
Aedes	1020	-180	-1,7	6530	12000	1,2	1,09	51,1
Aedes rnc	4310	10	0,2	3530	7500	0,0	2,78	21,8
Aerialia	2808	8	0,3	1945	4471	-0,6	4,98	17,3
Aitalia	2815	10	0,4	2034	3860	3,5	3,28	17,7
Aitalia priv.	1580	-8	-0,5	1306	2366	1,8	5,20	11,2
Alivar	9520	220	2,4	6210	16300	5,2	3,15	19,4
Alleanza	45610	115	0,3	39000	74137	1,3	0,99	62,9
Alleanza rnc	46100	-390	-0,8	40900	73645	-0,2	1,19	63,5
Amme Finanziaria	3310	50	0,6	7230	12400	2,5	1,50	15,0
Assitalia	5150	10	0,2	3490	8650	0,8	5,53	4,4
Assitalia rnc	16190	-10	-0,1	14555	25400	0,3	9,67	46,6
Ativ. Immobiliari	3240	90	2,9	2500	6161	4,2	4,54	12,8
Austriale	3300	-150	-1,8	6410	9300	-2,4	1,57	37,3
Banco Chiavari	2350	0	0,0	1920	3475	0,4	7,44	6,2
Autostrade To-Mi	11239	-61	-0,5	8900	14600	-0,6	4,00	20,8
Autostrade priv.	1070	5	0,5	920	1289	1,6	7,48	20,8

B Banca Agr. Mil.	8705	45	0,5	7680	13200	-0,5	5,74	6,5
Banca Catt. V. rnc	4100	39	1,0	2970	6900	1,5	5,12	8,5
Banca Catt. V. rnc	2324	-2	-0,1	150	3860	1,8	8,70	5,3
Banca Comm. It.	2650	-6	-0,2	1900	4400	3,5	6,77	9,4
Banca Comm. It. rnc	2189	0	0,0	1910	3300	1,2	9,59	7,7
Banca Manasardi	1071	-12	-1,1	950	2250	4,2	2,80	185,6
Banca Mantovana	9890	40	0,4	7700	12650	0,8	1,26	43,4
Banca Naz. Agr.	7375	25	0,3	5690	7315	1,7	2,37	22,9
Banca Naz. Agr. priv.	2039	40	2,0	1775	3235	6,3	8,58	8,2
Banca Naz. Agr. rnc	1694	-1	-0,1	1594	3169	3,0	10,92	6,8
Banca Toscana	4005	0	0,0	3350	8000	0,9	8,74	8,4
Banca Chiavari	-30	-0,9	-2,7	6050	-0,7	7,83	7,5	—
Banco Lariano	2680	18	0,7	2180	4870	2,1	4,46	8,2
Banco Napoli rnc	15550	50	0,3	14800	20250	2,2	9,00	10,0
Banco Roma	6880	81	1,2	4910	15000	4,4	—	—
Banco Sardegna rnc	9500	100	1,1	9100	13078	0,0	9,47	5,7
Bastogi	325	2	0,7	150	355	2,4	7,35	13,5
Benetton	10400	10	0,1	8730	20468	-0,2	5,77	11,8
Bnl rnc	10900	120	1,1	9399	22646	5,3	7,43	4,8
Boero Bartolomeo	5440	0	0,0	4680	7200	0,0	2,76	24,8
Bonifiche Ferraresi	23100	0	0,0	22600	35700	0,9	1,95	26,5
Bonifiche Sile	24100	0	0,0	17750	39400	0,0	2,34	35,2
Bonifiche Sile rnc	8000	-80	-0,9	8000	16400	-1,2	1,86	7,3
Breda	4320	-30	-0,7	3850	9685	0,2	5,79	17,6
Brioschi	735	-5	-0,7	580	1270	2,0	—	—
Butioni	9590	5	0,1	4399	11250	3,2	1,04	24,5
Buitoni rnc	42300	25	0,0	3900	12400	0,0	1,39	15,0
Buitoni rnc	2612	0	0,0	2210	3090	1,2	5,32	15,0

C	2612	0	0	2210	3000	1,2	5,32	15,5
C Caffaro	790	-5	-0,6	599	1390	0,0	5,06	17,5
Calcestruzzi	770	-10	-1,3	600	1386	-0,1	5,78	17,0
Calcestruzzi rnc	10150	-50	-0,5	5850	11300	0,0	2,76	27,1
Calp	2445	5	0,2	2150	3500	0,2	7,34	10,9
Cam Finanziaria	1730	10	0,6	1620	3259	4,7	6,94	9,1
Cantoni	5450	-40	-0,7	3800	9830	0,4	3,85	4,0
Cantoni risp.	4520	230	5,4	3600	9800	-1,5	6,64	3,4
Car. Ascoli	3569	4	0,1	2990	4020	-0,2	4,20	7,8
Car. Binda-DeMedici	1990	-20	-1,0	1580	3050	0,1	5,03	18,1
Car. Binda-DeMedici rnc	14020	-60	-0,4	9600	14600	-0,4	3,21	21,4
Car. Binda-DeMedici rnc	8250	-110	-1,3	7750	11150	-0,1	7,88	12,6
Car. Binda-DeMedici rnc	13800	100	0,7	9470	14300	-1,4	3,99	21,1
Cement. Barletta	7510	0	0,0	6370	9525	0,1	4,79	—
Cement. Di Augusta	4250	0	0,0	3600	8271	-0,7	7,06	6,8
Cement. Di Augusta rnc	5490	0	0,0	4600	8830	2,2	7,29	5,5
Cement. Merone	3889	0	0,0	2891	4818	2,1	3,86	10,7
Cement. Merone rnc	2200	0	0,0	2001	2412	0,4	7,73	6,1
Cement. Siciliana	7000	0	0,0	6140	12900	0,1	7,86	8,2
Cement. Siciliana rnc	3141	-55	-1,7	2230	4310	-1,7	5,73	10,6
Ciga Hotels	4410	30	0,7	3005	5000	3,9	1,13	—
Ciga Hotels rnc	1442	11	0,8	1251	2486	2,2	6,67	—
Cir. risp.	5551	-19	-0,3	3100	7155	-0,7	2,30	32,0
Cir. risp.	5550	-20	-0,4	3100	7155	-0,7	2,30	31,4
Cir. risp.	2050	5	0,2	1638	4050	1,4	8,25	11,8
Cmi	4035	6	0,1	3350	5600	-0,6	7,43	13,0
Colide	5990	-9	-0,2	3375	6000	0,3	1,00	66,9
Colide rnc	1629	-22	-1,3	1220	3042	-1,1	5,52	18,2
Cogefar	3000	-10	-0,3	2310	3750	0,0	7,12	—
Cogefar rnc	2030	0	0,0	2000	4320	1,4	9,61	5,3
Comau	2980	-19	-0,6	1951	4850	3,3	4,62	20,5
Condotti Ace. Torino	5745	-5	-0,1	5110	6680	-0,2	2,44	36,9
Credito Commerciale	2330	0	0,0	2210	5845	0,2	7,31	6,5
Credito Fondiario	2700	18	0,7	2155	4655	2,3	6,67	14,5
Credito Italiano	1250	-5	-0,4	899	2809	0,5	3,00	14,5
Credito Italiano rnc	1160	10	0,9	1000	2575	3,1	7,76	13,4
Credito Lombardo	4190	0	0,0	4050	4999	-0,2	4,77	14,9
Credito Varesino	2060	0	0,0	3050	4040	-0,7	3,89	16,9
Credito Varesino rnc	2060	0	0,0	3050	4040	-0,7	3,89	16,9
Cucini	1740	0	0,0	1350	2500	0,0	80,3	—

FMI

Ottimismo nel Fondo

ROMA — Sarebbero state rialzate di un punto — secondo fonti finanziarie — le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) per l'economia dei Paesi industrializzati. Nel rapporto di previsione che verrà discusso dal fondo ai primi di settembre, le stime dei maggiori Paesi industrializzati indicerebbero un tasso di crescita per il 1988 del 3,8 per cento. Nel 1989 la crescita si assesterebbe su un tasso del 2,8 per cento. Il rialzo del tasso di crescita viene spiegato da un forte incremento degli investimenti industriali (più 10 per cento) e da un migliore andamento dei paesi in via di sviluppo. L'inflazione, secondo le stime del Fondo monetario, si attesterebbe su un tasso di crescita del 3,2 per cento per subire nel 1989 una leggera accelerazione (3,5 per cento).

do gli ultimi ritocchi a un piano di finanziamento «per emergenze esterne», ideato per aiutare i paesi debitori del Terzo Mondo a fronteggiare shock improvvisi come ad esempio alti tassi d'interesse mondiali. Secondo il direttore del Fmi Michel Camdessus questo nuovo «meccanismo» di prestito del Fondo potrebbe ricevere l'approvazione finale nel corso della riunione annuale del Fondo e della Banca mondiale a Berlino in programma per la fine di settembre. Il progetto è stato intanto approvato in via provvisoria dai ministri delle finanze e dai banchieri centrali presenti alla riunione del comitato politico del Fondo avvenuta la scorsa primavera a Washington. Secondo molti analisti, i tassi d'interesse americani dovrebbero aumentare nel corso dell'anno e all'inizio del 1989. Secondo il «Wall Street Journal», un incremento del rendimento delle obbligazioni a lunga scadenza è nell'aria per dicembre o gennaio e verso novembre, quando diventerà chiaro che l'economia non avrà subito rallentamenti e che l'inflazione non scenderà bruscamente dal 4,5-5 per cento.

L'ALLEANZA WHIRLPOOL-PHILIPS

Filo da torcere per Electrolux

La nuova «joint» punta al primato europeo - Si «riscalda» il settore frigoriferi



NEW YORK — E' chiaramente mirato sull'Europa, su un mercato già in forte espansione ma destinato a crescere notevolmente dopo il 1992, l'anno della unificazione, l'accordo di joint venture negli elettrodomestici fra il colosso Usa Whirlpool Corporation e il gigante europeo e multinazionale Philips. Come annunciato a New York, Whirlpool e Philips, rispettivamente numeri uno e sei a livello mondiale, hanno raggiunto una intesa in base alla quale la società Usa acquisterà una quota del 53% in una «joint venture» con la Major Domestic Appliances, la divisione elettrodomestici della Philips che ha la sua sede centrale in Italia e produce e vende elettrodomestici in tutta Europa con marchi tra cui figura anche quello della Ignis. La nuova società avrà un fatturato annuo di oltre 6 miliardi di dollari, pari a 8400 miliardi di lire italiane, un volume di affari che la Whirlpool ha definito: «il maggiore al mondo». In realtà, viene prima l'Electrolux svedese che l'anno scorso ha venduto per oltre 10 miliardi di dollari, ma la joint venture avrà una quota di mercato del 25% in Usa e del 10% in Europa, assicurando alla nuova entità la quota complessiva più im-

Corsa al primato prima del '92.

Non si prevedono ripercussioni

né produttive né occupazionali

sull'assetto del gruppo Ire-Ignis

sicurando alla nuova entità la quota complessiva più importante sui due maggiori mercati mondiali di elettrodomestici. L'intesa mira, nella strategia della Whirlpool, a garantire alla società Usa una salda testa di ponte in Europa prima del 1992, prima cioè che l'unificazione del mercato europeo renda più difficile la penetrazione ai produttori americani. La Whirlpool si è assicurata con l'accordo una opzione di acquisto per il resto dell'attività Philips negli elettrodomestici al prezzo di 353 milioni di dollari ai tassi attuali di cambio del fiorino olandese. La società di Benton Harbor, nel Michigan, finanzia in parte l'operazione con la vendita di obbligazioni sul mercato europeo. Questo in-

debitamento, secondo alcuni esperti, avrebbe anche il vantaggio di rendere la Whirlpool meno esposta a tentativi di scalata. I primi contatti fra Whirlpool e Philips risalgono a due anni fa. La società americana si era resa conto che i suoi prodotti, come quelli di altre case Usa, non erano «tagliati» per la clientela europea sul piano dei costi che sul piano della funzionalità. Di qui l'approccio al colosso olandese per preparare la strada a uno sbarco europeo con mezzi adeguati. Gli analisti americani danno per scontato che l'accordo potrebbe incoraggiare la ricerca di intese analoghe da parte delle società americane impegnate tra l'altro a fronteggiare la minaccia giapponese sui loro stessi mercati.

Per Philips, la joint venture significa una maggiore concentrazione nel settore dei prodotti elettronici di consumo e la liberazione di capitali destinati a finanziare l'espansione del settore su scala mondiale. La transazione relativa alla joint venture dovrebbe essere completata in gennaio. Entro tre anni, le due società faranno il punto sull'accordo. Nel caso che si rinunci a confermarlo, la Whirlpool potrà avvalersi dell'opzione di acquisto per il resto della nuova società.

Non ci saranno ripercussioni sui piani di attività sui livelli occupazionali della Ire, la holding italiana per gli elettrodomestici della Philips, per la costituzione della nuova società fra Philips e Whirlpool. E' quanto ha confermato il direttore del personale della holding internazionale Philips-Ire-Bauknecht, Mario Montemartini. «La Ire — spiega Montemartini — è estremamente soddisfatta per un accordo che proietta il gruppo al primo posto mondiale nel settore e che apre alla Ire grandi possibilità di sinergie tecnologiche con il gruppo statunitense».

BLOCCATI I RIALZI

Il dollaro cede al fiume di vendite

Gli interventi della Fed e della Bundesbank hanno avuto effetto

LONDRA — Il dollaro ha chiuso in ribasso a causa di alcuni interventi effettuati dalla Bundesbank e dalla Riserva federale Usa, che hanno venduto divisa americana contro marchi, nonostante i livelli relativamente bassi della valuta Usa. Il mercato è apparso poco attivo e nervoso dato che i cambiisti sono incerti riguardo all'evoluzione del dollaro nel prossimo futuro e preferiscono non intervenire, in attesa dei dati economici che saranno annunciati la settimana prossima, in particolare il prodotto nazionale lordo e i prezzi al consumo. Hanno avuto anche effetto le voci di un possibile ritiro alla candidatura a vicepresidente di Quayle che potrebbe far perdere la campagna elettorale a George Bush. Una vittoria del democratico Michael Dukakis è considerata dagli analisti di effetto ribas-

sista per il dollaro. La valuta Usa è stata quotata a 1,8925-35 marchi contro 1,8945-55 in apertura e 1,9020-30 di ieri e a 133,45-50 yen contro 133,35-45 e 133,21-31. Lira non pervenuta. La Banca centrale tedesca aveva venduto dollari nel pomeriggio a Francoforte quando la divisa Usa era stata scambiata attorno agli 1,8958 marchi. Gli operatori sottolineano che questa mossa è stata fatta a sorpresa, mentre la piazza valutaria tedesca era praticamente ferma perché le posizioni degli investitori erano già state aggiustate in vista del fine settimana. Subito dopo è arrivata dagli Stati Uniti la notizia di un intervento della Fed, che è entrata sul mercato a più riprese vendendo blocchi di 10 milioni di dollari mentre la divisa Usa quotava su un «range» compreso tra

gli 1,8950 e gli 1,8910 marchi. Lo scorso 16 agosto il dipartimento aveva comunicato che il deficit commerciale di giugno, con l'inclusione della componente Cif, era stato pari a 12,5 miliardi di dollari con un incremento del 28,4% rispetto ai 9,76 miliardi di maggio. A Wall Street l'indice Dow Jones degli industriali ha ridotto i guadagni (che avevano raggiunto i 14 punti nel corso della mattinata) di 6 punti, raggiungendo quota 2033 di riflesso al declino del comparto obbligazionario dai massimi dell'apertura e all'indebolimento del dollaro. L'attività è apparsa molto contenuta e si è concentrata sui titoli che stanno maturando il dividendo e su quelli scesi a livelli considerati attraenti dagli operatori. Anche l'aumento dei tassi dei fondi federali all'8-1/8% dall'8-1/6% di apertura ha

contribuito a deprimere la Borsa. Gli investitori sono poi rimasti in attesa dell'annuncio del deficit del bilancio federale di luglio, stimato a 23-24,5 miliardi di dollari. I rialzi hanno superato i declini per 686 contro 534 su un giro di affari di 66,39 milioni di azioni. L'indice «S and P» di 500 titoli è salito di 0,43 a 261,46. In Francia intanto si registra un appello di imprenditori per l'unità monetaria in Europa. «Le imprese europee si sono unite perché hanno bisogno di un'unica moneta. L'instabilità monetaria è fonte di gravi problemi», ha detto a Parigi Francois-Xavier Ortoli, presidente del gruppo petrolifero Cif-Total ed ex presidente della commissione Cee.

Illustrando gli obiettivi dell'Associazione per l'unione monetaria dell'Europa, cui aderiscono i più prestigiosi gruppi industriali del vecchio continente, Ortoli ha precisato che l'organismo creato nove mesi fa e presieduto dal capo della Philips, Cornelius Van Der Klugt, si propone ora di «estendersi in direzione delle piccole e medie imprese che formano il tessuto connettivo dell'industria europea, e di allargarsi a tutti i paesi della Cee».

Ortoli si riferiva al fatto che mentre Francia, Italia, Belgio e Olanda sono rappresentati in seno all'associazione dai più grossi nomi dell'imprenditoria nazionale, Gran Bretagna e Germania Federale restano in secondo piano. Così i principali gruppi che hanno risposto all'appello dei membri fondatori (Fiat, Total, Solvay, Philips e Bosch) sono la Bnp, il Credit Lyonnais, Renault, L'Oreal, ma anche Pirelli, Olivetti, Montedison, Benetton, Heineken, Alfa-Gevaert.

RINASCENTE Mutamento ai vertici

ROMA — Riorganizzazione in vista per la Rinascente. Dal primo settembre Umberto Chaperon lascia l'incarico di direttore del personale e dell'organizzazione della Rinascente, per assumere quello di assistente per le politiche sociali e le relazioni esterne dell'amministratore delegato Giuseppe Tramontana. A succedergli arriva dalla Fiat Mario Rosso, responsabile fino a pochi giorni fa del settore organizzazione e sviluppo dell'azienda di corso Marconi. Rosso, prima di approdare a Torino e ora alla Rinascente, ha vissuto diverse esperienze in società private tra cui l'Ivi, industria vernici italiane. Il cambio ai vertici della società è solo il primo passo verso una complessiva riorganizzazione interna che sarà completata a metà settembre. Alla base della ristrutturazione, che mira a ottimizzare e attivare le strutture della società, la svolta che sembra delinearsi nel settore della grande distribuzione dove l'ingresso dei nuovi modelli che propone Berlusconi con il recente acquisto della Standa, si intreccia con il crescente interesse per il mercato italiano manifestato dalle grandi società di distribuzione straniere. Non ultima, nelle considerazioni aziendali, la vicina stagione contrattuale. Tra due mesi prenderà il via la contrattazione integrativa aziendale e non è da escludere che il nuovo manager, tra i cui compiti c'è anche quello dei rapporti sindacali, porti nell'Ivi un po' di aria fresca. 275 miliardi di fatturato e 74 miliardi di utili nell'87, la Rinascente conta di presentare presto un «semestre» in salita. Negli ultimi otto mesi ha potenziato la struttura di «Brico center» — dopo la recente apertura a Vicenza entro settembre è prevista l'apertura di un nuovo Brico a Parma — che entro l'anno dovrebbero passare da 5 a 9.

BOT E BTE Una nuova offerta

ROMA — Il Tesoro ritorna sul mercato a fine agosto con un'offerta di Bot per complessivi 26.500 miliardi a tassi invariati rispetto a quelli di offerta dell'asta di metà mese, e con un'emissione di Bte per 750 milioni di Ecu (pari a oltre 1156 miliardi di lire) con rendimenti massimi ritoccati al rialzo di oltre un punto. Nel contempo, la Banca d'Italia è tornata ieri sul mercato con un'operazione di pronti contro termine di impiego per 1500 miliardi, la prima in circa due settimane, in cui l'Istituto centrale effettua soltanto cessioni definitive di Bot per drenare liquidità. La nuova asta di Bot mira ad assicurare nuovo finanziamento del debito pubblico per poco più di 4250 miliardi, in quanto vengono contestualmente a scade- re titoli per 22.241 miliardi. In particolare, vengono offerti Bot trimestrali per 8 mila miliardi, con il nuovo metodo di asta libera, senza cioè la determinazione di un prezzo base d'asta. Vengono poi offerti Bot semestrali per 11 mila miliardi, al prezzo base di 94,88 lire per ogni cento di valore nominale. Il rendimento effettivo annuo composto lordo è fissato all'11,12%, e scende al 9,63% al netto d'imposta. Si tratta delle identiche condizioni di offerta dell'asta di metà mese per questa scadenza, anche se in sede di aggiudicazione i rendimenti scesero all'11,09% e al 9,61% rispettivamente al lordo e al netto d'imposta.

FONDI Riprende la marcia

MILANO — Senza grandi balzi, le performance dei circa 90 fondi italiani hanno ripreso la loro marcia. Nell'ultimo mese solo in quattro casi la prestazione è negativa (tre obbligazionari misti e un bilanciato) che si riducono a tre se si esaminano i risultati degli ultimi tre mesi. Maggiori divaricazioni si colgono dall'analisi delle performance da inizio anno: le prestazioni migliori si evidenziano fra i bilanciati e gli azionari (dal +12,85% di fondo professionale al +4,58% di fondativo), mentre è negativo il risultato per 6 fondi obbligazionari (-3,99% di sforzesco). Prendendo in esame gli ultimi 300 giorni quasi tutti i fondi denunciano gli effetti della crisi di ottobre. Prevalevano nettamente i segni negativi con una punta di -18,26% di Fondativo mentre restano positive le performance di 21 fondi obbligazionari su un totale di 26 attivi a quella data. Nell'88 fino a metà agosto il rendimento dei vari fondi (performance media 6,77%), in rapporto con l'andamento della borsa (indice mib 9,40%, Comit 9,12%) riflette le difficoltà del mercato, in manifesta ripresa solo dal secondo trimestre '88. Nell'analisi per comparto, il risultato migliore è stato raccolto dagli azionari (8,43%), seguiti dai bilanciati (7,44%) mentre resta modesto il risultato degli obbligazionari (4,77%). Tra i fondi azionari spiccano i risultati di fondo professionale (12,85% da inizio anno) e Arca 27 (12,18%). Nei bilanciati le prestazioni migliori sono state registrate da Corona Ferrea (8,60%), Fondaser (8,40%), Aureo (8,39%) e Azzurro (8,35%). Negli obbligazionari solo Gestiras, Interbancaria e Verde raccolgono performance superiori al 5%.

MIZZAU

Banco di Tricesimo, «Macché inchieste»



UDINE — La possibilità che il Banco di Tricesimo possa essere messo sotto inchiesta dalla Banca d'Italia o dal ministero dell'Industria perché depositario di titoli atipici (certificati a reddito) emessi da due fiduciari — l'Istituto fiduciario centrale e l'Istituto fiduciario «Mercurio», entrambi di Torino e attualmente in liquidazione coatta — già controllate dalla finanziaria «Valafin», proprietaria anche dell'Istituto di credito friulano, è stata smentita dal suo presidente, l'europarlamentare Alfio Mizzau. «L'escluso nel modo più fermo e deciso che inchieste siano in corso, o che siano già avvenute, nei nostri confronti — ha detto Mizzau — noi siamo solamente i depositari di questi titoli e non abbiamo altri rapporti con le due fiduciarie ora passate sotto controllo della «Generale partecipazioni» di Milano». Mizzau ha anche stigmatizzato il modo come un settimanale economico («Mondo economico») ha affrontato la vicenda precisando «che il management del Banco di Tricesimo è assolutamente autonomo dalla proprietà e in grado di garantire, con la propria professionalità, tutti i clienti. Stesso discorso vale per il collegio sindacale tutto composto da professionisti udinesi». Mizzau ha anche precisato che la sua presidenza non è operativa nel senso che egli si è adoperato, nella trattativa per il passaggio di proprietà del Banco di Tricesimo, «affinché la sede dello stesso rimanesse in Friuli».

ITALTEL

Rientro senza la Bellisario

Ancora vuota la poltrona di amministratore delegato

MILANO — Con la poltrona dell'amministratore delegato lasciata vuota dalla prematura scomparsa di Marisa Bellisario e in attesa che l'Iri ed il governo decidano finalmente chi debba essere il partner straniero, lunedì prossimo, dopo la pausa estiva, riapre i cancelli l'Italtel, il «piccolo gioiello della Stet», leader del settore delle telecomunicazioni. Torneranno al lavoro dopo tre settimane di ferie circa 15 mila persone distribuite negli stabilimenti di Milano, Palermo, L'Aquila, e Santa Maria Capua Vetere: più dell'80 per cento degli altri 17 mila dipendenti della società del gruppo Iri. Nonostante la temporanea mancanza dell'amministratore delegato, il funzionamento dell'azienda dovrebbe procedere regolarmente, anche perché — fanno notare all'Italtel — in questo periodo di transizione la ge-

stione della società è collegiale e le deleghe sono in mano al presidente Domenico Faro e al comitato direttivo che, dopo la scomparsa della Bellisario, è composto dal direttore generale Giovanni Barbieri, dai tre condirettori Alessandro Bellman, Giampaolo Mondini e Claudio Pilati e dall'amministratore delegato di Italtel telematica Gianfranco Sovrin. Dietro la calma apparente di questi giorni, rotta soltanto dalle interviste balneari di

ministri e uomini dell'Iri, cova in realtà, ma solo per la breve pausa estiva dei politici, una dura polemica sul ruolo e la gestione delle aziende pubbliche italiane. Polemica che per almeno tre questioni fondamentali interessa anche l'Italtel: la successione di Bellisario; la scelta del partner straniero e la creazione di «Superstet». Per quanto riguarda in particolare la prima questione sul tappeto ci sono già diversi candidati, anche se da più

parti si ha l'impressione che il nome di chi prenderà il posto della Bellisario alla guida dell'Italtel non è ancora stato fatto e che il rischio di essere «bruciati» per l'eccesso di rapidità tra gli attuali «aspiranti» è molto elevato. Alla lista dei candidati che fino a poco tempo fa era formata da quattro persone (Roberto D'Alessandro, presidente del porto di Genova, Gianfranco Mossetto, imprenditore ed ex vicepresidente Sip, Roberto Giannini, ex direttore dell'Italtel attualmente amministratore delegato della Franco Tosi e Salvatore Randi, direttore generale della Stet), si è aggiunto negli ultimi giorni il nome di Ennio Presutti, presidente della Ibm Italia, con una lunga esperienza nel settore maturata anche negli Stati Uniti. Una candidatura quest'ultima «di tutto rispetto».

Si profila intanto un'altra candidatura alla successione: si tratta di Ennio Presutti, presidente della Ibm Italia

Scontro aperto sulle Partecipazioni Statali

ROMA — Le partecipazioni statali torneranno di gran moda in settembre e potrebbero addirittura costituire una delle prove d'esame per il governo D'Alema. I presupposti per una battaglia all'interno della maggioranza c'erano tutti già alla vigilia dell'ultimo consiglio dei ministri, quando si affrontavano il «polo chimico» e si doveva discutere del «polo ferroviario».

La polemica tra De Michelis e Fracanzani, che aveva lasciato presupporre un effetto dirompente a breve scadenza, si acquietò invece con la partenza per le vacanze: lo scontro si limitò al primo atto. Ma la questione del futuro delle Partecipazioni Statali, delle loro funzioni, dei loro poteri e delle politiche di intervento, era stata messa in frigo solo per convenienza. Da quel frigo l'ha cavato fuori giovedì il segretario liberale Altissimo.

Che cosa dice Altissimo? Soprattutto che il ministero delle Partecipazioni — di cui è titolare oggi il dc Fracanzani — va ripensato e riorganizzato: molte cose sono cambiate dall'epoca della sua costituzione, negli Anni Cinquanta; il futuro dell'Industria di Stato non può essere

legato a quei vecchi concetti di gestione e di intervento. Tra le altre cose, Altissimo suggerisce di dirottare parte delle competenze delle Partecipazioni al ministero dell'Industria e parte al ministero della Ricerca. Ma come la pensano gli altri partiti di governo? In una recente intervista, il segretario socialdemocratico Cariglia ha insistito per un rinnovamento del ministero, quindi dovrebbe trovarsi sulle stesse posizioni di Altissimo. Nella inevitabile disputa (giacché la dc pare decisa a difendere il ministero così com'è) come si sarebbero preannunciati i

repubblicani? L'interrogativo è stato sciolto. Ieri, in una intervista (di cui riferiamo anche a proposito della Sme) il vice presidente della Commissione Bilancio della Camera, Pellicani, ha detto come la pensano i repubblicani: «Il mio giudizio sulle condizioni dell'industria pubblica è meno ottimistico di quello di Prodi. Ci sono stati progressi, ma non si può certo dire che il risanamento sia stato completato». Dopo aver difeso «la gestione del professor» (Prodi all'Iri e Reviglio all'Eni) sostiene che «qualche errore è stato fatto, ma nel complesso

la loro gestione è risultata migliore di quelle precedenti» e per questo il Pri è contrario a nomine che «mostrino una eccessiva acquiescenza di fronte agli ordini dei partiti». Infine l'annuncio atteso: anche Pellicani propone l'abolizione delle Partecipazioni e la creazione di un ministero per le attività produttive con competenze sull'industria pubblica e privata. Risultano quindi tre partiti che vogliono cancellare le Partecipazioni, almeno come denominazione, sollecitando una diversa aggregazione degli enti che sino a oggi ne dipen-

dono. Il presidente della Commissione Bilancio, il dc Cristoforo, ha detto ieri che sul ministero «sono in atto polemiche pretestuose e di potere». Comunque, anche per Cristoforo «bisogna al più presto arrivare a una chiarezza sulle politiche delle Partecipazioni di Stato, dato che oggi si vaga senza un piano programmatico adeguato». E' una questione che troverà la sua prova d'esame appunto a settembre: il 21 il ministro Fracanzani parlerà in Commissione alla Camera sugli indirizzi per l'impresa pubblica. In merito al polo ferroviario ieri è sceso in campo anche l'economista Francesco Forte (senatore del Psi). Sull'argomento, l'on. Forte non concorda con il presidente dell'Iri Prodi. Ritiene infatti che non sarebbe affatto male se, per quanto riguarda il settore ferroviario, la Fiat stringesse alleanze all'estero, nel caso che non venisse raggiunto un accordo con la Finmeccanica. Forte ha detto precisamente: «Sarebbe una bella cosa se le imprese italiane si alleassero con le estere in vista del grande mercato del 1992».

NUOVE STRATEGIE DI TANZI

L'operazione «scorporo» in vista per la Parmalat

SME-PROPOSTA PRI
Un pool alimentare
 No della Cgil a privatizzazioni



Romano Prodi

Antonio Pizzinato

ROMA — Il Pri è favorevole alla cessione del gruppo alimentare dell'Iri, la Sme, e propone una sorta di «Medio-banca alimentare». Il vicepresidente della commissione bilancio della Camera Gerolamo Pellicano nel corso di un'intervista ha detto di essere favorevole alla cessione della finanziaria.

«Mi attendo che venga attuata la delibera del Cipi nella quale la Sme è definita "non strategica" e che sia ceduta ai privati. Un modo di privatizzarla potrebbe essere la costituzione di un pool al quale partecipino le primarie industrie alimentari italiane con una eventuale presenza minoritaria dell'Iri» ha precisato l'esponente repubblicano.

Pellicano ha detto che Prodi «ha ragione quando sottolinea l'urgenza di alcune decisioni industriali che non possono essere rinviate» in relazione ai possibili veti politici. «Ma il mio giudizio sulle condizioni dell'industria pubblica è meno ottimistico del suo. Ci sono stati progressi, ma non si può certo dire che il risanamento sia stato completato».

L'esponente repubblicano difende «la gestione dei professori» sostenendo che «qualche errore è stato fatto ma, nel complesso, la loro gestione è risultata migliore di quelle precedenti». E per questo i repubblicani — ha aggiunto — sono contrari a nomine che mostrino una «eccessiva acquiescenza di fronte agli ordini dei partiti». Infine Pellicano ha riproposto l'abolizione del ministero delle Pp.ss.

Anche la Cgil scende in campo nella polemica in atto nel paese sulle sorti della Sme, rifiutando la via della privatizzazione e indicando ai partiti e al presidente dell'Iri la strada della «collaborazione» tra imprenditori pubblici e privati come è avvenuto per Enimont. Il sindacato guidato da Pizzinato esprime la propria contrarietà anche nei confronti di un'eventuale cessione della Parmalat a un acquirente straniero.

«Favorire una larga intesa tra pubblico e privato senza tentazioni egemoniche e al riparo da lottizzazioni politiche, è l'unico modo — ha detto il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola — per affrontare seriamente il futuro dell'industria alimentare italiana».

«Non ha più senso pensare come fanno certi ministri — ha proseguito il sindacalista — a un ruolo tradizionale delle partecipazioni statali come se avessero in taluni campi dell'economia delle riserve di competenza che non possono neppure essere messe in discussione. Sarebbe d'altro canto sbagliato — ha precisato — pensare a una politica di dismissioni a tutto campo».

La strada da seguire quindi — secondo Cazzola — «non può essere che quella della collaborazione attraverso forme di joint venture e perché no di vere e proprie fusioni».

Parmalat Paestum, Max Baker, Tettamanti, tre aziende del gruppo, dovrebbero essere separate dalla Parmalat Spa per confluire in una nuova società. Voci di ambienti finanziari accreditano l'ipotesi che Tanzi voglia cedere attività non tradizionali per concentrarsi nel settore lattiero-caseario

MILANO — Tra una smentita di Tanzi e i no comment di Kraft, sulle trattative tra i due gruppi, la Parmalat sta ridisegnando la propria struttura. Gli ordini del giorno delle assemblee delle quattro società del gruppo, che si terranno tra il 3 settembre in prima o il 5 settembre in seconda convocazione, preludono a questo.

Negli annunci pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale si legge infatti: conferimento dell'azienda di Tanzi, in altre parole la Parmalat Paestum, la Max Baker e la Tettamanti e figli saranno scorporate dalla Parmalat spa, a cui fanno capo rispettivamente l'83%, il 100% e il 55%, per confluire in una nuova società, a cui la Parmalat spa conferirà a sua volta alcune delle sue attività.

L'ordine del giorno delle assemblee avallava le ipotesi più accreditate negli ambienti finanziari, secondo cui Tanzi avrebbe intenzione di cedere attività non tradizionali, per concentrarsi nel settore del latte e dei suoi derivati. I prodotti da forno, venduti con marchio Mister Day derivano dalla Tettamanti e dalla Parmalat Paestum, mentre le conserve (marchio Pomi) e dei succhi di frutta (marchio Santal) sono prodotti dalla Parmalat e da alcune sue controllate (Dietal e Bonlat).

Tra le varie ipotesi sulla strategia finale di Tanzi, la più credibile è che tutte le attività scorporate vengano confluite in una società di capitale creato ad hoc nel duplice interesse delle parti. In questo modo, infatti, l'eventuale acquirente sa esattamente cosa compra, con riferimento sia alle attività che alle passività.

Per chi cede la costituzione della nuova società è invece interessante ai fini fiscali: in caso di cessione di una partecipazione azionaria, il fisco italiano tassa le plusvalenze, e il pagamento all'erario deve essere effettuato nell'esercizio in cui è avvenuta la cessione.

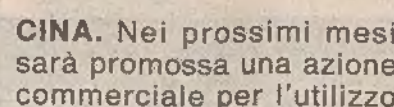
Se a essere ceduta è invece una società, il pagamento delle imposte può essere dilazionato in dieci anni, in ragione di un decimo a carico di ogni esercizio. Dato l'ammontare dei debiti, offre maggiori possibilità di manovra per il riassetto della posizione finanziaria del gruppo.

Da più parti viene avanzata l'ipotesi di un interesse della Federconsorzi a strappare accordi con l'azienda parmense proprio nelle produzioni lattiero-casearie, dove la Federconsorzi già opera con la Polenghi.

Entrando nel merito delle quattro società che saranno confluite parzialmente o per intero alla nuova società, la Parmalat Paestum (83% Parmalat), che ha lo stabilimento a Capaccio Scalo, in provincia di Salerno, produce e vende latte pastorizzato, focaccia e pasta base per pizza. La Paestum ha chiuso il bilancio '86 con un utile netto di 54 milioni su un fatturato di 15 miliardi.

La Tettamanti, che ha sede in provincia di Como ed è famosa per le merendine, nell'86 ha realizzato un utile di 57 milioni su fatturato di 27,6 miliardi. La Max Baker, che ha sede in provincia di Verona, produce prodotti da forno, ha chiuso con un utile di 120 milioni su fatturato di 26 miliardi.

La Parmalat, infine, ha un'attività produttiva molto diversificata occupandosi della pastorizzazione, sterilizzazione e confezionamento di latte e panna; produzione di yogurt, budini e dessert, succhi di frutta e passati di pomodoro. La società, che fa capo per il 36% a Callisto Tanzi e per il 54% al resto della famiglia, ha chiuso il bilancio '87 con un utile lordo di 6,2 miliardi, in leggera flessione rispetto al 7,2 miliardi dell'86. Il risultato netto è stato invece pari a 3 miliardi contro i 3,3 dell'86. Il fatturato '87 è stato pari a 792 miliardi (+8,5%) realizzato per il 45% tramite le produzioni legate al latte.



CINA. Nei prossimi mesi sarà promossa una azione commerciale per l'utilizzo dei magazzini collocati nei porti di Tianjin e a Trieste con la prospettiva di arrivare all'istituzione di una linea di navigazione di collegamento tra i due porti al servizio dei caricatori. All'iniziativa hanno aderito i caricatori della Lombardia, di ritorno da una recente rassegna marittima a Tianjin dove sarebbe stato riscontrato un vivace interesse in materia. I risvolti operativi di questa operazione sono già stati esaminati, in una riunione a Udine; essi riguardano l'offerta di magazzini all'interno dell'area portuale di Trieste, i supporti e la politica promozionale della compagnia di navigazione Lloyd Triestino, le prospettive di intense tariffe con le ferrovie italiane. E proprio sui contatti svolti sul mercato marittimo della Cina e del Giappone hanno fatto conoscere gli sviluppi agli imprenditori interessati e agli operatori marittimi. Armando Costa e Michele Zanetti, rispettivamente presidente dell'agenzia regio-

nale di categoria (Aiom) e dell'Ente autonomo porto di Trieste.

FINSIEL. La Finsiel, finanziaria dell'Iri per i sistemi informativi elettronici, aumenterà il capitale sociale da 25 a 32 miliardi di lire. L'avviso di convocazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il giorno di adunanza è fissato al 18 ottobre.

AEREI. Il presidente della British Civil Aviation Authority (Caa) — l'ente per l'aviazione civile britannica — Christopher Tugendhat ha confermato a Londra che è in programma un'iniziativa britannica mirante a istituire una «linea calda» fra i più congestionati centri per il controllo del traffico aereo in Europa, e cioè al fine di migliorare il flusso dei voli internazionali. La gran parte dei paesi europei — e l'Italia tra essi — si trova ad affrontare ritardi nel traffico aereo a causa della congestione delle vie aeree, e nelle ultime settimane si sono aggiunte al problema controversie sindacali che vedono interes-

sati i controllori di volo di alcuni paesi mediterranei. In Gran Bretagna per esempio, l'85 per cento dei ritardi di un'ora o più riguardano i voli diretti nei luoghi sovrapposti del Mediterraneo.

CANON. Boom degli utili alla Canon, la società nipponica produttrice di macchine fotografiche e apparecchiature per ufficio: nel primo semestre '88 la Canon ha conseguito utili netti non consolidati pari a 9,096 miliardi di yen con un incremento del 165,1% rispetto al 3,431 miliardi del corrispondente periodo dell'87. Nello stesso periodo il fatturato è aumentato del 22,1% passando a 310,143 miliardi di yen da 253,977 miliardi. Le esportazioni della Canon hanno toccato i 253,151 miliardi di yen (+19%) e hanno costituito il 73% degli affari totali.

DONNAY. Il fallimento della belga Donnay, uno dei più famosi produttori di racchette da tennis, è stato decretato dal tribunale commerciale di Dinant, che ha designato tre curatori fallimentari al fine di esaminare le eventuali offerte di ac-

quisto della società. La Donnay, fondata nel 1911, detiene una quota del 10-12% del mercato mondiale delle racchette e dà lavoro a 350 persone negli impianti di Couvin. I debiti della società ammontano a 1,25 miliardi di franchi belgi nei confronti di una quarantina di banche belghe ed estere.

OLIVETTI. Tra poco l'Olivetti riceverà oltre 6 miliardi di lire che il ministro per la ricerca scientifica, Antonio Ruberti, stanzerà per la realizzazione di due progetti. La decisione è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Nel primo caso si tratta del progetto «software factory worldwide» per il quale sono necessari 27 miliardi, per cui il ministero della ricerca scientifica ha intenzione di finanziare 3 miliardi e 161 milioni. Il secondo progetto, che sarà messo a punto dalla Olivetti Peripheral Equipment, riguarda «le nuove stampanti specializzate» per le quali saranno investiti circa 28 miliardi, di cui 3 miliardi e 311 milioni è la quota dello stato. Questi finanziamenti provengono dal fondo ricerca previsto dalla finanziaria che ammonta a 250 miliardi di lire.

COSTRUTTORI. Dagli appalti pubblici presto spariranno le imprese «ombra» e quelle di inaffidabile consistenza imprenditoriale. Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, ha infatti completato il lavoro di predisposizione del nuovo regolamento per l'attività dei costruttori nelle opere pubbliche. Le nuove disposizioni giungono dopo che lo stesso ministro ha «soltito» l'elenco dei costruttori di ben 23 mila nomi. Il subappalto sarà possibile comune entro una limitata percentuale e questo, ha aggiunto il ministro, «farà uscire allo scoperto quelle che lavorano e proliferano solo con i subappalti».

ERIDANIA. I lavoratori dell'Eridania (gruppo Ferruzzi), aderenti alla Cgil, Cisl e Uil del settore, si sono astenuti ieri dal lavoro per quattro ore a turno. Lo sciopero è stato motivato dai sindacati con l'interruzione delle trattative per la vertenza integrativa dell'industria saccharifera.

STANDA Assemblea convocata

MILANO — Il 15 settembre gli azionisti della Standa, riuniti in assemblea, saranno chiamati a ratificare l'ingresso nel consiglio di amministrazione di nuovi membri e la designazione a presidente di Silvio Berlusconi. La convocazione dell'assemblea pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» precisa che all'ordine del giorno dell'incontro figura oltre alla nomina del consigliere anche l'integrazione del collegio sindacale. Nel nuovo consiglio, come già annunciato il mese scorso in occasione della formalizzazione del passaggio della Standa dal gruppo Ferruzzi alla Fininvest, dovrebbero entrare Silvio Berlusconi, Giancarlo Foscale, Fedele Confalonieri, Livio Gironi, Paolo Bassi e Vittorio Dotti, tutti in rappresentanza del nuovo proprietario. Italo Monzino, che rappresenta la «vecchia guardia», sarà confermato presidente onorario.

NUOVE REGOLE PER LE BANCHE

La rata sarà «trasparente»

Dovrà essere recepita una direttiva Cee sul credito al consumo

Al momento dell'acquisto sapremo

l'incidenza della rateizzazione

sul costo finale rendendo possibile

il confronto tra le varie «offerte»

Anzi proprio la ripresa del credito al consumo sarebbe all'origine, secondo alcuni ambienti bancari, del «boom» degli impieghi registrato nel mese di luglio. Dati recenti non ce ne sono, perché la Banca d'Italia dedica al credito al consumo solo una rivelazione annuale: ma già il bilancio dell'87 indica che su questo mercato si sono affacciate nuove realtà.

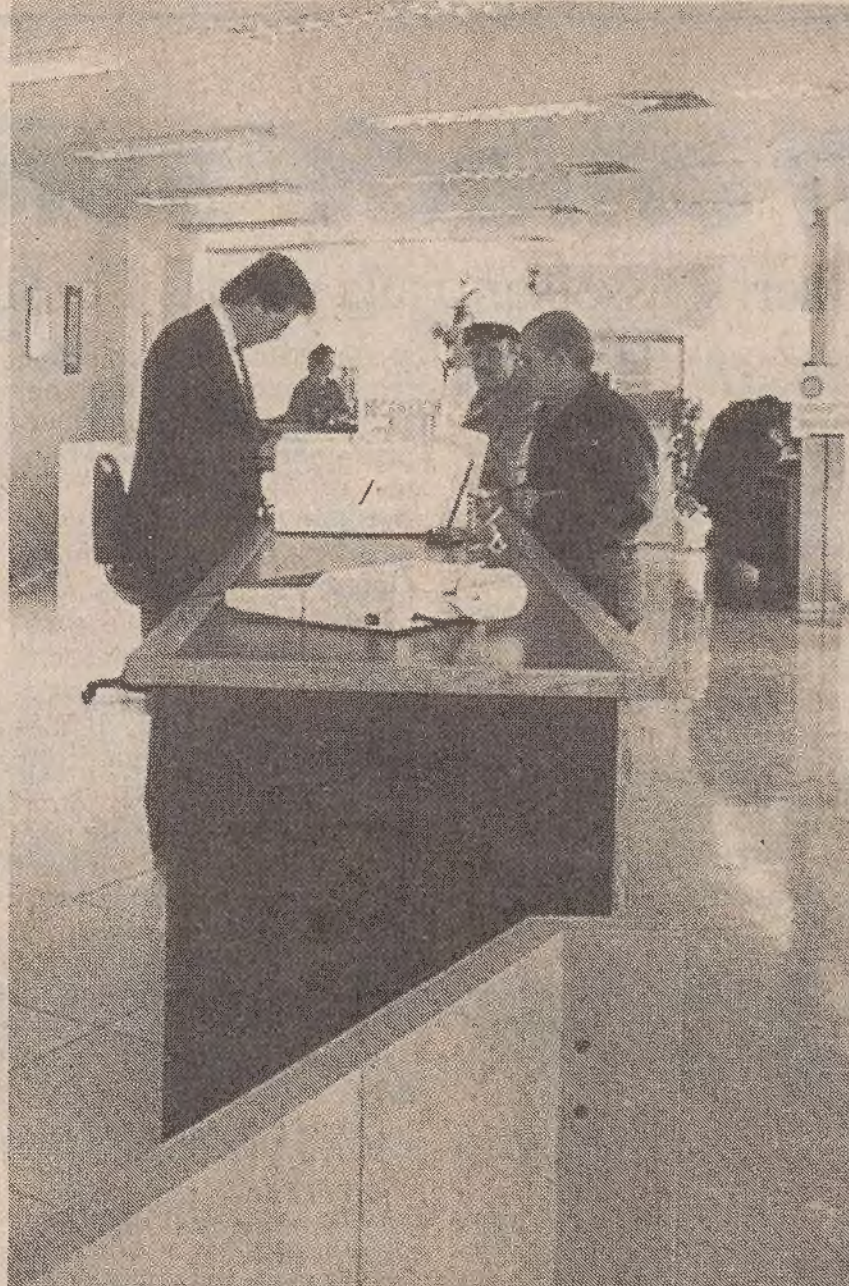
La quota in questo comparto delle prime cinque banche sul totale delle aziende di credito, superiore al 46% nel 1984, si è ad esempio ridotta al 36% nel 1987, mentre la quota delle prime tre società finanziarie sul totale degli intermediari non bancari si è ridotta nello stesso periodo dal 70 al 54%, a dimostrazione di un maggior spazio occupato da banche e società minori.

Se poi le banche offrono sostanzialmente credito non finalizzato (il 63% del totale)

che prescinde cioè dal tipo di consumo, per le società finanziarie l'«aggiamento» è opposto: il 90% dei finanziamenti è finalizzato quasi interamente all'acquisto di mezzi di trasporto e beni durevoli (rispettivamente 83 e 5%), anche perché le società finanziarie operano direttamente attraverso il venditore dei beni, senza entrare in rapporto con il consumatore. Quanto ai tassi applicati, la situazione è differenziata, a dimostrazione che l'operazione «trasparenza» potrà aiutare il consumatore a scegliere meglio: il tasso effettivo praticato dalle banche nel 1987 è stato del 17% e del 22% quello praticato dalle società non bancarie. Piuttosto ridotto, infine, il livello delle «sofferenze» nel comparto: appena il 2,5% per le banche e il 7,5% per le società finanziarie. Complessivamente, comunque, i dati pubblicati dalla Banca d'Italia indicano che il «tasso» di accoglimento delle richieste di credito è decisamente alto: le banche dicono «no» solo nell'11% dei casi mentre le società finanziarie nel 14% dei casi.

A dimostrare che il settore è in crescita concorre comunque proprio la scelta compiuta dall'Istituto di vigilanza di dedicargli nella relazione di quest'anno, un'aperta immagine. Non appena la direttiva della Cee sarà diventata legge a via Nazionale potrebbe del resto spettare il controllo anche sulle aziende non bancarie. La direttiva indica infatti tre opzioni possibili: un provvedimento autorizzativo all'esercizio del credito al consumo, l'istituzione di un'autorità con compiti di controllo anche ispettivo; la promozione di organismi deputati a ricevere reclami dei consumatori e a fornire loro consulenza.

Di queste tre vie il disegno di legge presentato dal Pci e dalla Sinistra indipendente ha sostanzialmente scelto la seconda: verrà infatti istituita una sorta di «anagrafe» delle società che offrono credito al consumo attraverso la quale la Banca d'Italia potrà vigilare.



MERCATO NAZIONALE

Nasce l'oligarchia dei consumi

Il 20 per cento delle famiglie assorbe il 50 per cento delle vendite in molti settori



Per i produttori di scarpe per esempio, la famiglia povera è un cliente trascurabile, dato che la sua incidenza sul segmento è limitata all'uno per cento, contro il 31,7 della fascia alta di spesa. Nel settore comunicazioni, la metà del volume d'affari viene dai dieci per cento delle famiglie.

ROMA — E' una ristretta fascia di famiglie italiane quella in grado di condizionare il mercato nazionale di molti prodotti: il 20% di queste, infatti, copre grazie alla propria capacità di spesa oltre il 50% del volume d'affari nei settori dei mobili, dei trasporti, delle comunicazioni, dello spettacolo e della cultura.

Questa «oligarchia», dotata di una capacità di spesa di gran lunga superiore alla media nazionale (oltre 5 milioni al mese contro circa un milione e ottocentomila lire), è stata individuata da un'indagine condotta da Cariplo (Cassa di risparmio delle provincie lombarde) sui diversi consumi delle famiglie italiane.

Per i produttori di scarpe e vestiti, a esempio, la famiglia «povera» (quella che per la Cariplo ha una capacità di spesa pari a 404 mila lire) è un cliente «trascurabile», dato che la sua incidenza sul segmento è limitata all'1%, contro il 31,7% della più alta fascia di spesa. Le famiglie italiane non sono tutte uguali neanche per i gestori del settore trasporti e comunicazioni il cui volume d'affari è costituito per quasi il 50% da un solo decimo delle famiglie: viaggi e telefono, in sostanza, debbono la loro «prosperità» a una

esigua minoranza. La ricerca della Cariplo evidenzia anche altri aspetti «sorprendenti». Nel campo dei generi di prima necessità, a esempio, le famiglie ad alta capacità di spesa la fanno da padrone: nel settore dell'alimentazione, quel decimo «ricco» di famiglie italiane, pur destinando a questi beni appena il 16,9% della propria spesa mensile, detiene una quota globale di mercato pari al 17%.

Il nucleo medio, invece, che riserva agli alimenti il 32% delle proprie spese, incide appena per l'11% sul volume d'affari del settore. Interessanti indicazioni vengono fornite anche dal confronto tra la struttura della spesa mensile media familiare e quella delle fasce in cui la ricerca della Cariplo ha suddiviso le famiglie italiane. Se infatti la media di tutte le famiglie destina agli alimenti la maggior parte delle proprie spese (28,4% contro il 18% per l'abitazione e il 15,7% per i trasporti), soltanto per i nuclei familiari ricchi questi parametri risultano invertiti: la maggior parte delle spese sono infatti assorbite dai trasporti (e comunicazioni (24,8% del totale), seguiti dagli alimentari (16,9%) da altri beni e servizi (14,8%) e dalle spese per le abitazioni e i combustibili.

fattibilità, che proprio in questi giorni viene messo a punto da un gruppo di lavoro misto, viene tenuto nel più stretto riserbo. Enrique Pescarmona, presidente del consiglio di amministrazione della Cielos del Sur, la capogruppo che appartiene alla compagnia privata argentina Austral, ha confermato di voler arrivare al controllo della maggioranza della Aerolineas.

La questione è diventata in Argentina una sorta di caso nazionale, specialmente dopo che due giorni fa si è dimesso il presidente della compagnia di bandiera, Horacio Domingorena, contrario all'ipotesi Sas, caldeggiata invece dal governo, dal presidente Alfonsín, e dagli stessi sindacati. Ieri intanto si è tenuta una riunione dei direttori delle principali sedi europee della compagnia. Sul vertice politico, il gruppo dei senatori dell'opposizione peronista ha dichiarato di essere in «totale disaccordo» con la decisione del governo argentino di vendere parte delle azioni della compagnia di bandiera Aerolineas Argentinas alla Sas. Secondo i senatori peronisti

l'accordo con la compagnia svedese è in aperto contrasto con una legge che proibisce la trasformazione delle imprese statali in società anonime. Gli esponenti dell'opposizione al Senato hanno detto in un comunicato che le trattative in corso tra l'Aerolineas e la Sas sono state fatte in aperta violazione con la legge della contabilità. «I senatori peronisti — afferma il documento — consigliano di desistere da questo accordo che è stato preparato in circostanze che lo rendono poco trasparente».

L'Alitalia non molla in Argentina

Studio di fattibilità per rilevare la compagnia Aerolineas

ROMA — Nei prossimi giorni, comunque entro la prossima settimana, verrà consegnato alla presidenza della Aerolineas Argentinas e alle autorità della repubblica sudamericana lo studio di fattibilità dell'Alitalia, della Swiss Air e della Austral per l'eventuale acquisto di parte del pacchetto azionario della compagnia aerea argentina. Continua così, a distanza, il braccio di ferro fra questa «cordata» e la Sas, compagnia svedese, per il controllo delle azioni della Aerolineas.

Il contenuto dello studio di



DA DOMENICA E' COPPA ITALIA

La Triestina alla prova del Toro

Per gli alabardati cominciano le prove vere dopo venti giorni di dura preparazione

COPPA ITALIA

I campi e gli orari

Mercoledì derby alle ore 18



MILANO — Il comitato di presidenza della Lega nazionale professionisti ha autorizzato la disputa della gara di Coppa Italia Spezia-Napoli, in programma domenica 21 agosto, allo stadio comunale «A. Picchi» di Livorno anziché allo stadio comunale di La Spezia, con inizio alle ore 20.45.

Per indisponibilità del campo del Genoa la Lega calcio ha inoltre autorizzato lo svolgimento della gara di Coppa Italia Genoa-Fiorentina, in programma domenica 21 agosto alle ore 20.30, allo stadio comunale «Mocagatta» di Alessandria. Confermata la sede di Riccione per Cesena-Udinese.

Prima giornata

Domenica 21 agosto

GIRONE 1: Ascoli-Reggina (ore 20.30); Monopoli-Brescia (ore 17.30); Parma-Inter (ore 20.45).
GIRONE 2: Cesena-Udinese (ore 21 a Riccione); Triestina-Torino (ore 20.30); Foggia-Catanzaro (ore 20.45).
GIRONE 3: Messina-Campobasso (a Siracusa, ore 17.30); Milan-Licata (a Brescia, ore 20.30); Pescara-Lazio (ore 20.30).
GIRONE 4: Atalanta-Taranto (ore 20.30); Cosenza-Juventus (ore 20.30); Vicenza-Verona (ore 20.45).
GIRONE 5: Como-Monza (ore 20.30); Piacenza-Empoli (ore 20.45); Prato-Roma (ore 20.45).
GIRONE 6: Ancona-Pisa (ore 20.45); Genoa-Fiorentina (ad Alessandria, ore 20.30); Avellino-Virescit (ore 20.30).
GIRONE 7: Bari-Bari (ore 20.30); Sambenedettese-Bologna (ore 20.45); Spezia-Napoli (a Livorno, ore 20.45).
GIRONE 8: Arezzo-Sampdoria (ore 20.30); Cremonese-Modena (ore 18); Padova-Lecce (ore 20.30).

Seconda giornata

Mercoledì 24 agosto

GIRONE 1: Brescia-Ascoli (ore 20.30); Inter-Monopoli (a Varese, ore 20.30); Reggina-Parma (ore 20.45).
GIRONE 2: Catanzaro-Cesena (ore 17.30); Foggia-Torino (ore 20.30); Udinese-Triestina (ore 18).
GIRONE 3: Campobasso-Pescara (ore 20.30); Lazio-Licata (Stadio Flaminio, ore 20.30); Messina-Milan (ore 20.30).
GIRONE 4: Cosenza-Atalanta (ore 20.30); Juventus-Lanerossi V. (ore 20.30); Verona-Taranto (ore 20.30).
GIRONE 5: Empoli-Roma (ore 20.45); Piacenza-Monza (ore 20.45); Prato-Como (ore 20.45).
GIRONE 6: Fiorentina-Avellino (a Pistoia, ore 20.30); Genoa-Ancona (a Savona, ore 20.30); Virescit-Pisa (ore 20.30).
GIRONE 7: Bari-Napoli (ore 20.30); Bologna-Spezia (a Rimini, ore 20.45); Barieta-Sambenedettese (ore 20.30).
GIRONE 8: Modena-Lecce (ore 20.30); Padova-Arezzo (ore 20.30); Sampdoria-Cremonese (ad Alessandria, ore 20.30).



TRIESTE — De Falco, pallone al piede, attorniato da Pasqualini, Casaroli e Milanese, prova a chiamare i compagni al dialogo. (Foto Montenero)

Servizio di

Luciano Zudini

TRIESTE — Se un motore si ingolfasse per eccesso di carburante nella miscela, niente di meglio di una spintarella o di una provvidenziale discesa per metterlo a punto e farlo ruggire nuovamente a pieno regime. Per l'imbalsata Triestina di Montefalcone, dopo una ventina di giorni di lavoro stressante, l'allenatore Lombardo ha innestato una marcia più leggera, onde facilitare la presa diretta di domenica prossima con l'ingranaggio dell'attesa prova d'esordio sul circuito della Coppa Italia.

Onestamente il nuovo tecnico alabardato ha ammesso di essersi aspettato qualche cosa di più dal galoppo di fronte all'undici già pimpante di Medeo, stimolato in

maggior misura dal blasone dell'avversaria oltre che dal foto pubblico presente nella tribuna del Comunale. «Nel calcio manca oggi — ha sottolineato il tecnico azzurro — quel pizzico di fantasia, di invenzione che sanno offrire solo i grandi campioni. Fatte le debite proporzioni, nel suo piccolo, il Montefalcone è apparso più completo». Per Lombardo ancora carenza di coesione fra i reparti, che si sono arrabattati ognuno per proprio conto. E' infatti emersa, nell'ultimo provino amichevole, l'assoluta mancanza di un denominatore comune tra gli sforzi che le bande di Costantini dietro e Casaroli a metacampo hanno sopportato per puntellare un gioco frammentario, insufficiente a rifornire con continuità i solisti della prima linea.

Una tappa comunque obbligatoria, figura non esaltante compresa, di avvicinamento all'ottimale condizione fisica, al momento di accingersi nell'impresa di riuscire a non sfigurare troppo di fronte al Toro domenica sera al Grezar, quando le sollecitazioni esterne verranno a capovolgere per il liguaggio dei prossimi avversari. Ancora parziali le impressioni sui singoli. Casaroli sembra comunque ben interpretare il ruolo di uomo guida della formazione. Costantini, Polonia, se non al massimo dei giri, non si possono discutere, né Poletto, che al suo rientro a tempo pieno, ha trovato persino il modo di evitare ai suoi compagni l'imbarazzo di un risultato poco gratificante. Gran merito del gol alabardato va però ascritto al gio-

vanissimo Braico, effervescente nello scorcio di partita in cui è stato impiegato. Un po' in ombra Danelutti e gli altri giovani su cui erano puntati gli occhi dei tifosi. Solo Pasqualini ha meritato qualche applauso convinto, non riuscendo peraltro a semplificare e a mettere sempre a frutto le sue giocate. Roberto Ispiro non è stato impiegato da Lombardo. La Società ha confermato il desiderio espresso dal giocatore di essere trasferito, probabilmente perché convinto di non avere spazi sufficienti in questa squadra. Peccato, perché il giocatore piedi buoni li possiede e pure un discreto tiro. Il suo caso però verrà risolto solo dopo il 5 settembre, alla riapertura del mercato per i giocatori con contratto.

TORINO

Il samba granata arriva a Trieste

Tecnicamente migliori i nuovi giocatori di Radice

TORINO — La Torino calcistica si sta a fatica riprendendo dall'inaspettato licenziamento di Ian Rush a opera del Palazzo juventino. Un fulmine a ciel sereno che ha posto fine a un rapporto mai propriamente convinto fra dirigenti e giocatori da un lato, e l'atletico gallesse dall'altro. Adesso tutti contenti: Rush lascia una terra e una gente che in fondo non ha saputo capire e accettare per rinasce fra le nebbie della sua Liverpool. Boniperti può riassumere il suo pupillo Laudrup. Altobelli parte titolare fisso.

Si è dunque risolto il giallo dei tre stranieri in maglia bianconera, con Zavarov in cabina di regia, più Rui Barros e Laudrup ad assistere in fase avanzata all'intramontabile Spillo. In via di soluzione anche la pratica relativa al torinese Muller, che molto probabilmente giocherà già domenica a Trieste grazie al transfer concessogli dal San Paolo dopo aver incassato i tre milioni di dollari pattuiti.

Dunque il funambolico attaccante brasiliano potrà deliziare le future platee senza problemi, cercando di dimostrare tutto il suo indubbio valore non più in amichevoli e memorial che lasciano il tempo che trovano, ma in un torneo vero, la Coppa Italia, che quest'anno a causa dello slittamento di inizio campionato al 9 ottobre, si presenta particolarmente interessante per intensità e varietà di calendario.

La truppa di Radice si appresta comunque all'esordio di Trieste con alcuni problemi da risolvere. Bisogna sostituire Antonio Sabato che giovedì a Saint Vincent contro la Roma si è rotto il gomito destro e dovrà star fermo per qualche settimana. Anche il libero Cravero è alle prese con guai fisici (stramanto alla gamba sinistra), per cui il suo recupero in vista di domenica si presenta incerto. Probabile invece il rientro di Comi. Discorso di resa sul campo. In questo periodo la squadra granata sta attraversando un momento di assestamento fra i vari reparti. Al memorial Baretti è finita al quarto posto facendo vedere il lato peggiore di se stessa nell'incontro con la Fiorentina; un po' meglio nel successivo match con la Roma, dove la retroguardia granata ha saputo controllare sufficientemente bene le tre punte avversarie. Un Torino perciò ancora tutto da scoprire già da questo primo turno. Rispetto allo scorso anno il livello tecnico della squadra è senza dubbio lievitato per via di acquisti intelligenti: oltre al già citato Muller, Edu e Skoro si presentano con buone credenziali, ovviamente da verificare in una realtà calcistica italiana che ogni anno mette illustri vittime oltre frontiera. Rimane a nostro avviso il problema di far dimenticare la partenza di Crippa che, se da un lato ha in parte garantito il futuro economico del sodalizio torinese,



Radice

se, indebolisce fortemente le chances degli uomini in campo. Come si ricorderà Crippa è stato per lunghi tratti della passata stagione il baricentro della squadra, l'uomo che caparbiamente trascinava in avanti i compagni, in modo da sopperire con l'agonismo il maggior tasso qualitativo di avversari più attrezzati. A Radice dunque il compito, in verità arduo, di colmare questo vuoto esaltando i numeri del giovane Fuser, chiamato Diesel, con relativi pregi e difetti di questo soprannome. Con il ritorno in granata del terzino Brambati, la conferma a titolare di Benedetti e il prevedibile lancio di un altro pivillo che risponde al nome di Landonio, ecco dunque il Torino 88/89, una squadra svecchiata (è partito pure Corradini) e con stranieri che finalmente dovrebbero offrire un peso offensivo nuovo e diverso, dopo le passate delusioni che di anno in anno si sono chiamate Schachner, Kieft e Polster.

Se la concorrenza si è rafforzata (su tutte Milan e Napoli, poi Inter, Roma, Sampdoria e Juve) anche questo Torino è in grado di dire la sua, a patto che i nuovi sappiano adeguarsi alla mentalità di una squadra che per tradizione non è usa a voli pindarici ma a sano sudore operaio. Supposto che lo jugoslavo Skoro, che dicono troppo innamorato del pallone, e i due brasiliani sappiano adeguare i loro vezzi a questa dura e concreta filosofia, sarà dura per chiunque mettere sotto questo toro.

Radice, da buon sergente di ferro, sta già lavorando profondamente in questa direzione. (Marcello Ferrara)

UDINESE

Sonetti chiede solo pazienza

E i giocatori bianconeri si associano alla parola d'ordine del tecnico

Servizio di

Guido Barella

UDINE — E' calcio d'agosto, d'accordo: il divertimento non manca, i gol sono numerosi e gli allenatori possono trarre indicazioni valide per il loro futuro. Sonetti, a esempio, per la prima volta in questa stagione, ha potuto vedere la propria difesa sotto pressione e l'attacco impegnato (ma senza successo) a scardinare il bunker nerazzurro innalzato davanti a Zenga.

Certo, tre gol al passivo pesano, ma Sonetti trova ugualmente motivi di soddisfazione, utili per guardare ai prossimi impegni, e soprattutto al campionato, con un certo ottimismo. «Nel primo tempo — spiega, tornando per un attimo all'analisi dettagliata della partita — abbiamo retto molto bene, e la gara è stata equilibrata. Manca però la condizione migliore, non abbiamo ancora i novanta minuti nelle gambe. E di fronte avevamo l'Inter...».

Certo, tutto giusto. Però qualche indicazione concreta si può trarre. A esempio sul rendimento della difesa, finalmente impegnata in un appuntamento probante... «Forse tre gol a zero rappresentano uno specchio poco veritiero della partita: la grinta giusta, comunque, c'è già, lo spirito è quello che io desidero. La determinazione necessaria, insomma, per affrontare anche i prossimi impegni. Gol evitabili? Ma via, si gioca in notturna, e avete mai provato ad andare fra i pali con la luce artificiale?».

Garella assolto, insomma, e adesso si pensa alla gara

INTER

E Trapattoni racconta che...

Scampoli nerazzurri colti in una serata d'agosto

UDINE — Metti una sera in compagnia del grande calcio, in una Udine che ne aveva dimenticato ormai il fascino. Una sera in compagnia di una Inter che sogna nuove glorie e che affida i suoi palloncini di speranza a una coppia rigorosamente tedesca per vederli volare in alto, sul tetto del campionato. E' agosto, si prova, si fa e si dista. E Trapattoni non si fa sfuggire l'occasione di verificare qualcosa là, sulla tre quarti. Boccato Bianchi dopo quarantacinque minuti, ecco Matteoli. Sta nascendo un caso nella squadra nerazzurra? Tutto si intravede in titoli sui giornali. Insomma, Matteoli offre brio, fantasia: lasciarlo in panchina? Trapattoni non ha dubbi: «Matteoli — sottolinea — è un perfetto dodicesimo uomo: una pedina importantissima. Un caso? Ma no, quando ha accettato di rimanere con noi sapeva be-

nissimo che questo sarebbe stato il suo ruolo. E poi sarà in campo già domenica quando dovrà rinunciare a Bertl». Al gran pubblico nerazzurro Trapattoni offre la sua sicurezza: questa è una buona Inter. «C'è ancora qualcosa da imparare, non siamo così perfetti in zona gol, ma mi sembra che la squadra sia già a buon punto: anche quanto a fiato, abbiamo dimostrato di averne a sufficienza». Quanto a fiato, appunto, c'è chi lo pone di fronte a Matteoli: non scherza: è Brehme, un maratoneta biondo. Agli amanti dei dualismi (c'è chi lo pone di fronte a Matteoli...) reagisce con calma: ha già capito come vanno le cose. Racconta piccoli segreti tutti familiari (agli inizi di settembre diverrà padre: di un maschietto o di una femminuccia? Né lui, né sua moglie lo vogliono sapere. E intanto aspettano in ansia), e poi spiega che «sì, mi

piace segnare, ma non è importante scalare la classifica marcatori: l'importante è che segni l'Inter». Piccoli scampoli nerazzurri colti in una torrida, impossibile serata d'agosto. Con un occhio al bianconero, dell'Udinese fresca sconfitta sì, ma anche della Juventus, sempre e comunque al centro dell'attenzione. A proposito, uno come Trapattoni che la Madama la conosce bene, cosa ne pensa di questo gran valzer a palazzo Boniperti? Un sorriso, e via, ecco la risposta: «Il regolamento dice che c'è tempo fino a settembre per trattare gli stranieri: la Juve ha semplicemente approfittato di questa opportunità, evidentemente ritenendo di fare per il meglio». Ma lo stile Juve... insiste qualcuno. Un altro sorriso, ma la risposta non arriva. C'è da raggiungere il pullman, è la scusa.

[g. b.]



UDINE — Paganin difende il pallone dall'attacco di Bertl durante l'amichevole dell'altra sera. (Foto Stefano)

SCHEDINA

Da oggi si gioca al «13» milionario

Non si aspettano grosse cifre, i dirigenti del Coni, per la prima schedina: l'altro anno il primo montepremi fu di 5.500 milioni. Ma si dà nuovo inizio al rito disperato e futile della scommessa settimanale sulle partite di calcio. Da oggi al 9 ottobre solo le partite della Coppa Italia e poi le serie C e B. La massima categoria starà ferma fino a conclusione delle Olimpiadi di Seul. E si sa quanto costa questa assenza!

Il tagliando che può offrire miliardi e cambiare la vita rinasce ogni anno come l'Araba Fenice. E ogni anno svolge il suo compito: dare ricchezza a chi non avrebbe altra possibilità.

Le schedine, quelle vere dal 9 ottobre in poi, vedranno nove partite della serie A. Sarà sacrificata la serie C, mentre resterà uguale la presenza della serie B. Se la serie A è il gran richiamo di grossi montepremi, le serie B e C regalano quel pizzico di imprevedibilità che movimentano certe quote, altrimenti bassamente grigie. E da oggi si gioca.

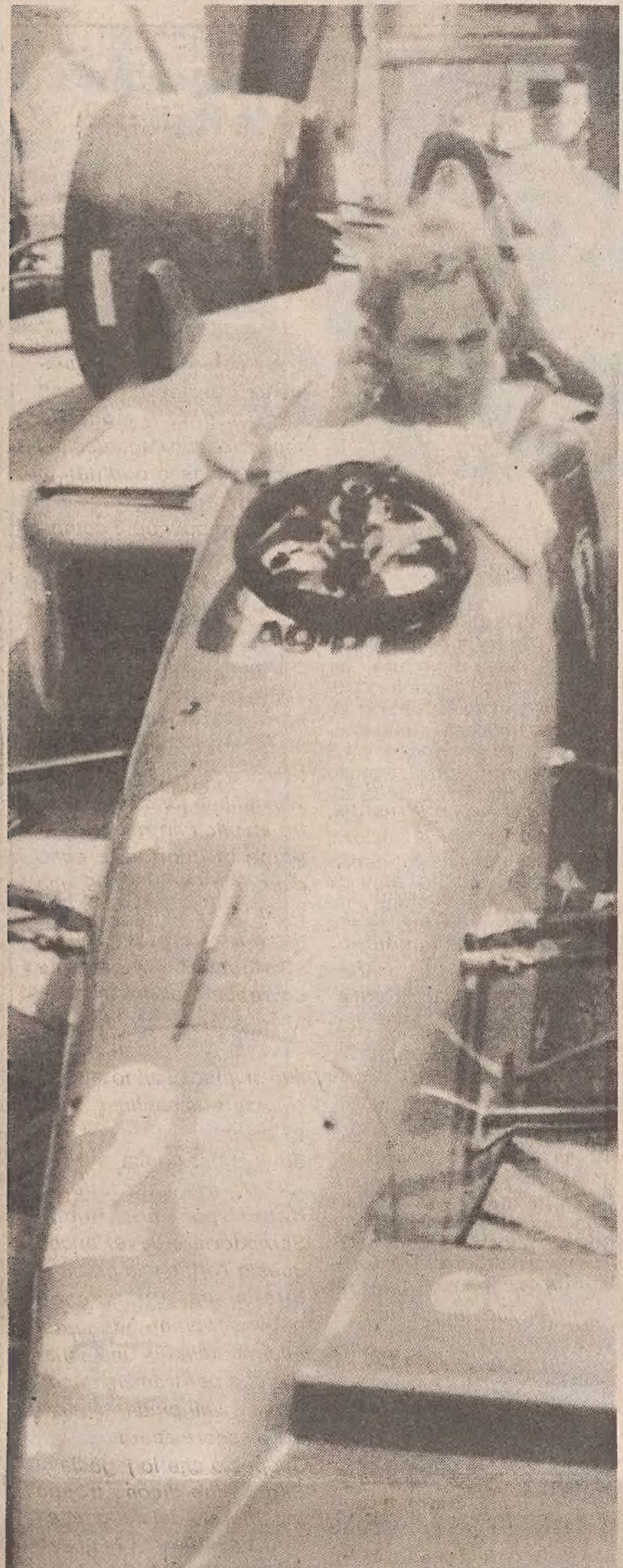
Pronostico Totocalcio

Ancona-Pisa	x2
Arezzo-Sampdoria	2
Barieta-Bari	1x2
Cesena-Udinese	1
Foggia-Catanzaro	x
Genoa-Fiorentina	x
L.R. Vicenza-Verona	1x2
Messina-Campobasso	1
Padova-Lecce	x
Parma-Inter	1x2
Pescara-Lazio	x2
Sambenedettese-Bologna	2
Triestina-Torino	x2

FORMULA UNO

Monza, si prova

Si guarda al Gran Premio d'Italia di settembre



Berger prova la rinnovata Ferrari che guarda al Gran Premio d'Italia come alla prova del riscatto. Questo il riepilogo dei tempi di ieri: Gerard Berger (Aut-Ferrari) 1'27"45; Piquet (Bra-Lotus Honda) 1'29"12; Prost (Fra-McLaren Honda) 1'29"69; Nannini (Ita-Benetton) 1'29"69; Cheever (Usa-Arrows Megatron) 1'30"45; Caffi (Ita-Dallara) 1'31"00; Capelli (Ita-March Judd) 1'31"22; Alliot (Fra-Lola Larrousse) 1'31"62; Nakajima (Gla-Lotus Honda) 1'31"99; Brundle (Gbr-Williams Judd) 1'32"09.

Servizio di
Ezio Pirazzini

MONZA — Il sole picchia violento sull'autodromo di Monza. Vien da pensare che solo a 300 all'ora si possa respirare aria fresca. Saranno presenti due o tremila appassionati, di quelli veri. Quel che appare strano è che non esiste nessuno striscione che inneggi alle «rose» o al suo capo di recente scomparso. Leggo «dolce Ayrton, ciao», oppure «Ayrton... ed è tutta una magia». Niente di Enzo Ferrari. Ma gli organizzatori di Monza, sul cui tracciato si svolgerà il Gran Premio l'11 settembre, mi dicono che verrà istituito un trofeo Enzo Ferrari da assegnarsi dal 1988 in avanti alla vettura che per tre volte farà il suo traguardo monzese. Un trofeo degno di fare concorrenza alla mitica Coppa Rimet. Incontro diversi ex della Ferrari, Tomaini, ad esempio, per 13 anni nella scuderia di Maranello e ora all'Ossella. Dice: «Ricordo il "capo" con grande amore e fantasia, un essere irripetibile, per me è stato un vero onore lavorare con lui. Mai lo dimenticherò».

Un apprezzamento condiviso anche dall'ingegnere Caliri, altro ex ora alla Minardi ed è lo stesso Giancarlo Minardi che ricorda Ferrari come un grande maestro: «E' stato anche grazie a lui che sono entrato in Formula 1, un incentivo determinante. Fu sempre grazie a Ferrari che usufrui del motore "Dino" col quale ho vinto anche una gara. Che personaggio, come lui non ne nasceranno altri».

Anche il conduttore dello scomparso ingegnere Ferrari, il dottor Pier Luigi Cappelli e l'aiuto di Bernard, oggi presente, l'ingegner Pier Guido Castelli, sono d'accordo sull'immensità dell'uomo, ma non si soffermano sul passato, guardano avanti. In pratica aprono un nuovo corso dialettico, privo di infatuazioni retrive. L'ingegnere Castelli fa una disamina della situazione a scatto libero, a griglia sciolte, per rimanere in tema. Dice: «Se assieme alla fortuna, all'esperienza e al metodo del giapponese, riusciremo a mettere nei cocktail dei domani un pizzico di genio latino, forse potremo spuntarla. Stiamo sperimentando un motore a cinque valvole per l'aspirato che, tutto sommato, procede abbastanza bene. Il 12 cilindri è quello che dà più potenza, ma non è detto che sia il

migliore. Il modello risponde discretamente bene. La vettura non presenta difetti teatrali, anche il cambio automatico è funzionale. E' chiaro che, come tutte le cose nuove, ha una crisi infantile. Il valore di John Barnard poi non va discusso».

— Se dovesse rivelarsi un aborto come reagirete?

«Creando un nuovo modello, pur sapendo che i miliardi vanno spesi bene. Rifare un motore, rifare una vettura è difficile, anche perché non si può procedere per compartimenti stagni. Stiamo facendo un'ottimizzazione di prove nella galleria del vento. Anche l'alternativa di una architettura diversa non è cosa da poco. Ma aspettiamo gli esami. Certo è stata una patata bollente quella che ci è stata posta in mano, diciamo pure un gran casino. E venire fuori non è facile. Ma ora siamo impegnati in prima persona e dovremo uscire bene. Attenzione però, una vettura diversa non vuol dire sbagliata. Ecco dove tutti i pareri con la stampa sono discordanti».

Le prove di Monza si sono svolte in proiezione del Gran Premio d'Italia dell'11 settembre.

Alessandro Nannini ha tentato la simulazione di un Gran Premio, ma si è fermato prima, esattamente al 36.º giro. Il toscano ha poi convalidato la tesi che possa essere il giovane Herbert il suo compagno di squadra per il prossimo anno alla Benetton. Herbert ha provato la Lotus per fini pubblicitari — come ha specificato Duca — proiettati in Giappone.

Al termine delle tre giornate di prove monzesi, una lieta sorpresa con esclamativo alla fine: Gerhard Berger show, sempre all'attacco nonostante tutto, ha migliorato notevolmente il tempo ottenuto da Senna giovedì con una Ferrari senza le sospensioni intelligenti. L'austriaco ha realizzato un magnifico 1'27"45 mettendo in fila: Senna (1'28"13), Alboreto (1'28"72), Piquet (1'29"12), Prost (1'29"69), Nannini (1'29"69), Warwick (1'30"11). In totale hanno provato 29 piloti di quindici scuderie. Ieri Gugelmin è stato autore di un incidente disastroso. La sua vettura si è sfasciata ma lui ne è uscito indenne.

Il prossimo appuntamento che conta per il circo della Formula uno è in Belgio, domenica 28. Poi, l'11 settembre, il definitivo appuntamento con il Gp.



Francesco Panetta prepara Seul

Francesco Panetta, a un mese da Seul, sembra avviato verso la migliore condizione. Mercoledì a Zurigo ha vinto la gara del 3000 slepi e ieri sera è stato uno dei protagonisti della riunione di Bruxelles. Vincendo la corsa del 10.000 in 27'33"15. Gli atleti stanno limando di riunione in riunione i loro limiti per presentarsi a Seul nella migliore condizione: l'appuntamento che conta è quello delle Olimpiadi.

CICLISMO

Bugno, un «leader» per Gand

Martini ha scelto gli azzurri per i mondiali e fa affidamento anche su Saronni

Servizio di

Gianni Marchesini

LISSONE — I giochi sono fatti. Come sempre anzi, col passare degli anni è come se la tensione al momento dell'annuncio dei convocati per la nazionale che un giorno all'anno unifica l'Italia del pedale si stemperasse sempre di più. Il fatto è che Alfredo Martini si muove con la sicurezza di uno skipper il quale conosce alla perfezione la barca che governa. Le sue scelte non lasciano nulla al caso, dietro ogni nome c'è una esauriente spiegazione. Così la quattordicesima nazionale del tecnico fiorentino prende corpo quasi inevitabilmente. Una mano la dà lo svolgimento dell'ultima premoniale, Cesarini e Vona (ai quali potrebbe toccare il ruolo di riserva, che Martini annuncerà nel corso della «Ruota d'Oro» all'inizio della prossima settimana) ac-

chiappano il biglietto per Renayx per ultimi, grazie al ruolo svolto nella fuga decisiva. In quanto a Colagè e Piccolo, il commissario tecnico si fa convincere dalla loro continuità nelle ultime gare. Il resto è addirittura scontato: Amadori, Argentin, Bontempi, Bugno, Cassani, Fondriest, Gavazzi, Ghirotto (anche ieri bravissimo), Leali e Saronni erano dentro da tempo. Gli esclusi — Saronchelli, Corti, Gallierini e qualche altro — non possono protestare più di tanto. Ora, come sempre, il problema sarà mettere assieme gerarchie e strategie adeguate. Martini però non ha fretta, sa che il tempo lavora per lui: fatte le scelte avrà modo di far maturare gli altri discorsi. Inutile insinuare che le condizioni di Argentin sono un vero e proprio mistero («Lo vedrò in Veneto, Ma il suo direttore sportivo mi ha assicurato che sta be-

none, e Moreno è troppo onesto, non mi direbbe mai una cosa per un'altra»); inutile sottolineare che Saronni ha evitato la gara più dura, «Beppe ha la mia fiducia, ha mantenuto la parola di presentarsi al meglio in questo periodo, come ha dimostrato vincendo la Tre valli»; oppure far presente che Bugno sta stravincendo il confronto con l'altro «galathea» Fondriest, e addirittura potrebbe pretendere un ruolo di primissimo piano, all'interno della squadra («Fondriest si è ritirato perché ha corso quasi per allenamento; quanto a Bugno la sua grande condizione è un confronto per tutti, certo non un problema»).

Francesco Moser si aggira nella sala stampa mentre Martini commenta le scelte della formazione del «dopo Francesco». Si apre un'epoca nuova, Checco non lo ammetterà mai ma un po' di nostalgia deve averla. E neppure lo consola l'idea che possa fare ottime cose al mondiale il ragazzo che ha ereditato da lui i gradi di capitano nella squadra di club. Però riconosce che Bugno è maturo, e tanto. «Nei primi due anni salvo rare eccezioni, nessuno ha vinto tanto: adesso Bugno è più sicuro dei suoi mezzi e può fare ottime cose. Credo che lui, Bontempi e Fondriest siano i tre uomini ai quali Martini dovrà offrire la massima protezione. Gli altri possono essere considerati delle alternative: sì, anche Argentin, che non ha mai corso quest'anno, ed è una vera incognita, e Saronni al quale si sarebbe adattato moltissimo il percorso, ma diversi anni fa...».

Ci siamo. La nazionale è appena nata e già fioriscono le interpretazioni. I suggerimenti, le premesse di polemiche che complicheranno solo il lavoro di Martini. Ci sono Saronni e Argentin, che hanno già indossato la maglia iridata, c'è Bontempi, nella circostanza, si dimostra proprio l'uomo del giorno, Gianni Bugno, pelle di fana e occhi azzurri. «Io capitan? Macché! Io non chiedo proprio nulla a Martini. Lui sa bene quello che deve fare. In Italia ho dimostrato cosa valgo, ma la mia esperienza internazionale è limitata, e disputando gli ultimi due mondiali mi sono reso conto che si tratta di una gara tutta particolare, difficilissima da interpretare. Sono sicuro che il circuito di Renayx è meno duro di quello dell'«Agostoni», ma la selezione avverrà alla fine, in maniera del tutto differente. Perciò mi metto a disposizione della nazionale, nella speranza che anche tutti gli altri vogliano fare la stessa cosa, evitando pretese e polemiche che complicheranno solo il lavoro di Martini. Ci sono Saronni e Argentin, che hanno già indossato la maglia iridata, c'è Bontempi,

CAMPIONATI ITALIANI A TRIESTE

Laser, le «moto» del mare

La vela torna in grande stile - Buone possibilità per i giuliani

AZIMUT RITENTA

Nastro azzurro, nodi

Impresa ancor più ardua di prima

Servizio di

Antonio Fulvi

GENOVA — Gli ozi di Azimut stanno per finire. Lunedì 22 agosto l'equipaggio dello sfidante italiano per il Nastro Azzurro sull'Atlantico s'imbarca al completo sul volo da Pisa a Milano e da qui a Toronto, per riprendere possesso del 27 metri abbandonato nel posto di St. John's dopo il fallimento della traversata.

L'equipaggio torna in Canada con un compito preciso: portare Azimut a New York, zoppicando via mare con i tre motori rimasti in efficienza, per far ripartire il quarto motore. Una volta che tutto sarà a posto, Azimut tenterà per la seconda volta di battere il record.

L'impresa, già difficile all'inizio di luglio, sta diventando adesso disperata. E se ne rende conto l'equipaggio, dove certi mugugni sono venuti già fuori, come afferma il boss dell'intera operazione, il presidente del gruppo Azimut-Benetti dottor Paolo Vitelli. Ma ormai il nome del gruppo è in ballo, gli sponsor premono e occorre ballare. Vitelli, che è rientrato da Terranova dove si trova il porto di St. John's, ha fatto il suo show per alleggerire la tensione: Azimut è in perfetta efficienza, il fallimento dell'impresa è stato causato da un piccolo, banale guasto al motore anteriore di sinistra, la rottura del bilanciere alzavole; tutto il resto ha tenuto perfettamente — assicura Vitelli — malgrado la barca avesse percorso al massimo delle sue possibilità 1600 distastose miglia di mare molto agitato. Un certificato di bontà per la barca, per l'equipaggio e per il tentativo. Ma non basta a togliere le molte ombre che si sono distese sul fallimento. Intanto, sia pure con il senno di poi, ci si chiede perché Azimut sia partito per il record quando era in corso una situazione meteo tutt'altro che promettente. L'esistenza di una «finestra meteo» favorevole era stata data fin dall'inizio come condizione indispensabile per la riuscita dell'impresa: invece si è partiti con il maltempo e Azimut ha continuato caparbiamente a dar pancia su un violento mare, aumentando i consumi, navigando a velocità troppo ridotta e sfibrando materiali e uomini. Fino alla rottura del bilanciere alzavole, che secondo alcune voci sarebbe stata però solo la scusa per mollar tutto, avendo ormai la certezza che l'impresa stava fallendo.

Sulla sbagliata scelta meteo, Dag Pike si è cavalleresamente assunto tutte le colpe. «Sono stato precipitoso» ha ammesso dopo il rientro.

Servizio di

Italo Soncini

Centotrenta Laser, provenienti da tutta Italia, stanno per invadere le acque del nostro golfo. La vela torna quindi in grande stile a Trieste. Il fiorente della gioventù appassionata di quella navigazione acrobatica che si può compiere particolarmente con il Laser, deriva pianante, è radunata nella nostra Sacchetta, ospite della Triestina della vela, per il campionato italiano 1988 della classe. Le iscrizioni, inviate dalla Fiv e dal Distretto italiano della International Laser class association, raggiungono i 118 timonieri maschili, più 17 donne e 5 juniores under 16. Un bel raduno davvero. Anche se difficilmente in pratica si potrà contare su tutte le quasi 140 presenze. Comunque si preannuncia una partecipazione di velisti di tutte e 13 le Zone Fiv d'Italia.

Naturalmente l'undicesima, che va da Chioggia a Muglia, sarà la più numerosa, con 20 uomini e 3 donne. Sono tutti atleti che hanno vinto o si sono piazzati nelle selezioni zonali e che hanno partecipato ad altre regate di valore nazionale e internazionale in patria e all'estero. Mancheranno il campione uscente, il veneziano Dal Bon, e i due timonieri che rappresentano l'Italia ai mondiali di Laser che si svolgono in concomitanza con i nostri in Inghilterra. Questa manifestazione, che è sovvenzionata dalla Fiv, ha già inviato sul posto l'autorevole giuria: presidente Gianfranco Lodoli, membri Enrico Nardinocchi e Mauro Marusi. Il comitato di regata è presieduto dall'olimpionico Vittorio Porta di Genova; componenti l'olimpionico di Lon-

dra Livio Spanghero; il monfalconese Gino Cenci, il cap. Romano Pasquini, Guido Inchiostri e Luciano Zlatich. Dirige il servizio appoggio in mare il cap. Giacomo Mizzan. Alla vigilia, il presidente del sodalizio organizzatore, Guido Crechici, ha rivolto agli ospiti, autorità sportive e partecipanti, un cordiale saluto.

Ieri si sono svolte le operazioni di stazzatura, oggi si molleranno gli ormeggi intorno alle 10.30 per raggiungere il campo di regata secondo istruzioni scritte per dare la partenza, vento permettendo, alle 12. Domenica partenza alle 10.30. Previste in tutto sei prove, in modo da consentire la proclamazione del campione tricolore e la cerimonia della premiazione per le ore 18 di mercoledì 24 agosto.

Difficile azzardare pronostici. Il Laser è barca particolarissima, difficile quanto simpatica. Sul nostro golfo trova condizioni ideali con la bora sui 20, massimo 25 all'ora. E' un po' la... motocicletta del mare: una volta quasi esclusivamente riservata ai ragazzi supersportivi e amanti delle acrobazie, è poi piaciuta anche alle ragazze.

Le forze giuliane, visto che giocheranno in casa, sempre vento consentendo, potrebbero ottenere risultati notevoli. Paolo Cerni, Giulio Tarabocchia, Fabio Schaffer, Paolo Utmar, Andrea De Manzini, Maurizio Demarch, Massimiliano Ferroggia e i due Nevierov, Alessandro e Andrea, di Monfalcone, hanno senza dubbio delle buone carte da giocare. Lo stesso dicasi per la monfalconese Luisa Spanghero, figlia d'arte, e per la triestina Sandrina Annis.

TROTTO
Premio
Il Piccolo

Ha avuto grosso successo di adesioni il Premio «Il Piccolo» la corsa di maggior interesse del convegno trottilistico di domani sera a Montebellio. Ben dodici i trottori che saranno al via della corsa — un handicap a invito sulla distanza del doppio chilometro — dotato di 14 milioni di premi. Una corsa su tre nati di partenza, praticamente una piccola Tris. Premio «Il Piccolo»: handicap a invito per 4 anni e oltre di ogni paese, lire 14.000.000 premi, 2.120.080.

A metri 2.080: 1) Dinto (M. Ballardona); 2) Giope (C. de Zucchi); 3) Ecome (M. Colarich).
A metri 2.100: 4) Frutute Jet (B. Correlli); 5) Dadiere (D. D'Angelo); 6) Formasti (A. Mazzuchini); 7) D'Ercole (Giu. Matarazzo); 8) Crino Effe (C. Schipani); 9) Farria La (P. Leoni); 10) Speedy Bart (G. Cardini).

A metri 2.120: 11) Edipo Re (P. Carazza); 12) Exodus Ri (A. Nutti).

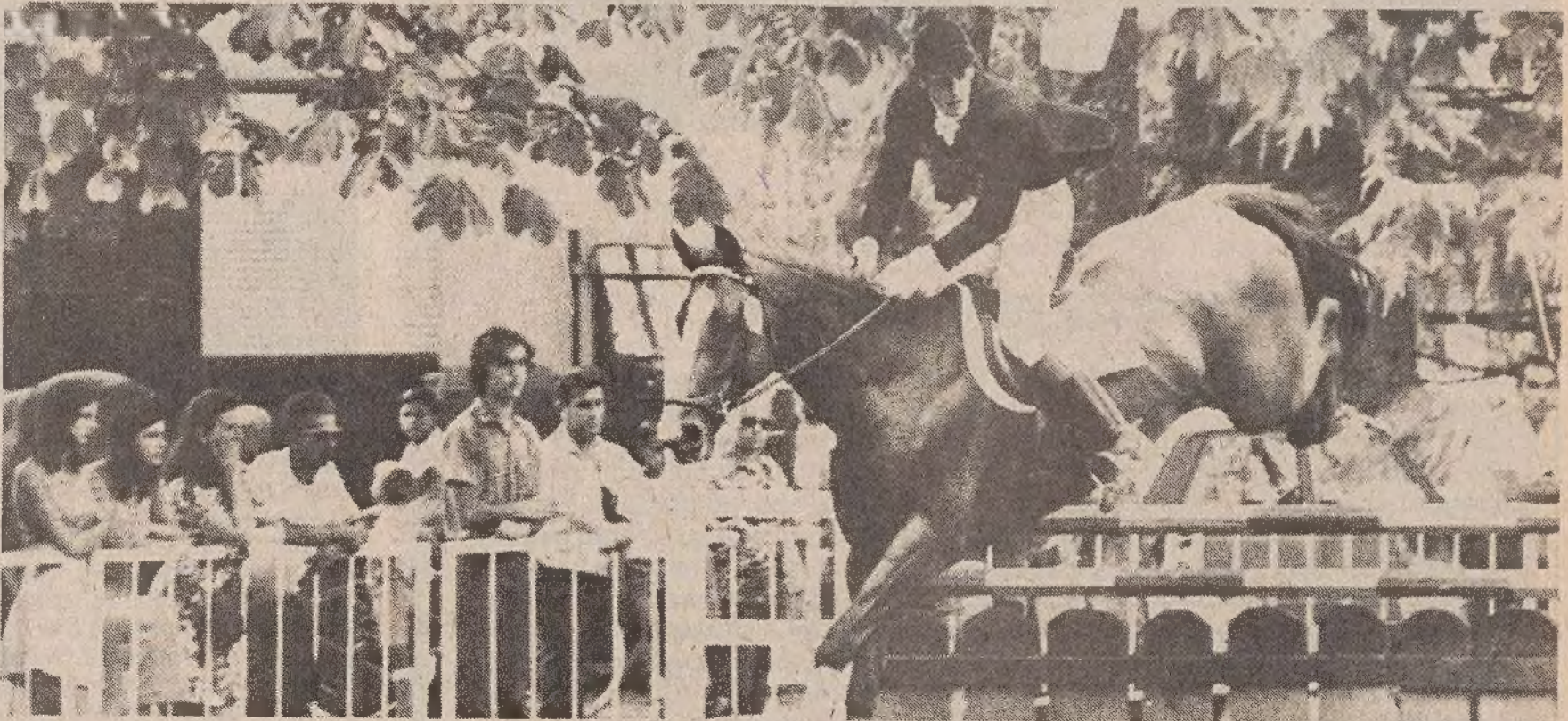
[m. g.]

Pronostico Totip		
1.a corsa:	1.º arrivato 2.º arrivato	1 x x1
2.a corsa:	1.º arrivato 2.º arrivato	1 x x1
3.a corsa:	1.º arrivato 2.º arrivato	112 x21
4.a corsa:	1.º arrivato 2.º arrivato	11 12
5.a corsa:	1.º arrivato 2.º arrivato	111 x21
6.a corsa:	1.º arrivato 2.º arrivato	x2 2x

WEEK END IPPICO

Equitazione a Gradisca

Il concorso di «formula due» rinnova i suoi fasti nella città isontina



A Gradisca si rinnova l'ormai tradizionale appuntamento con l'equitazione.

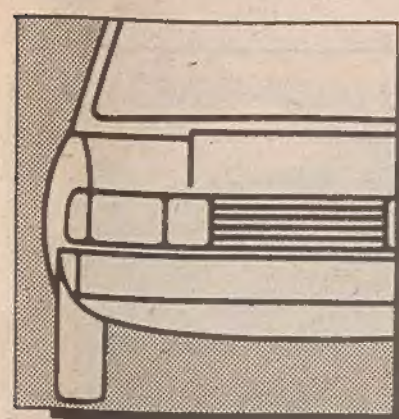
GRADISCA — Dopo alcuni anni di vita stentata, il concorso ippico nazionale di Gradisca d'Isonzo, in programma oggi e domani nella cittadina isontina, sembra poter ritornare ai fasti di un tempo. L'Azienda autonoma del turismo «Gradisca-Redipuglia», che ne è l'organizzatrice, ha fatto, infatti, quest'anno un grosso sforzo, anche finanziario, per rilanciare la manifestazione, che, disputandosi ininterrottamente dal 1967, vanta in Regione la maggior continuità. E poi non è solo questione di tradizione; c'è anche da mettere in evidenza il fatto che in Regione non esiste, per un concorso ippico, ambiente più suggestivo del grande verde deggiante parco di piazza dell'Unità a Gradisca, dove esso si disputa. Tradizione, ambiente e capacità organizzativa fanno sì che a Gradisca ogni anno, il concorso

ippico si trasformi in una grande festa di folia, una folia interessata e appassionata che si muove dal campo prova al campo di gara, gioisce e soffre con i concorrenti. E sarà certamente così anche quest'anno, tanto più che l'appuntamento di oggi e domani promette molto non solo sul piano del colore, ma anche su quello tecnico e agonistico. Di formula 2, quindi ai livelli alti della programmazione nazionale, con un monte premi di quasi quindici milioni di lire, oltre ai consueti premi d'onore, il concorso ippico gradiscano prevede la disputa di nove premi, quattro nella odierna giornata inaugurale e cinque nella conclusiva giornata di domani. Si comincerà questa mattina alle 10, dopo la suggestiva cerimonia dell'alzabandiera, con il Premio «Cassa di Risparmio di Gori-

zia», categoria riservata a cavalli debuttanti, cui farà seguito il Premio «Silme Expert Gradisca d'Isonzo», per cavalieri che non hanno compiuto ancora i 18 anni di età. Nel pomeriggio, con inizio alle 15, sono in programma il Premio «Banca del Friuli - filiale di Gradisca d'Isonzo», una categoria «F» speciale con percorso da ripetere consecutivamente in senso inverso, e il Premio «So.Te.Co. Savogna d'Isonzo», categoria «D» speciale, a tempo e a punti.

La mattinata di domani, domenica, sarà pure riservata ai cavalli più giovani, con i Premi «Pubblici esercizi del territorio aziendale» e «La San Marco Gradisca d'Isonzo». Poi nel pomeriggio, sempre dalle 15, il «Clou» con il Premio «Brigata meccanizzata Gorizia» (categoria «F», mista), il Premio «Tonno Nostromo rappresentante Elisa Bressan Raspatelli Gradisca d'Isonzo» (categoria «D» a tempo) e l'atteso Premio «Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra e Capriava», categoria di potenza. Un centinaio sono i cavalli iscritti e naturalmente le categorie più affollate sono le «F» e le «D», nelle quali si preannuncia un'accesa battaglia. I concorrenti in gara rappresentano scuole, associazioni e circoli ippici di tutta l'Alta Italia, il che testimonia dell'interesse desto dall'edizione 1988 della manifestazione. Folla e qualificata anche la rappresentanza regionale, con amazzoni, cavalieri, allieve ed allievi di Udine, Trieste, Pordenone. Insomma le premesse ci sono tutte per un concorso da ricordare nel tempo.

[Luciano Alberton]



STORIA

Pneumatico, i cento anni

*Il brevetto
di Dunlop
per la bici
del figlio*

ROMA — Ufficio brevetti di sua maestà britannica, brevetto n. 10607 registrato il 23 luglio 1888 a nome del dott. John Boyd Dunlop, professore di veterinaria. Oggetto del brevetto: «un mezzo elastico destinato ad essere interposto fra strada e veicolo per rendere più agevole la marcia necessaria per far muovere il veicolo stesso». «Ispiratore» di quella che doveva essere una tappa fondamentale nella storia dell'auto, il figlio undicenne di Dunlop, che probabilmente fu anche il primo a trarre vantaggi dall'invenzione paterna.



La traversata prosegue

Prosegue, con pieno successo, l'Operazione Drago, il raid che vede una carovana di Citroën Ax impegnate nell'attraversamento del continente cinese. I primi mille chilometri, suddivisi in quattro tappe, sono stati già superati. I trasferimenti si sono dimostrati, soprattutto in alcuni casi, molto impegnativi, sia per i giovani piloti sia per le vetture, che, comunque, hanno dimostrato encomiabili doti di adattabilità e di resistenza, e sono stati seguiti con particolare entusiasmo da parte degli spettatori (come dimostra la foto che fissa un momento della partenza da Shenzhen). A sottolineare, comunque, il successo della Ax viene la decisione della Citroën di proporre al mercato altri 1000 esemplari della Hit, la versione speciale già offerta alla fine dell'87. La Hit è equipaggiata dal motore di 1124 cc della AX 11, è di colore «gris meteor», ha gli interni neri, il cambio a cinque marce, la predisposizione dell'impianto radio e costa 10.117.320, chiavi in mano.

RALLY / LE CASE SCELGONO MOTO E PILOTI

Parigi-Dakar, è già preparazione

Mancano ancora quattro mesi alla via dell'undicesima Parigi-Dakar, ma le grosse squadre si stanno muovendo per presentarsi nel miglior modo possibile a questo importante appuntamento. La Cagiva ha appena concluso l'accordo con Edy Orioli, il pilota friulano vincitore della passata edizione riuscendo a strapparla alla Honda, la regina di questo rally transahariano. Orioli ha affermato

che la scelta-Cagiva rappresenta per lui una sfida (sportiva) ai colossi giapponesi e crede fermamente nella moto italiana. La Honda aveva in programma per quest'anno un team unico, del quale dovevano far parte tre piloti francesi (tra i quali Neveu) e un solo italiano, Orioli appunto. Poche garanzie per il friulano, quindi, che ha avuto modo in questi anni di rendersi conto di persona della bontà della bicilindrica di Varese che, con Hubert Auriol, ha sfiorato la vittoria due anni fa. Accanto a Orioli ci saranno

La scoperta del pneumatico fu sfruttata commercialmente da un irlandese, Harvey Du Cros, che aveva «fittato» l'affare ed aveva acquistato il brevetto per 500 sterline (secondo altri si era invece accaparrato la maggioranza delle azioni). Come è accaduto per molte invenzioni, ci fu anche un problema di priorità. Si scoprì, infatti, che un brevetto per una gomma pneumatica era stato registrato il 10 dicembre 1845 da tale Robert William Thomson, ingegnere civile di Adelphi, nel Middlesex. Gli storici dell'auto sono concordi nel ritenere che Dunlop — il quale, comunque, riconobbe sempre la priorità dell'invenzione di Thomson — fosse all'oscuro del brevetto precedente e che si fosse trattato di una «coincidenza storica», uno di quei casi in cui i tempi, evidentemente maturi, fanno germogliare la stessa idea in menti diverse ed in momenti vicini. E comunque è a partire dal brevetto di Dunlop che il pneumatico inizia quella serie di rapidi perfezionamenti che ne faranno — dopo l'applicazione alle automobili da parte dei fratelli Michelin — elemento indispensabile per ogni vettura.

PROVE / HONDA CIVIC 1.3 E 1.6I

Giapponesi per l'Europa

Linea piacevole ed aerodinamica - Motori potenti e buone prestazioni



Servizio di

Alessandro Cappellini

Con il tradizionale puntiglio, tutto orientale, i costruttori giapponesi pianificano e programmano. Il mercato italiano non è, certamente, fra i più «ospitali»: il fattore contingente ha, storicamente, bloccato, o meglio frenato, l'arrivo in Italia, nelle quantità desiderate, delle vetture «made in Japan». Oggi, sotto la minaccia per così dire, della spada di Damocle della prossima omogeneizzazione comunitaria, ormai non molto lontana, sta facendosi lentamente strada la possibilità di una maggiore apertura del mercato nazionale, le «case» giapponesi stanno avviando un processo destinato a definire una maggiore presenza, una maggiore potenzialità di puntuale risposta alle eventuali richieste del mercato. All'interno di questa evoluzione non poteva mancare il marchio Honda: una nuova struttura a livello nazionale, modelli più occidentalizzati, sia come aspetto esteriore sia come equipaggiamenti e accessori. In questo ambito trova perfetta cittadinanza la Civic, che oggi si presenta rinnovata sia come veste esteriore sia come indirizzo tecnico-meccanico. Questa è una vettura che ha già conosciuto, in altri paesi europei, una diffusione confortante: in Italia sono presenti tre versioni, due delle quali praticamente uguali come disegno, ma ben differenti come dotazione motoristica e di prestazioni: Civic 1.3 16V, Civic 1.6 16V. A queste si aggiunge la Civic Shuttle 4WD, una specie di station wagon a quattro ruote motrici. Come sopra accennato l'a-

spetto esterno delle Civic 1.3 e 1.6i è pressoché identico. La linea ha subito recentemente tutta una serie di ritocchi al fine di renderla più moderna e più efficiente dal punto di vista aerodinamico. Una sensibile azione di arrotondamento generale con il cofano anteriore che scende molto in basso fino a congiungersi con il paraurti, i gruppi ottici a sviluppo orizzontale, linea chiaramente a cuneo e chiusura posteriore con un ampio portellone (anche in questo caso luci orizzontali). Un aspetto compatto e piacevole, quindi, dalle eccellenti (ed evidenti) potenzialità aerodinamiche (l'1.6i si distingue per alcuni particolari come i paraurti dello stesso colore della carrozzeria, il paraurti laterale, lo spoiler anteriore e le ruote in lega leggera). La stessa forma della car-

rozzeria assicura un abitacolo spazioso, più che sufficiente per quattro persone, l'ingresso nel quale è, in parte, facilitato dall'ampiezza delle porte. Buon volume del bagagliaio, aumentabile, inoltre, mediante il ribaltamento dei sedili posteriori. Il posto di guida è corretto: piloti anche di struttura fisica superiore possono trovare l'assetto più razionale. Buono il disegno della plancia con la strumentazione ben visibile e ben a portata di mano. La dotazione comune poteva essere più abbondante: la mancanza, per esempio, dei contagiri nella versione 1.3 non è in linea con vetture di questo tipo, così come, per il 1.6i non è accettabile l'assenza degli alzacristalli elettrici e della chiusura centralizzata delle portiere. Infine spia della riserva e orologio sono ormai



diventati parti immancabili in qualsiasi vettura. Efficiente l'impianto di aerazione, con una sostanziosa quantità di bocchette, capaci di ben indirizzare la buona portata d'aria. Di eccellente livello, infine, la qualità dei materiali e dei tessuti utilizzati per l'arredamento. Notevoli, come logica impone, le differenze fra i due modelli per quanto riguarda meccanica e motorizzazione. L'1.3 monta un quattro cilindri monoalbero a 16 valvole di 1343 cc che porta a una potenza massima di 75 cv a 6300 g/m (coppia massima 10,4 kgm a 3100 giri). Le prestazioni sono di buon valore: a parte la velocità massima che è di 168 chilometri all'ora (ma, oggi, è un valore di importanza relativa), questo 1300 mostra eccellente elasticità, riprendendo senza protestare anche dai regimi

più bassi, mentre l'accelerazione rientra nei valori di questa classe di vetture. Tenuta di strada e confort trovano un giusto equilibrio attraverso l'«opera» delle nuove sospensioni Honda: l'1.3 ha comportamenti e risposte sempre all'altezza della situazione e tipiche delle vetture a trazione anteriore. Comportamenti, comunque, sempre ben controllabili da parte del pilota. Ottimi, infine, l'innesto delle marce e la risposta dei freni (anteriori a disco autoventilati). Nella versione 1.6i viene accentuato il carattere sportivo: questa vettura è equipaggiata da un quattro cilindri di 1590 cc, ha una potenza massima di 131 cv a 6800 g/m e una coppia massima di 14,6 kgm a 5700 giri. L'alimentazione è assicurata da un sistema ad iniezione particolarmente sofisticato che assicura perfetta fasatura e giusta quantità di carburante in tutte le situazioni. Prestazioni di conseguenza: velocità massima che sfiora i 200 orari, il chilometro da fermo viene coperto in 29,2 secondi, e in 38 circa partendo da 30 orari in quinta marcia (valori davvero eccellenti anche in relazione alle vetture potenzialmente concorrenti). Anche per la 1.6i può essere ripetuto il discorso fatto per la versione minore: pur riprendendo conto delle maggiori prestazioni la vettura si comporta su strada come una perfetta trazione anteriore, anche se nelle curve ad alta velocità si accentua il sottosterzo ed è necessaria una ragionevole attenzione di guida. La frenatura, sempre pronta, è assicurata da quattro dischi, mentre il cambio si mostra perfettamente all'altezza del carattere sportivo della vettura.

GIAPPONE Per ultime le italiane

TOKIO — Secondo un volume curato dal ministero dei trasporti giapponese le importazioni di automobili, nel 1987, hanno raggiunto le 97.750 unità pari al 3 per cento dell'intero mercato di quel paese. I dati contenuti nella pubblicazione mostrano chiaramente come il flusso di vendite di auto italiane verso quella realtà sia ancora assai modesto. Infatti il paese straniero che riesce a vendere il numero di automobili più elevato in Giappone è la Germania con 74.289 unità. Volkswagen e Bmw sempre nel 1987 hanno esportato in Giappone rispettivamente 23.740 e 21.015 auto. Segue la Mercedes-Benz con 18.749 unità. Complessivamente la Germania detiene il 76 per cento delle auto estere vendute in Giappone. Seguono la Gran Bretagna con 6.771 unità (6,9% delle importazioni), Svezia in 4.699 unità (4,8 per cento la quota di import), Usa con 4.006 unità (4,1 per cento), Francia con 3.933 auto (pari al 4 per cento delle importazioni). L'Italia è il fanalino di coda con solo 3.823 auto vendute in Giappone pari al 3,9 per cento del mercato. La Fiat nel 1987 ha venduto in Giappone 1.672 auto. Da ultimo va notato che dopo le auto tedesche è l'inglese Mini con 4.507 unità quella che riscuote il maggior successo in Giappone. Intanto sono in calo le esportazioni di auto giapponesi verso gli Usa. Toyota e Nissan, due fra i principali costruttori di auto in Giappone nel primo semestre di quest'anno hanno registrato un calo delle esportazioni di auto passeggeri pari al 12 per cento, e del 25 per cento rispettivamente. I dati negativi sul fronte delle esportazioni sono stati comunque compensati da un aumento delle vendite sul mercato interno.

NOVITA' / MITSUBISHI

Per il Pajero arriva la versione Pick-up



Nuova versione del collaudato fuoristrada della Mitsubishi. Realizzato espressamente per il mercato italiano dall'importatore Bepi Koelliker, è ormai in vendita il Pajero «Pick-up». Sulla base del «Convoy Top», cioè del veicolo telonato, sono stati eliminati i sedili posteriori e le relative cinture di sicurezza, ottenendo un vano di carico utile di 111 cm di lunghezza e di 139 cm di larghezza. Sul cassone può essere trasportato un carico utile di 530 kg, oltre al conducente. Il motore è il collaudato turbo diesel quattro cilindri di 2477 cc di cilindrata che eroga 84 CV di potenza, permettendo una velocità massima di 135 km/h. Lungo 4 metri e largo 1,68, il Pajero «Pick-Up» viene omologato come autocarro e come tale gode di alcuni benefici fiscali. I prezzi di questa nuova versione sono di 27,9 e 31,3 milioni, in relazione agli equipaggiamenti «base» e «SE».

PROVE / TUAREG 600 WIND

Una moto con i muscoli

Dalla veneta Aprilia una enduro monocilindrica a quattro valvole

Servizio di

Roberto Carella

E' una motocicletta per grandi spazi. «Muscolosa» e imponente, l'ammiraglia di Casa Aprilia è votata all'entrofuoristrada, più conosciuto come enduro. Stiamo parlando della Tuareg Wind 600, una «maxi» monocilindrica a quattro valvole che, limitando il peso, si affida a un motore di 170 all'ora. La Casa di Noale ha dunque fatto il grande balzo ed entra in concorrenza con i colossi giapponesi in un segmento di mercato che non gode di alcuna forma protezionistica. Il «look» ha la sua importanza in un modello destinato soprattutto ai giovani. E in effetti la grinta sprizza dal design accattivante. L'Aprilia ha preso subito la palla al balzo e, così come ha fatto per le cilindrate minori, ha proposto il doppio faro protetto da una grata, simile a quelli usati alla «Parigi-Dakar». Inserito in un'estesa carenatura.

La moto veneta è leggera (appena 148 chilogrammi) ma non è certo di grandezza contenuta (è alta e il serbatoio è surdimensionato). Il grosso serbatoio ha alla sua sommità due tappi, uno per l'olio, l'altro per la benzina (contiene oltre diciotto litri di carburante). La sella è ampia. Completa la strumentazione, protetta anche da una «palpebra» che funge da cuspide. Appena saliti ci si accorge subito che questa moto non è certo adatta ai meno alti di statura, ma dà subito confidenza e invita a essere trattata con grinta. Nelle manovre lente e nella guida in città, invece, è meno docile. E del resto, una motocicletta di questa caratura è fatta per

altri orizzonti. Il motore parte subito con l'avviamento elettrico (optional), mentre la classica pedivella la manovra è più laboriosa. Il monocilindrico (che eroga 46 cavalli a settemila giri) è un affidabile Rotax a cui è stata fatta un'ulteriore «cura» per renderlo più brillante. Il cambio è a cinque rapporti (con la prima un po' lunga) e la classica frizione a dischi multipli in bagno d'olio è docile ed efficace. Ciò che impressiona subito è la tenuta di strada (anche nelle curve più veloci) con pneumatici fuoristrada. Sullo sterzo la Wind è una vera roccia, anche se il serbatoio dà qualche fastidio. Il telaio (monotrave in tubi quadri) è un gioiello e «assorbe» ogni incisione, ogni errore di guida. Proprio il telaio in acciaio merita una nota a parte: la trave superiore funge da serbatoio dell'olio, mentre la culla è smontabile per facilitare la rimozione del gruppo termico raffreddato ad aria.

Ottimo l'impianto frenante (a due dischi, con quello anteriore parzialmente protetto) ed encomiabili le sospensioni (la forcella anteriore è a steli rovesciati). Al «retro» è stato utilizzato un monoammortizzatore idraulico. Nella guida normale (soprattutto sull'asfalto) si notano delle vibrazioni, che però non sono da imputare alla ciclistica, ma al propulsore monocilindrico e, a volte, al tipo di copertoni usati. Questa moto da sette milioni (più un altro mezzo milione per l'avviamento elettrico) ha una gemella minore (non gravata dall'iva super) che viene a costare nella versione base cinque milioni e settemila lire e ha una cilindrata di 350 cc.



MOTO / LADRI Antifurto nella targa La vecchia catena e l'elettronica

Non c'è pace per i motociclisti: le loro «creature» sono le più esposte ai rischi di furti sia parziali sia totali. Una motocicletta su venti viene presa di mira dai ladri. La classica catena, chiusa da un lucchetto è valida solo a dissuadere il ladro che ha grande fretta. Il lucchetto è facilmente apribile con un fermacatene e le maglie possono essere spezzate con tronchesi. Più robuste le catene a sezione quadrata e di lega anti-incisione. Ma il ladro più attrezzato ora opera con un furgone. Ecco che i centauri si vedono costretti a rivolgersi agli antifurti sofisticati, dove l'elettronica è determinante. Il problema maggiore è quello della centralina: dove metterla senza che dia nell'occhio e senza che sia troppo esposta agli agenti atmosferici? Di solito i costruttori optano per il sotto-sella, ma sono apparsi sul mercato anche antifurti-portatarga con relativa chiave. E' possibile dotare il tutto anche di telecomando. L'installazione deve essere effettuata da un elettricista esperto di moto, poiché in molti casi tali antifurti creano disfunzioni nell'impianto elettrico.

MERCATO Fuoristrada E' il boom

ROMA — In Italia c'è il boom del fuoristrada: oggi, nel giro di poco più di due anni è quasi triplicato il numero dei veicoli immatricolati, che, in dati assoluti, ha raggiunto la ragguardevole cifra di 15.164 vetture contro le 6.718 del '86. La parte del leone la fanno i giapponesi, con Suzuki in testa (oltre cinquemila vetture immatricolate), mentre il modello preferito dagli italiani risulta il Mitsubishi Pajero (1934 unità vendute nell'88).

[Alessandro Bourlot]